LETTERE
FAMILIARI
DEL' ABATE
ANTONIO GENOVESI
EDIZIONE PRIMA VENETA
TOMO SECONDO.

IN VENEZIA, MDCCLXXV.
Presso PIETRO SAVIONI
Stampatore e Librajo sul Ponte de' Baretteri all' Insegna della NAVE.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

De' nomi di quelli, a cui sono scritte le Lettere, che si contengono in questo secondo Volume.

AD Angelo Paveſi	29
Al medeſimo	30
Ad Antonio Cantelli	33
Al medeſimo	38
Al medeſimo	76
Al medeſimo	83
Al medeſimo	89
Al medeſimo	97
Al medeſimo	123
Ad Antonio Jerocades	28
Al medeſimo	99
Al medeſimo	102
A Monſignor Belmonte Ventimiglia	53
Al medeſimo	60
A Benedetto Valdambrino	46
A Camillo Normanno	130
A Ceſare Belcore	135
Al P. Emmanuele da S. Marco.	13
Ad Emilio Pacifici	36
Al medeſimo	41
Al medeſimo	55
Al medeſimo	57
Al medeſimo	92
A Ferdinando Corſo	62
A Ferdinando Stellino	26
A Ferrante de Gemmis	81

A Fi-

Digitized by Google

A Filippo Ridolfi 126
A Fortunato Carbone 68
A Franceſco Danieli 146
A Franceſco Nicola de Dominicis 95
A Franceſco Loffredi 24
A Gaetano Lombardo 1
A Gianvincenzo Maria della Cananea 43
Al medeſimo 45
A Gioſeppe Caravita 129
A Gioſeppe Dionigi 12
Al medeſimo 64
A Gioſeppe Torallo 5
Al medeſimo 9
A Giovanni Evangeliſta de Blaſiis 139
Al medeſimo 141
A Lelio Ailano 87
A Leoluca Rolli 67
Al P. Liberato Faſſoni 2
A Lionardo Corteſe 21
A Lionardo Gambino 58
Al medeſimo 75
Al medeſimo 93
A Luigi Maineri 48
A Luigi Martini 19
A Luigi Serio 73
A Marcello Labrino 127
Al medeſimo 128
A Michele Torcia 4
Al medeſimo 17
Al medeſimo 71
A N. N. 35
A N. N. 51
A N. N. 69
A N. N. 137
A Niccolò Bellaroſa 20

Ad

Digitized by Google

Ad Orazio Angelastri 101
Ad Orsola Garappa 103
Alla medesima 106
Alla medesima 108
A Paolo Moccia 146
A Pasquale Ferrigno 143
A Pasquale Saffiotti 80
Al medesimo 96
Al medesimo 115
Al Priano 150
A Raimondo di Sangro 131
A Rocco Terracciani 112
Al medesimo 114
Al medesimo 117
Al medesimo 120
Al medesimo 122
A Rocco Minasi 78
A Saverio Giaculli 91
A Scipione Dorsino 50

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Lettere Familiari dell' Abate Antonio Genoveſi: Tomi due ec. Stampati*, non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampator *di Venezia* che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Decembre 1774.

(ANDREA QUERINI RIF.
(GIROLAMO GRIMANI RIF.
(SEBASTIAN FOSCARINI KAV. RIF.

Regiſtrato in Libro a Carte 174. al Num. 159.

Davidde Marchesini Seg.

LET-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA PRIMA.

A GAETANO LOMBARDI

A CAMELI.

HO ricevuto ſommo piacere di conoſcere queſto Signor Arciprete. Mi ſpiace ſolamente, che non ho il tempo da goderlo. Ricevo la Cronologietta: ma sì ſtorpia di numeri, di nomi proprj, di fatti, che appena la ravviſo per mia figlia. Queſto è il fato de' manoſcritti. Godo poi, ch' Ella ſtia bene; benchè mi doglia un poco di non poterla godere per queſto inverno. Attenda intanto a ſare, ſe può, un grande allievo, e ſperi dal ſuo merito, dalla fortuna, e dagli amici qualche migliore ſtato. Scrivo di fretta. Addio. Di Napoli li 21. del 1764.

Digitized by Google

LETTERA II.

AL PADRE

LIBERATO FASSONI

A ROMA.

HO dispiacere, ch' Ella non abbia ricevuto la risposta all'ultima sua gentilissima, che mi ricordo assai bene di aver fatto: nè saprei indovinare, donde ciò avesse potuto addivenire. Per una parte mi spiace, ch' Ella, cui stimo degna di assai più illustre teatro, sia destinata per la Sardegna (1): ma due cose mi consolano, l' onore, che le fa Sua Maestà Sarda, che dee valere per ogni altro: ed il considerare, che per avventura i piccioli luoghi hanno più bisogno di savj conduttori, e maestri, che non i grandi, tanto è la loro ignoranza, e il degenerare, che vi si fa della vita ragionevole. E da lungo tempo è, che io son persuaso per la pratica, che ho, che vi ha più non Cristiani, dove meno se ne dovevano temere. Il che io non saprei a che attribuire: ma son sicuro, che la maggior parte della pratica di alcuni Popoli d' Italia è assai peggiore, che non è quella degl' Idolatri. E' il più perverso misto,

(1) Ora questo dottissimo Padre è Professore di Teologia Dommatica nella Regia Università di Torino richiamato colà da Cagliari dal medesimo Sovrano.

Digitized by Google

ſto, e 'l più bizzarro di vizj reali, e di molta corteccia di virtù, che ſi vedeſſe mai in terra. Parlo convinto troppo dal preſente ſtato . . . . , del quale non dirò altro, per non iſcriverle una litania d'ignoranze, e di birbe miſerie.

Non le ho mandato prima gli Elementi della Metafiſica per uno incidente ſopravvenuto con coteſti Cenſori della S. Congregazione dell'Indice, che ſi è poſto a dormire, per quanto congetturo, Ad ogni modo la entrante, o l'altra ſettimana gli metterò alla poſta, e laſcierò a lei la cura di ritirarſegli.

Sto lavorando una Filoſofia Morale. Il primo penſiero fu di ſcrivere una iſtituzione per li Giovani. Ma o ſia l'età, che invecchiando ci fa più ciarloni, o che altro, mi vien sì creſcendo ſotto il torchio, che ſono al 16. foglio, e non ho fatto il terzo dell'Opera. Diventata dunque tutt'altro, mi ha obbligato a rifare i primi fogli, per ſerbare la proporzione dell'Opera cogli ultimi. Il peggio è, che io temo di non finirla, tanto ſentomi dal capo ai piedi la macchina allentarſi ogni giorno, e minacciare ruine. Ella ſi conſervi pel bene del Pubblico. Scrivo di alieno carattere per alcune vacillazioni di teſta, e di mano, che da alcuni giorni in qua mi moleſtano. Mi dia l'onore de' ſuoi comandi, e ſi perſuada, ch'io ſono, e ſarò ſempre ſinceriſſimo ſtimatore della ſua virtù, ed oſſequioſo. Di Napoli li 21. di Aprile 1764.

Digitized by Google

LETTERA III.

A MICHELE TORCIA

A DAJA.

HO risposto a tutte le vostre lettere fuorchè all'ultima; perchè non istimai necessario rispondere, avendovi risposto poco prima. Sento, che sieſi in Olanda stampata una piccola Storia Naturale, e Civile delle Colonie Americane. Amerei che se ne informasse. Se potesse, sarei curioso di sapere se gl' Inglesi Autori della Storia Universale annovi accoppiato nulla della Storia della Chiesa.

Quì abbiamo avuto una spaventevole carestia, la quale è ora nella Capitale pressochè intieramente dileguata: di che siamo obbligati alle provide cure di S. Ecc. il Signor Marchese Tanucci: ma nella maggior parte delle Provincie tuttavia infierisce con molta mortalità. Amatemi, e sappiate, ch'io vi amo, e vi stimo ad un medesimo modo sempre. Di Napoli li 29. di Aprile 1764.

LET-

Digitized by Google

LETTERA IV.

AL CANONICO

GIOSEPPE TORALLO

PROFESSORE DI MATEMATICA.

BELLA oltrà modo, e utile è la quistione, ch' Ella a nome di persone sì per ogni via rispettabili (1) mi propone; e mi spiace, ch' io non ho così testa, come ho volontà di servirle. Dirò pure il mio sentimento con la maggior brevità, e nettezza, che mi è permesso dalla mia non troppo stabile salute.

Può egli vivere più felicemente un ignorante, o un dotto? Si vuol consultar la natura, e non le opinioni. La miseria si dee misurare dal grado di dolore, che ci tormenta; la felicità dalla coscienza non inquietata da dolore, e perciò soddis-

(1) La presente quistione fu proposta dal Signor Canonico Torallo, discepolo del nostro Genovesi, in nome della Signora Principessa di Jacè, e della Duchessa di S. Martino, a cui rispose con questa, e la seguente lettera. Questa quistione gli diede poi occasione di scrivere le Lettere Accademiche per farle servire al ben della Patria, a cui erano sempre diretti tutti i pensieri, e l' opere del Genovesi, l' unica passione sua predominante, e di combattere nel medesimo tempo molti paradossi di Giangiacomo Rousseau.

Digitized by Google

fatta. Quanto il cumulo, e l' intensità de' dolori fia più grande, saremo più infelici: quanto la coscienza fia più tranquilla, e meno turbata da tormenti, più beati.

Chiamo dolore tanto quel, che preme, o lacera il corpo, quanto quel, che inquieta lo spirito. La fame, la sete, il freddo, il caldo, un calcolo, una podagra, ec. son dolori del corpo. Il timore, il sospetto, l' ambizione, il dispregio, la cupidigia, l' avarizia, ec. sono dello spirito. Ve n' ha di quelli, che turbano l' una, e l' altra sostanza, come sono gli strali d' amore, l' esilio, un carcere, ec. Ogni soverchia irritazione del corpo è dolore: ogni desiderio dell' animo è dolore. L' esser conscii di non esser molestati da quelle irritazioni corporee, o da quei desiderj dello spirito, e perciò esser tranquilli, e quaggiù la nostra felicità. Quando quelle molestie ci premono, ci reputiamo infelici, e tanto più quanto premono, o per più lungo tempo: come si placano, ci stimiamo beati, e tanto più, quanto meno le sentiamo, e più siamo sicuri da esserne attaccati.

Ma chi sente più, e per più lungo tempo le cagioni della miseria, lo sciocco, o il savio? l' ignorante, o il dotto? Vorrei distinguere: vi son certi dolori, che nascono da naturali bisogni, e insite cagioni: e questi in eguali temperamenti, e climi, e circostanze sentonsi tanto dallo sciocco, quanto dal savio. La fame, la sete, le quadrelle di Cupido, il freddo, il caldo, ec. fan sentirsi egualmente ad Aristotile, a Socrate, che a i Calzolai, ed ai Facchini di Atene: in questo siamo tutti eguali: ma colui sarà più misero, che sappia meno soddisfare a i bisogni della Natura: che sappia peggio regolargli. E chi può dubi-

Digitized by Google

bitare, che gli sciocchi non n' abbiano ad avere la più gran parte? Spesso non sanno prevenire: come son venuti, non sanno regolargli: si credono esser più beati, quanto più l' accarezzano: e questo errore gli fa più miseri.

Ve n' ha di certi altri, che nascono da cagioni fatali, o fortuite, un terremuoto, una peste, un incendio, e mille e mille altri. E in tutti questi lo sciocco è ancora di sotto al savio. Il savio può prevenire una fame, e provveder prima, che avvenga: può riparare una peste, una guerra: smorzare una nemicizia, ch' è per iscoppiare: lo stolto è soprafatto prima, che pensi. I popoli selvaggi senza prudenza, senza arti, senza leggi sono la palla, con cui gioca la fortuna. Ne' tempi barbari, ed ignoranti d' Italia la peste sguazzò liberamente due secoli.

Io non dubito, nè dubiterà nessuno, che legga la storia umana, che in questi due generi di mali, non sieno, senza nessun paragone, più infelici gli sciocchi, e gl' ignoranti, che i culti e savj. Quel vivere a caso come può sottrarci dalle disavventure?

Vi è un terzo genere di mali, e forse i peggiori; quei, che nascono dalle false passioni. V' ha de' falsi amori, de' falsi timori, delle false cupidigie, de' falsi gaudj; v' ha delle schiere di vizj. Chi n' ha più, è più infelice, e meno infelice, chi n' ha meno. Ma n' ha egli meno lo sciocco, o il savio? Quì amerei più tosto di udire un savio, che dire il mio sentimento.

Distinguerò anche quì. Vi sono di certi gradi di sciocchezza, come di Sapienza. Si può cominciare dallo Stupido, e andare per una lunga scala fino a Platone, fino al grande Nevvton. Uno

Digitized by Google

Stupido, non si dirà nè felice, nè misero. Io non soglio disputare della felicità, o miseria delle zucche, de' cedriuoli, de' poponi. Non si abbassa a questi aborti dell' umanità la Filosofia. Come partiamo da questo minimo, avremo gli uomini più o meno intelligenti, le fantasie umane più, o meno cariche d' idee false; e con ciò di false passioni. Colui, che n' ha più intense, più durevoli, sarà più misero. Or chi n' ha più, mi par gran lite. Negli averi può così esser tormentato un Caprajo dal desiderio di avere il capro del vicino, come il Newton di scoprire la vera cagione della gravitazione de' corpi celesti; e così il Contadino temere l' upupe, e le streghe, come Aristotile le intelligenze. Un Soldato raso sarà misero, per non poter' essere Sargente; e Pompejo Magno infelice, perchè teme, che Cesare non l' agguagli. I Samoyedi adorano le pelli degli Orsi per Dei; qual' è la loro inquietudine, come s' accorgono, che i loro Dei si spelano, o marciscono? Ma non era meno quella de' savj Atenesi, se Apollo Delfico per un fulmine si scuoteva; o quella de' Sapienti Romani, se la cornacchia gracchiava a sinistra. Gl' ignoranti di Europa tremarono il 37. al vedere l' Aurora Boreale, ch' era una delizia per li Savj. Gl' ignoranti oggi giorno godono all' ombra delle Leggi i frutti della pace: ma i dotti Politici ragionando preveggono nuove guerre, nuovo sangue, nuove desolazioni, e si tormentano, perchè di più ampia ragione. Ogni animo ha la sua atmosfera: teme, ama, spera, ambisce, desidera, si dispera, si agita il piccolo nella piccola, come il grande nell' ampia. I pesciolini degli stagni hanno così i loro timori, come le Balene dell' Oceano glaciale. Sia provviden-

Digitized by Google

denza (come io credo), sia come altri, natura, i beni, e i mali quaggiù sembran divisi pressochè con egual lance.

Vi ho parlato degli sciocchi, e de' dotti, non già de' virtuosi, e de' malvaggi. Due sciocchi viziosi sono così miserabili, come due dotti malvaggi, e due virtuosi sciocchi così beati, come due onesti scienziati. Caro Signor Canonico, se vi è verità, che i miei studj mi han fatto meglio conoscere, è per appunto questa'. La felicità nell'uomo non è proporzionevole al grado di sapere, ma al grado di virtù. Mi dò l'onore di baciarle divotamente le mani. Di Casa li 7. di Maggio 1764.

LETTERA V.

AL MEDESIMO

CHE? Si mette in controversia, se sieno più felici gli stolti, o i savj? Appena, che io mi creda, che si disputi seriamente. Lo Spirito Santo nelle Divine Scritture non fa differenza tra stolto, e misero, savio, e felice. Ed in Filosofia felice, e savio, stolto, e misero son termini sinonimi. O Voi non mi avete detto il vero; o ingegni sì sublimi, sì aperti, sì ragionevoli intendono di scherzare. Sogliono delle volte i belli spiriti per una certa piacevolezza di conversazione disputare de' paradossi; su de' quali non di meno sono nel fondo del cuore assai concordi a rigettargli. V'ha di coloro, che hanno scritto delle lodi della peste, della scabia, del dolor di testa, della bruttezza, della rozzezza: ma crederete

Digitized by Google

rete Voi, ch' essi volessero far' altro, che ricreare il Lettore!

Si può ben disputare seriamente, se vivano più felici i poveri, che i ricchi: i pastori, e i contadini, che gli abitanti delle Città: i plebei, che i nobili: i sudditi, che i Sovrani. Ma lo stolto è sempre di sua natura infelice; e sempre felice il savio. Caro Signor D. Giuseppe, chi dice savio, dice un uomo fornito d' intelligenza, di prudenza, e di tutte le virtù morali. Lo stolto pel rovescio è un' ignorante, un che non conosce, o non pratica virtù. Se nel mondo vi è qualche grado di felicità, è proporzionevole alla virtù: e la miseria è sempre in ragione della stoltezza. Come volete adunque, che io creda esser felice uno stolto? essere un savio miserabile?

La miseria è sempre il dolore, e l'afflizione di animo. Chi più n' ha, è più misero: chi meno, è felice. Ma il dolore ha quattro sorgenti. 1. I bisogni della natura. 2. Le cagioni fatali del mondo. 3. Le false passioni. 4. La malvagità umana. La fame, la sete, il sonno sono del primo genere. I fulmini, i tremuoti, le pesti, le aridità, le carestie, del secondo. I falsi amori, i timori panici, le cupidigie, l'ambizione, l' avarizia, la gelosia, la rabbia, il dispetto, del terzo. Gli omicidj, le calunnie, le guerre, le liti, i furti, e mille e mille altri, del quarto.

Il savio in tutti questi mali può prevenire, può antivedere, e se non gli schiva, gli minora. Sa alleggerirgli, sa lenirgli, sa trarre del vantaggio; e dove tutto manchi, sa tolerargli con fortezza. I popoli culti hanno dell' agricoltura, della pastorale, di molte arti, di belle Leggi: adunque o non sentono i mali de' selvaggi, e degli

stol-

Digitized by Google

ſtolti, o ne ricevono il colpo per fianco. Ma uno ſtolto non antivede: il male gli viene tutto addoſſo, e all'improvviſo. Quando penſa di ſvilupparſene, l'ignoranza ve l'involge maggiormente. Opprime ſe medeſimo, è cagione di nuovi mali nel tempo iſteſſo, che sfugge i primi.

Mi direte, che ſi vede ſpeſſo uno ignorante più felice d'un dotto. Voi cambiate queſtione. Non è l'iſteſſo un'ignorante e uno ſtolto, un dotto e un ſavio. Noi diciamo ignorante ad uno, che non abbia appreſo lettere: e chiamiamo dotto un'Antiquario, un Matematico, un Filoſofo, un Giureconſulto, un Teologo, un Medico, un Politico. Conſento, che un ignorante ſia delle volte più felice del dotto, e troppi eſempj n'abbiamo. Ma di qual dotto? d'un dotto ſtolto, cioè vizioſo. Un paſtore prudente, giudizioſo nel ſuo meſtiere, e nella ſua vita, giuſto, caritatevole: che ſappia governare la ſua famigliuola: ſenza luſſo, ſenza ambizione, ſenza invidia: Uomo, che ſi fa amare tra' ſuoi, e che gli ama: queſt' uomo val tutt'i dotti vizioſi. Che più infelice d'un Antiquario ſuperbo, avaro, invidioſo, ſuggitore della luce, e degli uomini? Che più miſerabile d'un Aſtronomo ghiotto, imprudente, diſprezzante, invido? D'un Teologo diſprezzante, crudele, nemico del genere umano, riſſoſo? D'un Giureconſulto avido, iniquo, ambizioſo, maledico? Amico, la felicità quaggiù è proporzionevole al grado di virtù in un comune giudizio. Se queſti dotti ſaranno virtuoſi, niun dubiterà, che non poſſano eſſere ſenza niun paragone più felici d'un ignorante virtuoſo anch'eglino. Ben vero però io dubito, ſe ſi trovino di molti dotti virtuoſi: infelice eſempio delle lettere!

La-

Digitized by Google

Lasciate, che parli al Geometra: In due uomini egualmente virtuosi la felicità è in ragione reciproca delle loro cognizioni. In due dotti è in ragion diretta delle loro virtù.

Se variano questi termini, è in ragion composta diretta delle virtù, reciproca delle cognizioni.

Mi do l' onore di essere vostro, oggi e tuttavia. Di Casa li di Maggio 1764.

LETTERA VI.

AL CANONICO

GIOSEPPE DIONIGI

A MACERATA.

QUI' il caldo è grande, e prima del tempo, e la morìa della gente malpatita fa, che anche la Filosofia s' illanguidisca. La sua lettera mostra un ingegno pensante, e bene innanzi nella cognizione dell' Uomo. Nella proposta questione farei così. Distinguerei al modo di Renato le idee avventizie, le fattizie, e le naturali. Tutte le idee de' sensi son della prima sorte. Le idee delle cose incorporee, e astratte, che in noi nascono o per *remotionem*, come parla S. Tommaso o per analogia, o per qualsifia altra maniera, son della seconda. E l' idee di piacere, di dolore, del nostro pensiero, de' nostri appetiti, e di tutto ciò, che appartiene alla nostra interna natura, son della terza, e vale a dire, non son che sensi, e coscienze interne, che accompagnano

Digitized by Google

no le noſtre interne azioni. Mi faccia l' onore d' altri ſuoi comandi, e le fo riverenza. Di Napoli li 25. di Giugno 1764.

LETTERA VII.

AL P. EMANUELE DA S. MARCO CAPPUCCINO.

A SAN MARCO.

IL ſuo queſito è non ſolamente degno dell' alta ſua intelligenza, e pietà, ma di ſommo intereſſe altresì per la buona Morale, troppo a dir vero ſtrapazzata da coloro, i quali non hanno conoſciuto i ſodi principj; d' ond' è derivata la preſente noſtra ſcoſtumatezza, la mala fede, la frode, e tutto il regno dell' iniquità, ſotto cui gemiamo nell' iſteſſo tempo, che ci gloriamo d' eſſer Criſtiani, e Cattolici.

Una lettera non mi permette di entrare troppo avanti in sì fatta materia, e gli Elementi del Commercio, nella ſeconda parte de' quali ne ho parlato diffuſamente, non ſono ancora, che manoſcritti. Il prezzo naſce dal biſogno. Non han prezzo le coſe, di cui l' uomo non ha biſogno: come comincia ad averſene biſogno, s' incomincia ad apprezzarle, ſtimarle, valutarle. Ecco l' origine del prezzo; è dunque un rapporto tra, noſtri biſogni, e le quantità, e qualità de' generi, di cui abbiſogniamo. I prezzi ſon fiſſati dalla natura con legge certa, ed immutabile. La legge è que-

Digitized by Google

è questa: Se crescono i bisogni senza crescere i generi, crescono i prezzi in ragion de' bisogni, e scemando i bisogni senza scemare i generi, scemano nella medesima ragione i prezzi. Ma è l' opposto nel crescere, e nello scemare del genere. Mettendo i bisogni sempre in uno stato, se crescono i generi, scemano i prezzi, e scemando i generi, crescono i prezzi. E questo fassi sempre à proporzione del crescere, e dello scemar del genere. Quest' ultimo è il caso nostro, e perciò mi piace di esemplificarlo. Siansi raccolti in un anno 14 milioni di tomola di grano, e 'l prezzo generale sia di carlini diece il tomolo, questo prezzo sarà detto da me prezzo medio. Se l' anno appresso il grano si riduca a sette milioni, restando le stesse bocche, ed i medesimi bisogni, il prezzo a tenore della sopradetta legge sarà duplo, cioè di carlini venti il tomolo, e se il grano si riduca a tre milioni e mezzo, il prezzo sarà quadruplo, cioè di quattro ducati il tomolo. Ma se il grano monti l' anno appresso a 28 milioni di tomola, il prezzo sarà naturalmente di carlini cinque il tomolo. Noterà, che io chiamo grano non solo il frumento, ma tutto quello, che suol tenere luogo di frumento presso molti, siccome la segola, il riso, il granodindia, il miglio, le fave, ec. Per conoscere poi la quantità de' generi non si ha da far altro, che badare diligentemente alla voce pubblica de' primi mesi dopo il raccolto; perchè la voce pubblica nasce dagli occhi, e dalla scienza di tutti. Nè è possibile, che dove tutti veggono, e conoscono, restino ignote le quantità de' generi: dove dirò di passaggio, ch' è un error massiccio in Economia far Editti, che fissano i prezzi. Questi

Edit-

Digitized by Google

Editti ſervono a far naſcere la careſtia. L' aſſiſa ſa due mali, uno è di far ſotterrare i generi, e l' altro è di farli ſcappar fuori furtivamente. Si è veduto l' uno, e l' altro in queſt' anno di miſerie. Ma è ben quì di avvertire, che la regola della voce pubblica vale, quando non vi è monopolio, e dove non vi ſia cauſa di naſcondere i generi *dolo malo*.

Vengo ora al ſuo caſo. Per li calcoli, che io ho potuto fare, ho trovato, che ſe la malvagità degli uomini non aveſſe ſeppelliti i generi, il Regno non avrebbe avuto biſogno, ſe non che d' un quarto della ſua proviſta, cioè di tre millioni e mezzo di generi di ogni coſa. Dunque a tenore della Legge di natura, il prezzo non doveva creſcere più, che alla metà del duplo, dove le coſe foſſero andate legalmente, *& ſine ullo dolo malo*, come ſi ha da ſupporre ſempre nel Tribunale della coſcienza, perchè il *dolus malus* non può ſuffragare all' altrui avarizia, e cupidigia. Ma ſupponghiamo, che il mio calcolo ſia erroneo, e che ſiano mancati al Regno ſette milioni di tomola di grano, cioè ſei meſi di provviſta (coſa, che io non ſo, ſe i noſtri Uſurari medeſimi ardiſcono dirla) il prezzo doveva eſſer duplo. Per ſupporre, che abbiaſi potuto vendere a quattro ducati, ſi dee ſupporre, che i grani vecchi, e nuovi non poteſſero baſtarci, che per tre meſi. Io non ſo quanti ardirebbero dirlo. Poſſiam dunque conchiudere, che queſti prezzi di 4, 5, e 6 ducati ſono iniquiſſimi. Del reſto non è queſto il ſolo male, che han fatto in queſto anno gli uomini più avidi d'un poco di terra gialla, che riſpettoſi più della religione, e della giuſtizia. Mi ſcoppia il cuore ſempre, che vi penſo, e quel

che

Digitized by Google

che più mi duole, è, che i ſacri Oratori taccio-no. Queſta morte, che Dio voglia, che non ne porti la ſeſta, o la ſettima parte del Regno, è per la maggior parte dovuta all' ingordigia, alle frodi, a' monopolj, alla mala fede. Chi pagherà il ſangue di tante famiglie ſpiantate, ed abbiſſa-te? Conchiudo, ſono iniqui quei, che hanno naſ-coſto i grani per farne incarire i prezzi. Iniqui quei, che hanno venduti più del duplo. Iniqui coloro, che non hanno ſoccorſo tante famiglie moribonde. Scelleratiſſimi quei, che ſono ſtati ca-gione della preſente peſte, che ha deformata la più bella parte d'Italia. Crederei che la regola d' un Miniſtro di Dio foſſe di non rilaſciar niente delle Leggi divine, perchè non ſi può. Chi ſia-mo noi, che vogliamo tranſigere col Padre del Mondo? E poi ſerve a rovinare il coſtume, e la vita degli uomini. Vorrei, che ſi conſideraſſe al-meno il preſente noſtro intereſſe. I Caſiſti, i Pro-babiliſti potrebbero eſſer *immunes* dalla pubblica corruzione? Ricordiamci, che in ogni peſte i pri-mi ad eſſer involati alle fauci della morte ſono i Medici. Ho l' onore di baciargli le mani. Di Napoli li 14. di Luglio 1764.

LET-

Digitized by Google

LETTERA VIII.

A MICHELE TORCIA

A D A J A.

RISPONDO all' ultima voſtra ricevuta per via del ſignor Sabbatini. Io ſto finòra bene del corrente male; ma non già del mio male cronico, ch' è una perpetua pulſazione nella regione della milza, la quale ſi comunica a tutto il ramo dell' aorta deſtra fino all' orecchio: nel che ſi ſono confuſi i noſtri Medici. Vivo col tempo.

Il male quì è tuttavia grande. Il meſe di Aprile cominciarono a morire o di debolezza, o di piccole febbri, quei, che non avevano mangiato, che dell' erbe: perciocchè la careſtia è ſtata grandiſſima. A Maggio videſi infettata la Capitale. Il male crebbe a Giugno, e ne' primi di Luglio i morti montavano a 300 il giorno. Siamo tuttavia a queſto ſtato.

Non ſi dubita, che il male non ſia cominciato da cibi guaſti, e malvaggi. Ma appreſſo divenne acuto, petecchiale, maligno, e comunicanteſi. Si ſon vedute, e veggonſi tuttavia delle molte paratidi, cancrene, ec. Il contagio però è dappreſſo, cioè per coloro, che convivono, o trattano troppo familiarmente co' malati. Si ſpera, che col cambiar pane (avendo noi queſt' anno avuto una raccolta più che dupla in ogni genere) ſia per ceſſare. La Città è mezza deſolata. Più di 50000 perſone ſono ſcappate: i Tribunali tengonſi aperti per cerimonia: le Scuole ſon tutte deſolate: e noi altri ci tiriam vento.

Digitized by Google

Ho ricevuto da M. Gravier i ſeguenti libri:
Martini Martinii - Manilio - Le Colonie Franceſi (ma queſto libro l'aveva), M. de la Chambre - Lettres &c. di Eduardo Clark : quel Dizionario Botanico è una coſaccia . Due operette di M. di Argent - Il Patercolo del Lipſio - A chararacter of King Charles . Thes hiſtory of teh Quaen - The Sate of Great - Britain - Il viaggio d' Italia - e Religio Medici.

Del Mandeville verbum nullum . I libri venuti per via della Corte ſono a Corte , nè ſo quando gli avrò , e non ſo , che ſono

Le lettere ſu la Spagna ſon buona coſa , e aſſai ſincera . L' Autore nella lettera ſeconda cita un' opera del Middleton del Paganiſmo della Chieſa Romana . Sarei curioſo di averla.

Ma com' Ella ſpende , pregola a farmi ſapere per qual via poſſo mandarle un poco di danaro.

Le conſiderazioni , e i penſieri del Marcheſe di Halfax ſono eccellenti.

Le Colonie Ingleſi l' aveva . Teh Gardeners Dictionary è una minghioneria . Ho compenſato queſto diſpiacere col P. Martini , che deſiderava .

La Storia delle Colonie Ingleſi viene fino al 1740. Credo , che vi debba eſſer qualche coſa di nuovo.

Sa nulla di chi abbia meglio ſcritta , o ſtia ſcrivendo la ſtoria della guerra paſſata?

Amatemi , comandatemi , e vi bacio le mani. Di Napoli li 30. di Luglio 1764.

LET-

Digitized by Google

LETTERA IX.

A LUIGI MARTINI

AD ASCOLI.

IN tutte, anche le più ſtudiate traduzioni, v' ha ſempre due graviſſimi difetti, uno naſcente dalla natura delle lingue, l' altro dalla negligenza del traduttore cagionata dalla lingua, nella quale traduce. Come una Rebecchina non può rendere il tuono del flauto, così le parole d' una lingua non ſuoneranno mai quel, che ſuonano quelle d' un altra. Eſchilo nelle Coefore, per dar principio a quella Tragedia, dice, che dagli aditi della Caſa Regia di Clitenneſtra era uſcita una ſpaventevole voce, *FUGGITE*, voce, che faceva *arricciare i peli*, maſſimamente eſſendo un κωφονυκτον αρεβοαμα, un boato, ch' udivaſi rimbombare dappertutta la caſa nel più bujo della notte. In queſte due parole ſono ambedue le dette difficoltà. Voi non troverete due parole in neſſun altra lingua, che vi rendano la forza terrifica delle due Greche αρεβοαμα, *rimbombo, che ſi ſpande d' intorno*, ακρονυκτον *a quel punto di notte, dove non ſi può veder nulla.* E appreſſo quel βοαμα ha di prima origine un rapporto a voce baſſa e forte, come quella de' buoi, o d' altro animale boante, come i buoj. Lo Stanlejo traduce le due parole, la prima per l' *intempeſta notte*, già ſon due, e non iſpiegano la forza dell' ακρον; la ſeconda *clamor*, dove ſi perde il rapporto, che ha il *boatus*. Il medeſimo Stanlejo le parole ακραντος νυξ, l' *interminabile notte*, traduce, *perpetua*

Digitized by Google

nox, *æterna nox*, dove si perde la forza dell' ἀκράντος, e se ne da un' altra, che l' Autore avrebbe potuto darla, se avesse voluto, e con più grazia.

Eschilo fa dire nelle Coefore ad Elettra, βαίνομαι δ' ὐκ' ελπίδος. Lo Stanlejo traduce, *spe autem læta reddor*, facendo perdere tutta la grazia al detto. Noi il diremmo in una parola, *mi lusingo*. Ma rimarrebbe ignota la forza del verbo βαίνομαι, ch' è propriamente quel muovere della coda, che fa il cane, facendo blandizie, *adulari cauda*. I rapporti, che costituiscono le metafore, come si perdono, l' Autore s' intende a dimezzo. Mi comandi, e sono. Di Napoli li 3. di Agosto 1764.

LETTERA X.

A NICCOLO' BELLAROSA

A N.

LA vostra lettera mi è stata recata quest' oggi al tardi nella stamperia Simoniana. Godo, che stiate bene. Io sto fin ora bene del corrente male.

Voi mi chiedete perchè nella Capitale gl' interessi son bassi, alti nelle Provincie? Rispondo I. Perchè manca il danaro nelle Provincie, o vi è in poche mani. II. Vi è molto nella Capitale, e non vi ha nè arti, nè gran commercio. III. Non vi ha da impiegarlo nè in terre, nè in altre compre sicure. Di quì la bassezza. Ma veggiamo se questa Teoria quadra al nostro Paese. Gli interessi nel-

Digitized by Google

si nella Capitale sono poco più del tre : e nelle Provincie tra il 6 , e 8 . Potrebbe sostenersi , che ciò nascesse dalle cagioni , che son dette ? Niente è più certo . Tutto il danaro delle Provincie viene per diverse vie a colare nella Capitale , nè vi ritorna poi con egual proporzione. Quindi è , che li manca ai bisogni dell' agricoltura , e delle manifatture , e son alti gl' interessi ; qui soverchia , e son bassi .

Mi spiacerebbe poi , che per sì lieve cagione abbiate a rompere la vostra amicizia con N. Ricordatevi di ciò , che dicea Isocrate a Demonico : Non istringete amicizia con chi che sia , che lentamente , ma quando l' avrete legata una volta , studiatevi di non romperla giammai . Egli non è men vergognoso di romperla per ogni lieve cagione co' suoi amici , che non averne affatto . Conservatevi sano. Io sono , e sarò sempre. Di Napoli li 10. di Agosto 1764.

LETTERA XI.

A LEONARDO CORTESE

A POTENZA.

CHE bellezza ! Mentre qui ritengon noi Mostri turbati , e larve - Elleno si stanno a grattar la pancia , e sgranocchiar ficedole , ed ingozzar botteglie dei più fini raggi , che il Padre Sole versasse mai nell' Enotria ? Poi mi vogliono credere , che hanno incalito il cervello a pensare alle arti , e le mani a praticarle . Ciance . Mi

Digitized by Google

moſtrino prima la guardaroba fornitiſſima, non già di quei vecchi ſtigli: Μηνιν ἀειδε Θεα Mæcenas atavis - Voi ch' aſcoltate in rime ſparſe - Le Donne, i Cavalier - Ma di quei Varroni, di quei Columelli, de' Vettori, de' Soderini, de Duhamel, de' Tulli: e poi con queſti, Aſcie, Pialle, Lime, Serre, Compaſſi, Ancora, Coturni, Cappellacci da campagna, marcia, ſagli, ſcendi, miſura, peſa: lezioni amorevoli ai Contadini, agli Artiſti: terra, pane, iſtrumenti da lavorare - Mi minghiona Ella? Se è vero, me ne congratulo con V. S. Ill., e con Sua Eccell. (1) molto pel ſenno, moltiſſimo pel valore del cuore, e per l' amorevolezza verſo l' uomo, da me ſtimata, e amata. Pure per giovare, crederei, che ſi doveſſe badare a ciò, che le dirò.

Niun' uomo opera, che per ſuo intereſſe. Gli Eroi, che non mangiavano, non bevevano, non dormivano mai pel ben degli altri, ſon tanto vecchi, che Omero ne parla per tradizione. Vogliono migliorar la Campagna? Facciano prima, che i contadini ſi perſuadano di lavorar per ſe, e per li loro figli.

Finchè dormiranno a terra nuda, e mangeranno gramigne, e ſi riputeranno ſchiavi, non è da aſpettare di veder miglioria. Il Contadino Ingleſe è più ſavio, e più diligente del Franceſe, perchè è più padrone. Il Franceſe è più del Napolitano per la medeſima ragione, ed il Napolitano

(1) Il Signor Principe di Migliano D. Franceſco Loffredi.

Digitized by Google

tano è più del Polacco. Questa è la prima Regola.

La seconda è di provvedersi di buone notizie. Quel Dizionario Francese di Agricoltura, e l' Opere di sopra mentovate ce ne somministrano delle belle. L' Agricoltura del signor Trinci è cosa giovevole. Spero di farla quì ristampare pel vantaggio del Regno. La buona volontà senza cognizioni non giova.

La terza regola è di cominciare a fare delle sperienze. Nel far le sperienze si vuol cominciare dal poco, e tirare innanzi con la pazienza di Giobe. Non mi è piaciuto il fare del signor Principe Imperiale. Cominciò dal grande, e si ributtò subito. Il Contadino è caparbio, vi si mischia talora un po' di malizia, e se non vi abbiamo pazienza, romperemo subito.

La quarta regola è di spendere, e di mettersi in testa di perdere tutte le prime spese. Non si è migliorata nessun' arte, che a questo modo.

La scienza di giovare ha da nascere in noi a poco a poco, e con queste regole, e da questi fatti.

Qui per ordine della Corte si traduce per istamparsi la *Police de grains*, con un Saggio su l' Agricoltura del medesimo Autore (1). Mi hanno fatto l' onore di comandarmi di aggiungervi qualche cosa relativamente al nostro Regno.

Quel, che vorrei però dire, nol posso. La maggior parte de' Contadini del Regno, non hanno terreno proprio. La massima parte de' Fon-

(1) Cioè M. Melon.

Digitized by Google

di è andata in mano de' Frati, e continua ad andare a precipizio. Sicchè i Cittadini per la maggior parte fatigano per ingraſſar le budella de' Frati. Come ſi vuole, che penſino a migliorare? Si vuole adornar la moglie per gli altri? . . . . . Non ſo, che occhi ſi abbiano i noſtri Baroni. Fra poco eſſi co' loro Vaſſalli ſaranno tutti *addicti glebæ* de' Frati. Gran gente dabbene, che ſiamo, ſignor D. Leonardo? Poi vogliam migliorare una Vigna, un Oliveto, un pajo di moggia di terra da ſeminare? Si vogliono prima ſottrarre i fondi dalle mani di quelli, e poi ſi vedrà da ſe ſteſſa rifiorire l'Agricoltura, e le Arti. In confidenza, ſa? Baci da mia parte le mani a S. Ecc., e vi ſtendo la deſtra, teſſere di amicizia. Di Napoli il 1. di Settembre 1764.

LETTERA XII.

A FRANCESCO LOFFREDI PRINCIPE DI MIGLIANO

A POTENZA.

NON ſaprei dire a V. Ecc. ſe io foſſi più mortificato per l' onore, che mi fa, o più lieto per li generoſi ſentimenti d' umanità, ch' Ella moſtra nutrire per la povera gente di contado. Non poſſo, che ringraziarla di quello, e animarla ſempre più a coltivare queſti ſecondi. Son troppo perſuaſo, che il bene del noſtro Paeſe ſi vuo-

Digitized by Google

vuole aspettare da questa sorta di sapere, e di fare de' nostri Gentiluomini, e Baroni. La maggior parte delle terre di questo Regno sono sotto la loro giurisdizione: s' essi dunque cominciano ad esserne maestri, e padri, qual vantaggio non possiamo compromettercene? Aggiungo, che questo è un vantaggio non solo de' popoli lavoranti, ma di essi Gentiluomini, e Signori. La buona coltura de' Toscani, e degl' Inglesi è principalmente dovuta alla direzione de' Signori, i quali amano sì fatti studj, si dilettano di stare in Villa, e di ajutare, ed illuminare in tutto quel che possono i Contadini. A tempo de' nostri Avi si guardavano i Contadini come schiavi, e si trattavano su questo piede. Si credeva falsamente, che quanto son più poveri, più satighino: quanto più avviliti, più buoni Vassalli. La sperienza dovrebbe disingannarci. Il Contadino troppo povero non ha nè mezzi, nè voglia di lavorare: fa tutto a crepacuore, e perciò male. Le terre, che potrebbero render venti, non rendono dieci; e molte restano inculte. E' anche falso, che il più pezzente è il miglior Vassallo. Il più pezzente sarà sempre il più furbo, e 'l più fiero. Si sentirà sempre dire: *Non ho, che perdere*. E di quì si legge, e si fa, come a tempo de' nostri maggiori corressero le scoppiettate. Se i Sovrani allora sono più rispettabili, e più potenti, quando sono amati da' popoli, come potrebbero pretendere i Feudatarj esser grandi coll' esser temuti, ed odiati? La Casa d' Austria non fu gran cosa finchè trattò gli Ungari, e i Boemi da nemici: ed Ella dee ora la sua grandezza all' amore di questi popoli, amore figlio d' amore, e di buoni trattamenti. Veda dunque V. Ecc. se io

non

Digitized by Google

non ho motivo di rallegrarmi nel mio cuore di sì nobili, e belle disposizioni?

Quanto è da me, che posso far altro, che far sapere a quei, che sanno leggere, l' arte insegnata da' gran Maestri, e confermata dalla sperienza, di far valere con un po' di diligenza quei doni, che Dio ci ha fatti? E questo sto ora facendo. S' imprime a tutta furia la famosa Agricoltura Toscana di Cosmo Trinci con certe mie aggiunzioni. Aspetto, che sia terminata per presentargliene qualche copia. Ma vorrei dedicarla a qualche Protettore del ben pubblico. Ho pensato . . . (1). Ma queste domande si fanno per mezzo d' un terzo. Perdoni V. Ecc. la lunghezza di questa lettera figlia del vero piacere, che m' ispira la sua virtù. Ho l'onore con ogni ossequio d' essere. Di Napoli li 22. di Settembre 1764.

LETTERA XIII.

A FERDINANDO STELLINO

A SIRACUSA.

I Sensi delle parole seguono sempre il grado di vivere, e di pensare d' una nazione. Per esempio: Δαιω, e δνω (che bisogna avergli per lo stesso) prima fu predar sulla natura le cose, che pro-

(1) Egli la dedicò a questo medesimo Signor Principe.

Digitized by Google

produceva ἡ Δᾶ la terra. Nell' età de' Cacciatori dovette significare andar ricercando preda, poi combattere per ottenerla; ond' è che la prima idea di Δημος fu quella d' una pingue preda, e i predatori, e i combattenti δαιμονες. Nell' età de' Paſtori Δαιω dovette significare paſcere, e dar un pranzo di capre, di pecore, e di vacche proprie, e Δημος dovè eſſere detta la greggia, e Δαιμων un Paſtore. Nell' età degli Agricoltori Δαιω dovette ſignificare metter fuoco per far le maggeſi: ond' è Δηω, ους Cerere. Poi Δαιω, come cominciarono i Governi civili, ſignificò imparar la ſcienza civile, per cui ſi raccolſero le famiglie ſparſe, che divennero la preda de' Capi, e furono perciò dette Δημος; e Δαιμον, o Δαιμονιων ſignificò un predatore violento, e furbo. Come ai Latini *populor* fu di quei tempi ſelvaggi, e *populus* di que' tempi, ch' erano predatori. Finalmente come le menti umane divennero Teologiche, il vero Δαιω fu degli Dei, e Δαιμον in ſenſo di ſavio Signore, fu una divinità. Per queſto mezzo potreſſimo giugnere a ſapere in qual grado di vivere, e di ſapere foſſe una Nazione in un ſecolo, oſſervando in qual ſignificato una parola è uſata generalmente dagli Scrittori di quel tempo. Lo ſtudio delle lingue in queſto modo ſarebbe più giovevole che ora non è. Conſervatevi ſano, ſeguite, come fate, la glorioſa carriera degli ſtudj, e della virtù, ch' io ſono, e ſarò ſempre. Di Napoli li 30. di Novembre 1764.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XIV.

AD ANTONIO JEROCADES

A TROPEA.

QUALUNQUE sia il pregio delle mie opericcinole, che so, ch' è piccolissimo, s' elleno però han potuto servire ad eccitarla ai buoni studj, ed alla coltura della vera pietà, e virtù, all' amore del ben pubblico, ed all' umanità, sarà per me un motivo di farmele amare, e stimare, che io non ho fatto mai. Ella mi si professa un amico ignoto, nè io curo sapere più in là. Quel mi piacerebbe, ch' Ella si facesse conoscere a tutto il Regno, ed all' Italia per lo studio di promuovere le buone cognizioni, e le arti utili, che sono il solo sostegno della presente vita, e le quali unite alla scienza delle divine cose, e alla divina grazia, ci facilitano la strada alla vera virtù. Nelle scienze morali, e naturali v' è ancora fra noi di molta barbarie, la quale non pare poter essere dissipata, che dagli uniti sforzi di giovani generosi, che vogliono fare alla loro Patria un sì fatto onore. Nel che se io posso conferir nulla, non già come più dotto, e di maggior talento, ma come più vecchio, mi recherò sempre a singolar favore il ricevere i comandi da chi che sia. E augurandole santo, e prospero il nuovo anno, con cento altri felicissimi, le fo riverenza. Di Napoli li 29. di Dicembre 1764.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XV.

AD ANGELO PAVESI

A PIACENZA.

NIuna notizia poteva Ella darmi di maggior piacere, quanto quella degli ſtudj, dietro a cui Ella corre generoſamente. Hanno le Scienze, come i Popoli, avuto diverſe età. I ſecoli addietro erano in Europa di Cavalleria errante, cioè fanatica. Le Scienze ebbero la ſteſſa diſgrazia. Sottili, ſpinoſe, fantaſtiche, ghiribizzoſe. Oggi i Popoli ſono più umani, e penſano al ſodo. Biſogna dire, che le ſcienze piglino la medeſima via, e che i Letterati ſi ſtudino di giovare agli uomini, e di impegnarli ſempre più alla carriera della ſoda virtù, delle arti, dell'umanità. Perlochè mi congratulo con V. S. Ill. della bella ſcelta, ch' Ella ha fatto per le ſue ſavie occupazioni, e ſe le mie preghiere vagliono nulla, la prego a farle valere, a continuare con coraggio. A' libri, ch' Ella mi nomina, io non ſaprei, che aggiungere: ſon tutti buoni, e ſcelti. Solo le raccomando la lettura aſſidua del Monteſquieu, cioè l' Eſprit Des Loix, e del Bielfeld la Politica. Queſt' ultimo ſopra tutto ſi vorrebbe avere come eſemplare. Ma di tutti i libri è la natura delle coſe, e degli uomini la prima a conſultare, meditare, e leggere indefeſſamente. Ogni libro, che ſe ne apparte, oltrecchè non può eſſere utile, è morto prima, che naſca. I libri di Economia, di Politica, di Morale vogliono eſſere principalmente impiegati a notare

(ma

Digitized by Google

(ma con modeſtia) i difetti ; e i vizj nocevoli , in cui gli uomini , e i Corpi Politici ſogliono cadere ; e ſtudiarſi di accennare le regole da rilevarſene . Sopra tutto ſono oſtinato nel credere non vi poter eſſer nè Economia , nè Politica , nè Arti , nè Induſtria , nè nulla di bene , dove non vi ſia una ſoda , e riſchiarata virtù : nè queſta poter allignare , dove non ſieno delle buone leggi , e rigidamente oſſervate . L' uomo è un animale , che ſi sbanda dal ſuo fine , ſe non è preſo da un poco di timore . Le auguro degne felicità , e pregandola , che mi comandi , ſono , e ſarò ſempre . Di Napoli li 21. del 1765.

LETTERA XVI.

AD ANGELO PAVESI

A PIACENZA.

Ricevera' queſta lettera un ordinario più tardi di quel ch' era il dovere , per eſſere ſtato due ſettimane sì tribolato da una fluſſione di denti , che mi ha tolto ogni penſiere d' ogni coſa .

Non poſſo non lodare grandemente l' impegno , ch' Ella ha preſo per lo bene d' Italia . Sarebbe a deſiderare , che tanti , che ſtudiano coſe rancide , e non ad altro utili , che a divertir la fantaſia , o una ſterile curioſità , voleſſero impiegarſi in queſte medeſime ricerche , che nello ſteſſo tempo , che giovano al ben pubblico , rendono più umani i coſtumi , facendo amare la ſocietà , e l' umanità . Vi dovrebbero però metter mano i

So-

Digitized by Google

Sovrani, essendo tutte l' altre cure lunghe, e deboli. Se non si riformino tanti studi di Teologia, di Leggi, di Canoni, di Metafisiche, e si riducano a quel, che basta, studieremo sempre quel, che serve ad alimentare i partiti, e ad inquietarci. Ma non pare, che fin ora si sia pensato a questa nobile opra, o se si è pensato, non si ha avuto il coraggio d' intraprenderla. Ma lasciamo l' Omelie.

L' Autore, ch' Ella mi loda, non è a mia notizia. Non dubito però, che non possa essere un buon libro; essendo che da 40 anni in qua i Francesi hanno più di noi studiato in Economia. Del resto il mio sentimento è, che si vuol sapere quel, che hanno escogitate l' altre Nazioni savie sull' Economia, e la Politica; ma le loro regole sono da adoperarsi come le ricette de' Medici, cioè avendo riguardo al clima, al sito, alla robustezza degli Stati, alla natura, e alla forza degl' ingegni, degli abitanti. Vi saranno certi sistemi acconci per l' Inghilterra, ma che non gioverebbero alla Francia, e certi alla Toscana, che potrebbero nuocere allo Stato di Milano. E' bene adunque, che si legga tutto; ma è necessario, che si crivelli per iscegliere. Del resto la buona, o mala riuscita delle più dotte opere di questo genere dipende dal carattere de' Ministri. Il sistema della Corte porta sempre quello de' popoli, e se non si pensa a un miglior sistema di finanze, l' Italia sarà sempre al di sotto del suo vero potere interno.

Ho fatto mesi addietro stampare quì l' Agricoltura pratica di Cosmo Trinci con alcune mie giunte; e sto ora a far imprimere le mie Lezioni di Commercio in due tometti. Raccomando l'

ope-

Digitized by Google

opera alla Divina Provvidenza . Io ſono oramai vecchio , nè ſpero , o pretendo nulla più dalla Terra . Il mio fine ſarebbe di vedere ſe poteſſi laſciare i miei Italiani un poco più illuminati , che non gli ho trovato venendovi , e anche un poco meglio affetti alla virtù , la quale ſola può eſſere la vera madre d' ogni bene . E' inutile di penſare ad Arte , a Commercio , a Governo , ſe non ſi penſa a riformar la Morale . Finchè gli uomini troveranno il lor conto ad eſſer birbi , non biſogna aſpettar gran coſa dalle fatiche metodiche . N' ho troppo ſperienza .

La Cattedra Interiana fu fondata con le ſeguenti leggi . I. Che vi ſi doveſſe inſegnare l' Economia Civile , e la Meccanica delle Arti , e del Commercio . II. Che le Lezioni doveſſero farſi in Lingua Italiana . III. Che non doveſſe eſſer mai data a Monaci . Il ſuo fondo è di 300 ſcudi Napolitani .

Aſpetto con impazienza le ſue utiliſſime opere , e baciandole divotamente le mani , ſono con ogni ſtima . Di Napoli li 12. di Febbrajo 1765.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XVI.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

NON si può credere quanto e' mi rallegri dell' esser felicemente costì giunta, e la ringrazj delle notizie somministratemi del Tribunale della Concordia, per render le quali più pregevoli Ella ha pensato fino a trasmettermene gli articoli, e gli statuti. Dice bene: si son pensate da' nostri Maggiori delle cose grandi, belle, sante: ma si sono lasciate poi superchiare dal vizio. Compatisco coloro, che vivono su le stoltezze del genere umano: ma non si vorrebbe lor dar retta da coloro, che hanno il timone in mano. La ringrazio parimente del libro, ancorchè non mi sia a quest' ora capitato. Ho veduto di passaggio il Discorso sulle pene, e su i delitti (1); ma non ho potuto leggerlo interamente: e in quel poco, che n' ho letto, mi pare di avervi veduto un uomo pensante, franco, amante del bene dell' uomo; ma nondimeno pretendente di promuoverlo per una via, ch' io non istimo la più sicura. Gli uomini hanno molto del ragazzetto in tutte l' età, e sono sempre gli animali d' una muscolatura, e di una nerveologia la più irritabile: e siccome la nostra fantasia è più ampia, che in nessuna delle bestie, così sian portati a più nuocerci, che tut-

(1) Del celebre Marchese Beccaria.

Digitized by Google

te quelle . Con questa natura andate , e scemate il rigor delle pene , e vivete , se potete , in mezzo alla turba .

A dirgliela neppure io credo , che la soverchia severità giovi molto ; e vorrei più tosto appoggiarmi sopra di una savia , e seria educazione . Ma in un paese corrotto , e dissoluto per lunga stagione , come , e in quanto tempo introdurre una buona educazione ? Quando i mali hanno attaccato i solidi , e i fluidi , vi bisognerebbe cambiar tutto prima di avere speranza di salute .

Penso di ristampare quelle lettere dell' Abate ** (1) , che Dio gli dia il buon giorno , e vorrei vedere di proccurar loro qualche miglioramento , se si può : ma non n' ho ancora il tempo . Sono in fine della mia piccola Istituzione de' doveri naturali fatta pe' ragazzi ; e come sia alla luce , gliene manderò un pajo di copie . Quì ricomincia una guerra acerba de' nostri Grammatici . Si è dato fuori una lettera , dove il signor Vinckelmann vi si tratta da un Gotto stordito , e ignorante , e l' erudito signor Martorelli da stravolto , e fanatico : ma non piace troppo agli uomini di garbo . Io , che a dispetto degli Omerici , ho trovato il mio Olimpo nel mio secreto ritiro di questa collinetta de' Miracoli , me ne sto fuori del fracasso degli Dei laggiù , che si scannano per un' Elena già crespa , e che non è più in

ista-

(1) Cioè le sue Lettere Accademiche , che ristampò nel 1769. di molto accresciute , e specialmente per una nota , in cui confuta l'Autore del Dritto libero .

Digitized by Google

istato di darci de' figli . V. S. Illust. non potrebbe farmi cosa più grata , quanto darmi de' suoi comandi : nè potrebbe credere ; quanta sia la stima , e l' amore , ch' io ho per la sua persona , pel suo spirito , pel suo giudizio , e per la sua gentile costumatezza . E con questo solenne attestato sono , e sarò sempre . Di Napoli li 30 Aprile 1765.

LETTERA XVIII.

A N. N. (1)

SON già presso alle undici , ch' io finisco la Scuola , e in uno stato sì esausto di forze di animo , e di corpo , che mi è paruto impossibile di poter' attendere la promessa fatta al signor Conte , e a V. S. Illust. di trovarmi costì appunto a quest' ora . Per lo che la prego dal fondo del cuore di voler' interporre la sua eloquenza con cotesti Eccellentiss. Signori Principe , e Conte ad iscusarmi . Ella , che sì gloriosamente salva le persone dalla morte , non potrebbe salvarne una dal rossore di mancare alla sua parola senza sua colpa ! Le rimando la bellissima Dissertazione sulla Felicità , la quale io stimo sì bella , quanto è

(1) Questa lettera, come si rileva da essa, è diretta ad un Avvocato: e questi potrebbe essere, che fosse il Signor D. Andrea Tontulo amico del nostro Genovesi.

Digitized by Google

difficile l' esser felice, dove per le leggi fatali del mondo non si ha ad essere, che semi-miseri. Il cervello tuttavia oscilla per quattre ore e mezzo di discorso; e perciò pregola a condonarmi questi sbagli Filosofici. Il signor Conte andava ricercando l' Editto della Corte di Francia su l' estrazione de' Grani. Trovandomi una copia del libretto stampato dal signor Cravier mi do l'onore di presentargliela per le sue mani. E con cio sono, e sarò perpetuamente. Di Napoli li 13 di Maggio 1765.

LETTERA XIX.

AD EMILIO PACIFICO

A TRICARICO.

UNA delle mie solite distrazioni fu cagione, perchè io non rispondessi l' ordinario passato alla sua gentilissima, desideratissima, gratissima; ed è, ch' io credeva, che fosse Mercoledì, ed era Sabbato. Ecco, che vuol dire aver' a fare con Filosofi! Si vuole aver pazienza. Rispondendo poi alla sua, in prima le dico, che la ringrazio del gentilissimo uffizio di avermi fatto sapere il suo felice arrivo. Appresso, mi rallegro, ch' Ella sia stata così bene ricevuta, segno di popolo umano, e culto, e amante di letteratura, e di scienze. Che vorrebbe Ella quì, che le facesse un po' di corte, con dirle, che sel merita, che il suo sapere, e le sue fatiche sel richiedevano? Quel, che dico, è (e questo è il terzo punto,

Digitized by Google

to , donde comincia la presente predica) che a cotest' accoglienza merita bene ; ch' Ella corrisponda di tutte le sue forze . Cotesti Giovanetti amabili, e avidi di sapere ripongono su la sua diligenza le loro speranze . Non vede Ella l' *hic vincendum , aut moriendum ?* Guardi (mi perdoni questo tratto d' antico costume , e d' uomo vecchio nell' arte d'insegnare) che tre debbono essere i fini d' ognun che insegna . I. Far profittare nella Scienza , o Arte , che s' insegna . II. Il buon costume. III. Le belle, e gentili maniere ; che si direbbero in tre parole, Scienza , Costume , Galateo. Si studj a farsi rispettare dagli Scolari , ma non temere ; e di farsi amare da tutti . Ella non dee aver in cotesto Seminario nè occhi , nè orecchie , nè mani , nè piedi , nè cervello , se non pel solo suo mestiero . V' ha delle occasioni , nelle quali le converrà di passare più tosto per meno , che per troppo dotto , per meno , che per troppo spiritoso . Si ricordi l' *urit fulgore suo qui prægravat artes infra se positas* . Io non son qui , che pochissima cosa , e fra poco sarò niente : e nondimeno amo , ch'Ella mi comandi in quel che crede , ch' io possa onestamente . Si conservi bene , e sappia , ch' io sono , e sarò sempre . Di Napoli li 8. di Giugno 1765.

Digitized by Google

LETTERA XX.

AD ANTONIO CANTELLO

A BOLOGNA.

Ho tardato più del dovere a rispondere alla sua lettera, e ai suoi preziosissimi doni. Non può credere quanto le sono obbligato così per gli statuti de' Pacieri, come pel Dizionarietto. Ma qual modo di corrispondere alla sua compitezza? Il mio libretto non è ancora alla luce. *Quæ tantæ tenuere moræ?* dirà Ella. Le pazzie dell' Autore, il quale è incocciato a stampare in mezzo ad infinite distrazioni, e nella debolezza della mente, figlia dell' età declinante. Vi son dunque caduti de' disordini, che si son dovuti racconciare il meglio, che si è potuto, cioè con ristampare, a dispetto della Lesina letteraria, quattro fogli; e non abbiamo ancor finito. Andiam bel bello.

Gli statuti sono eccellenti, e sarebbe desiderabile, che potessero aver luogo in tutte le Città. Ma se il Pagliettismo (1) (Ella sa questo nostro vocabolo) governa dappertutto il mondo, può egli essere, che si volessero far' uscire dalle mani il lor Regno! Non so, perchè il Rousseau, che ha detto tanto male di tanti mali delle Società, che si chiamano civili *boni ominis gratia*, non ab-

(1) Così detto in Napoli l'ordine degli Avvocati, e de' Proccuratori delle liti.

Digitized by Google

abbia detto tutto quel, che si conveniva della ciarlatenería. Fuori, fuori .... Or va, trova costume, e virtù vera in un mondo di Curiali e di Casisti! Noi piangiamo i Tartari. Siam noi meno da esser pianti? Di grazia non ridica questo motto al Canonico ** (1), perchè non mi attacchi di botto di contraddizione.

Ma mi era scordato di certi Filosofi. Povera umanità! Non si può dire nè ignuda, nè vestita. Vi ha di certi Manigoldi attorno, che vogliono suffocarla a forza di vesti, e sopravesti, e di maschera *per contra actionem*: e poi di certi altri, che volendola spogliare, le mettono addosso sì caritatevolmente di quegli unghioni di uccelli grifagni, che le strappano non solo la pelle, ma i muscoli, e i nervi, per ridurla al *punctum saliens*. E di questi mi pajono tra gli altri il Rousseau, e 'l Voltaire: se non che il secondo, meno metafisico, e più comico, dopo averla scardassata senza niuna compassione al mondo la deride, e svillaneggia. Mi chiede, che senta del suo Dizionario? Dirò, come il Luccheſe, v' ha del buon, e del cattivo: ma la mala fede è grandissima: e arcigrandissima la sfacciataggine, e l' imprudenza. La gente savia non sarà presa da' suoi lacciuoli: la semidotta avrà un maestro di più al libertinaggio. Non mi piace, nè mi è piaciuta mai la bigotteria, e l' impostura: ma

(1) Cioè il Canonico, che finge nelle lettere Accademiche sostenere i mali, e le infelicità, che sono nelle Società, contra il sentimento del Genovesi.

Digitized by Google

amo un poco la virtù : e se la virtù è amare i prossimo , adoro l' Evangelio , la cui sostanza non è , che amore . Quanto è egli dolce questa parola *amore !* E quanto ne sarebbe la vita nostra felice , se non regnasse , che egli solo ! Se questo è lo spirito del Cristianesimo , se questo han predicato gli Apostoli , se questo è il gran precetto di Cristo ; il Cristianesimo è divino : perchè l' Esser primo non può non esser buono , non amare , che ci amiamo . Ma se per amarci è necessario , che conosciamo , e amiamo questa Mente Sovrana facitrice e conservatrice di questo Mondo ; questi due amori vanno essenzialmente congiunti . *Capitalis* dunque chiunque tenta d' indebolirgli . Non mi piace un Filosofo , che tende lacciuoli alla virtù . Mi parrà brillante il suo ingegno , lusinghevole la sua eloquenza , ma malvagia la fede . Non dice nulla di nuovo : e tace le buone risposte , caricandosi delle deboli , per più deridere . Non è materia di lettera . Mi onori de' suoi comandi , e sono con sincerità , e sarò sempre . Di Napoli li 25. di Giugno 1765.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXI.

AD EMILIO PACIFICO

ATRICARICO.

DE' voſtri butiri? Mirabilia. Gli ho mangiati appunto ſta mattina. Gli preferiſco per la tenerezza, e fragranza a quelli di San Germano. Ve' però, che non ci andaſſimo rompendo. Che volete, ch' io vi rimandi di quì? Mio Nipote la ringrazia. L' Operetta de Officiis è finita, ma non uſcirà ancora per la traſcuranza de' noſtri Simoni. Son tre meſi, che gira il memoriale, nè par via d' uſcir più. Ma ſarà però fra breve. Gliene invierò un pajo di copie ſubito ſubito, che vien la licenza dalla Camera Reale. Ma ſapete un' altra novità? Eccovi una Logica detta Italiana, che ſta dando alla luce il noſtro Amico l' Abate ** (1) *La Logica pe' Giovanetti*. Benedetto, benedetto. Anche di queſta vo procurarvi qualche eſemplare, ma poi poi come uſcirà, ſapete. Il medeſimo Abate ** mi ha detto, che ſta lavorando a fare una brieve parafraſetta della mia Operetta de Officiis, compaſſionando pur coloro, che non ſanno Latino; ed ha poi voglia di dare a quel medeſimo modo tutto il corſo delle Scienze Filoſofiche.

Ho ſentito anche altronde l' applauſo, che ſi è fat-

(1) Cioè l' Abate Genoveſi, eſſendo così il titolo della ſua Logichetta Italiana.

Digitized by Google

fatto alla voſtra Accademia . Potete credere ſe ne godo . Di grazia fate amare ai voſtri allievi Cicerone , ma non laſciate loro dimenticare il noſtro Orazio . Fate accoppiare allo ſtudio del buon Latino il buono Italiano . Il Caſa dee eſſer loro amico per la proſa , il Petrarca pel gentile della rima , Dante pel robuſto . Buon guſto , buon guſto . Ma ſi va avanti a poco a poco , e con pazienza . Non vi mettete in teſta di far ſavj in due giorni . Il ſapere è abito : e i migliori abiti ſon quelli , che s' imparano lentamente , ma continuatamente . Mi farà l' onore di baciar da mia parte le mani a Monſignore Illuſtriſſimo . Un Paſtore , che s' intereſſa tanto per gli buoni ſtudj della ſua Dioceſi , e per una Dioceſi alquanto in queſta parte traſcurata , è per me venerabile come Pietro il Grande , Federico di Pruſſia , ec. Addio , ho folla queſto Sabbato , e Voi ſapete la mia poltroneria . Di Napoli li 20 di Luglio 1765.

P. S. E' uſcita qui una Satira Latina e Toſcana contra il libro delle Colonie Fenicie del Duchino Vargas , già mio Scolaro ; o del ſignor Martorelli mio Collega . Come ne potrò proccurare alcuna , gliene invierò . Item vale.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXII.

A GIANVICENZO MARIA DELLA CANANEA

A CORIGLIANO.

ELLA ha in non molta età più letto, ch' io non vorrei. Mi creda: non sempre chi legge molto, studia molto. Ella vuol esser Teologo: ma non il sarà mai, senza un poco di Aritmetica, di Geometria, e di Fisica: perchè quelle le formeranno l' arte di ragionare, e questa le farà conoscere il primo libro di Dio, ch' è il Mondo. Appresso, un Teologo, essendo l' interprete della parola di Dio, che a noi è venuta scritta in Ebreo, e in Greco, dovrebbe sapere un poco queste lingue. Amerei, ch' Ella volesse legger da ora innanzi meno, ma meglio. Per introduzione alla Bibbia leggerei l' Apparato del Lamy, i Prolegomeni del Tirino, la Storia del Vecchio Testamento del Calmet, la Storia Critica di Riccardo Simone. La Scrittura poi si andrà leggendo pian piano. Prima la leggerei colle piccole note del Duhamel, poi con i Commentarj del Calmet. Il nuovo Testamento dell' Hammond fatto latino dal Clerch può servire ad un gran Teologo. Per un corso di Scolastica e Dogmatica, intendo, che si legga onninamente l' Estio, ch' io preferisco a Natale Alessandro. Il Petavio è necessario a chi poi voglia saper la Teologia de' Padri: ma sarebbe anche meglio leggergli in fonte. La Storia Ecclesiastica è necessaria al Teologo. Si dovrebbe cominin-

Digitized by Google

minciare da Eusebio di Cesarea, e poi legger gl' altri di mano in mano. Preferisco per gli estratti de' Padri il Fleury, e 'l Dupin a tutti gli altri. Niuno è Teologo senza sapere i Canoni; dunque una Collezione di Canoni, il Bevereggio ec. è necessaria. Il Vanespen servirà di introduzione: Veda di metter da parte tutti gli Scolastici, ed i Casisti, se vuol' esser Teologo. Ma accompagni la Teologia con la buona Filosofia. Un certo gusto di Filosofia, e di Storia Latina è necessario ad ogni grand' uomo, e conseguentemente al gran Teologo. Si renda familiari l' Opere filosofiche di Cicerone, la Storia di Livio, l' Opere di Tacito: Tratti d'imparare un poco di Francese. Ella vedrà per quella lingua aprirsele un nuovo mondo. Cerchi di acquistare il gusto per la lingua Toscana. Sarebbe vergogna, ch' un Ecclesiastico, che dee esser Oratore, non sapesse nè scrivere, nè parlare la sua lingua.

A fare un Teologo si richiede assai. Ella ha mente: ama di leggere, e di essere uomo. Si scordi adunque quei libracci nominatimi. Libri sodi, e di lume. Legga con la penna in mano. Faccia estratti, zibaldoni, critiche, osservazioni. Ma si studj sopratutto di avere con chi comunicare il suo sapere. La Teologia si studia per regolare il suo, e l' altrui costume: per far questo si vuol' essere non solo veramente dotto, ma docile, umile, caritatevole, paziente, discepolo di tutti. Si stia bene. Di Napoli li 3. di Agosto 1765.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXIII.

AL MEDESIMO

A CORIGLIANO.

NON si affolli. Il primo passo de' suoi studj sarà farsi un orario - Or.

1 a
2 b
3 c
ec.

E non trasgredirlo, che dove la necessità rompe la legge. Poi leggere a passo lento, e consideratamente. L' Apparato Biblico del Lamy (spesa di 5, ovvero 8 carlini) gli è assolutamente necessario. Accompagni questa lettura con una buona Bibbia adornata di noterelle: perciò le proposi il Duhamel. Come saprà il Greco, e l' Ebreo, avrà bisogno de' Critici Sacri. Lasciate ire cotesti Purcozj. Ma finchè non saprà un poco di di Geometria, non saprei proporle un buon corso di Filosofia. Per un Principiante è buona la Fisofia moderna del Massuet due tometti in 12: ma è Francese. L'Opere Filosofiche di Cicerone, che le convien leggere, sono Disputationes Tusculanæ lib. V. - De finibus lib. V. - De legibus lib. De natura Deorum lib. III. Unisale cogli Uffizj. S. Tommaso si vuol leggere con giudizio. La Teologia è o Metafisica, o Critica, o Catechismo. La metafisica di San Tommaso è sodissima, ma vi è molto del Peripatetismo, e dell' Arabismo, che bisogna conoscere. La critica era ignota in quei secoli. Il Catechismo si può apprender da molti libri. I migliori sono le Catechesi di S. Cirill-

rillo, e l' Enchiridion di S. Agostino. Ho l' onore di riverirla. Ringrazio il P. Salerni: e mi piace, ch' ella abbia sì bella amicizia, che può servirle di ricreazione letteraria. Il riverisco dunque quanto più posso. Di Napoli li 17 di Agosto 1765.

LETTERA XXIV.

A BENEDETTO VALDAMBRINI

A ROMA.

LA sua gentilissima mi fu renduta martedì oltre alle 23 ore, e fuori di Casa, vale a dire in tempo, e luogo da non poterla servire così presto, siccome Ella mostra di desiderare. Con questa mia ho fatto consegnare in casa Berio una copia del libro, del quale mi comanda. Intorno al quale debbo darle qualche notizia. Dopo i guai dell' anno addietro, vedendo, che nè la mia voce, nè la penna erano in grado di scuotere certi vecchi pregiudizj del mio Paese, consigliai al signor Gravier di far tradurre *la Police des Grains*, e gli Editti su questo affare della Corte di Francia. La traduzione fu fatta da un nostro Forense, e (crederebbe!) per impegno d' un gran Magistrato. Io ebbi il comando da un rispettabile Ministro di Corte di mettervi alla fronte un' idea per animarne la lettura. Al che ubbidj: come, non saprei dire. Troverà in questa idea un po' soverchio di ardire: il che nasce da un certo mio natural fuoco, che mi occupa tutto, quando

Digitized by Google

do si tratta di far la guerra a certi errori, che nuocono ai Popoli, e ai Capi de' Popoli: avvegnachè scrivendo dopo due flagelli, pareva lecito il parlare con un poco più di spirito. Quel, che è peggio, che vi troverà di certi grossi sbagli ne' calcoli, rispetto al numero degli Abitanti di questo Regno. Le dirò d' onde è nato. Io aveva calcolato su certi dati comuni 3000000 di abitanti, e su questo punto tirato il resto delle conseguenze; quando la Corte mi fece capitare una lista, il cui calcolo monta a 3600000 in circa. Stimai allora di rifare un cartesino, senza accorgermi del disordine, che sarebbe nato ne' calcoli seguenti, a cui per la fretta dell' Editore non ebbi l' occhio. Come la Copia, che le mando, è una di 8, che n' ebbi in regalo dal signor Gravier, gliene fo un libero dono. Scrivo di fretta per la calca. Mi raccomando alla sua amicizia, e sono costantemente. Di Napoli li 17 di Agosto 1765.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXV.

AL MARCHESE

LUIGI MAINERI

A GENOVA.

RISPONDERO' forse più tardi di quel, che si conveniva all' umaniſſimo foglio dell' Ec. Sua; ma credo di aver ricevuto alquanto anche tardi la ſua lettera: e le mie fatali occupazioni congiunte ad una non troppo ferma ſalute non mi han permeſſo di ſervirla più preſto. Prima di tutto la ringrazio dell' onor, che mi fa, credendomi in iſtato di poter giudicare della ſua belliſſima, e diviniſſima impreſa, perchè tale io ſtimo la vera Tragedia: ma la mia ſincerità richiede, che le dica, che può fare aſſai poco fondo ſul mio parere, eſſendo queſta la prima volta, che vi metto mano. Non è, che non abbia avuto il piacere di leggere i Poeti, e principalmente i Greci; ma gli ho letto più per divertimento, che per fare delle rifleſſioni ſull' arte. Son perſuaſo, che la Poeſia è la più bella ſcuola del coſtume d' una Nazione, quando è trattata da mani maeſtre, e da intendenti del ſuo vero fine, ſiccome fu da Omero, da Eſiodo, e da quei divini Lirici, e Tragici Greci Pindaro, Sofocle, Euripide, e da pochi Latini, e dai primi noſtri Italiani: ma parmi difficile il farlo, nè ho badato mai al come. L' infinita turba de' piccoli verſeggiatori non ha fatto piccolo oſtacolo alla divinità di queſt' arte. Sembra, che gl' Ingleſi

del

Digitized by Google

del passato, e del presente secolo abbiano voluta restituirla alla vera sua grandezza: ma dee esser loro di grandissimo impaccio la lingua troppo dura, benchè energetica, e proppo mancante tuttavia di quelle particelle, che servono di legatura alla Greca, e alla Italiana.

Ho dunque letto con molta riflessione, e pari piacere il suo Discorso preliminare. E' dotto, e sensato. Ella ha ragione di dire, che niente piace, che non c' interessa: è questa la natura dell' uomo. Ma crederebbe Ella, che il carattere del Conte di Essex potesse aver niente di simile ai presenti interessi degl' Italiani? Ho letto a questi ultimi mesi la storia d' Inghilterra del signor Hum dell' ultima edizione in 8 tomi, dove il carattere di quest' Inglese appare in tutta la sua estensione. Credo, che l' Ecc. S. avesse a torcerlo alquanto per farne un Eroe di Teatro. L' idea, che n' ho io concepita, è quella d' un giovane ardito, ma pazzo: e per un Italiano ha più del ridicolo, che dell' Eroico.

Della Tragedia poi non avendone letto, che le prime scene, non potrei dir nulla, che non fosse temerità. Mi piace il suo versseggiare facile, chiaro, sostenuto. Ella entra nella gran materia a passo grave, e al modo de' migliori Greci. Ma questo appunto, che a me piace, e piacerà ad uomini riflessivi, non dee piacere al comune d'Italia avvezza a quei passi corti, saltanti urtanti, e al brillante, che ferisce, de' Drammi dell' Abate Metastasio.

Comunque sia, io ardisco d' incoraggiarla a sì bell' opera di vedere, se noi altri Italiani potessimo prendere il vero gusto per una Tragedia, non già antica, opponendovisi il costume, e la ma-

Digitized by Google

niera nostra di pensare, ma temperata del meglio, che ci conviene.

Ho obbedito ai suoi comandi, nè intendo, che il mio giudizio vaglia per altro, che per solo affetto d' obbedienza. E raccomandandomele quanto più so, e posso, sono con sincerissimo ossequio. Di Napoli li 27. di Agosto 1765.

LETTERA XXVI.

A SCIPIONE DORSINO

A N. N.

PER far l' uomo beato si vuole far savio, è virtuoso il Corpo civile: perchè in molte persone la natura resiste alla Sapienza: non vi sarà mai nessun' arte da far prudente uno stupido, o un pazzo per temperamento. Similmente in molti la natura resiste alla virtù. Alcuni nascono dispostissimi all' intemperanza, ai piaceri venerei, ec. Ma quando il corpo civile è savio, è virtuoso nel più, il saper comune regge gli stolti particolari; e la comune virtù o alletta i viziosi ad imitarla, o gli frena: o almeno provede, che quel vizio noccia a se, e agli altri il meno, che può.

Il Re nostro signore ha creata una Giunta pel Collegio Ancarano di Bologna. Il Capo è il signor Consigliere Caruso. E la Maestà Sua si è degnata di darmi l' onore di esser membro di quella. Eccovi bello, e buono fatto Ministro. Intanto conservate sana la vostra salute colla virtù,

Digitized by Google

tù, per la quale si può esser, quanto permette la nostra natura finita quaggiù, beato: Ho l' onore di esser sempremai: Di Napoli li 21. di Settembre 1765.

LETTERA XXVII.

A N. N. (1)

A BOLOGNA.

HO impreso a scrivere in nostra lingua un *corso di Filosofia* per quei giovanetti, che son curiosi di sapere, se le scienze potessero così parlare Italiano, come una volta parlarono Greco, e poi Latino. Il motivo, che mi muove, è una massima, che può stare, che sia falsa, ma l' ho nondimeno per vera, cioè, che ogni nazione, che non ha molti libri di Scienze, e di Arti nella sua lingua, è barbara. Se dopo le tenebre, che sparsero in Europa quei Selvaggi Settentrionali, l' Italia fu la prima a ripulirsi, fu, perchè fu la prima ad avere de' buoni Scrittori. La Francia non cominciò a sentir le Scienze parlar Francese, che sotto Luigi XIV; allora dunque incominciò ad essere un paese culto. Gl' Inglesi vennero appresso:

(1) Essendo questa lettera diretta a Bologna, ella potrebbe essere stata scritta o al signor Canteli, o al signor Canonico Gervasoni, tutti e due amici del Genovesi.

Digitized by Google

ſo : oggi fanno il medeſimo i Tedeſchi : dunque gl' Ingleſi non hanno , che un ſecolo di lume , e i Tedeſchi incominciano pur ora a vedere . Perchè non voglio , che ſi creda , che cento , o dugento anche eccellenti Scrittori latini , duemila intelligenti dell' Ebreo , del Greco , e del Latino facciano ſavia una Nazione . Quel lume , dove non ſi ſcrive nella propria lingua , ancorchè grande , e brillantiſſimo , reſta nondimeno ſepolto in que'lanternoni di Antiquarj , donde non tralucono , che pochi , e tenebroſi raggi . Tornando al mio propoſito , dico , che l' Italia fu la prima ad ingentilirſi , perchè fu la prima ad avere una lingua capace di Scienze . Si videro nel decimoquarto , e decimoquinto ſecolo i migliori Autori claſſici Greci , e Latini tradotti nel noſtro volgar parlare ; comparirono ancora de' buoni Poeti , de' celebri Storici , degli eloquenti Novelliſti , ec. Ma i Maeſtri delle Scienze ſi oſtinarono tuttavia a ſcrivere , non dirò Latino , che non era , ma in quel loro gergo depravatore del buon guſto , e delle ſcienze . Non è poi , che non ſiaſi ſcritta qualche coſa in Italiano riguardo al ſodo ſapere , e da mani maeſtre : ma con tutto ciò le Scuole tuttavia all' orecchie Italiane non ſi ſentono ſuonare , che lingue ſtraniere . Sarò dunque il primo , dove la vita mi ſoverchi , a dare un corſo compito delle coſe Filoſofiche , non già in Toſcano , ch' io non ſaprei ſcrivere , ma in Italiano . Se poteſſi luſingarmi di ſvegliare i noſtri grandi ingegni , qual maggior pregio dell' Opera mia potrei io pretendere ? Incomincio dalla Logica , non perchè ſtimi dover eſſer la prima ad inſegnarſi , ma per non appartarmi dal ricevuto coſtume . E ſe la ſcrivo PE' RAGAZZI , ſi vuol in-

Digitized by Google

intendere, che tutto il resto non è fatto, che per li GIOVANETTI. E' ben però, che sappi, che i ragazzi, e i giovanetti han bisogno di Maestro, che gli porti per mano, e gli svegli colla viva voce. Tosto che uscirà alla luce, che è per esser fra poco, le invierò una copia per sentirne il suo parere. Stia sano, e lieto; mi onori di suoi comandi, che io sono, e sarò sempre: Di Napoli li 4. di Ottobre 1765.

LETTERA XXVIII.

A MONSIGNORE

BELMONTE VENTIMIGLIA

VESCOVO

DI CATANIA.

NON saprei esprimere la mortificazione, che l' umanità, e magnanimità di V. Ecc. mi ha cagionato. Il signor D. Lionardo Gambino ha una sì grande attrattiva di merito pel suo divino ingegno, e per la gentilezza del suo costume, che quei pochi servigi, ch' io gli ho prestati, sono una piccola parte de' doveri, che gli si devono da ognuno, che giunga a conoscerlo; e il mio libretto è sì poco degno del rango delle persone, e del grado della finezza di giudizio di V. E; che a giustamente giudicarne, si dovrebbe stimare un delitto d' arroganza, e di temerità l' aver ardito di farglielo presentare. Non trovo dunque

Digitized by Google

espressioni da poterla degnamente ringraziare della bontà, con cui si degna di trattar me, e la mia Opericciuola, nè mi resta, che di raccomandarmi a S. Ec. il signor Principe suo fratello (1), affinchè all' altre obbligazioni, che gli debbo, si compiaccia d' aggiunger questa altra, di dar quel peso agli effetti della mia stima, venerazione, e gratitudine, ch' io non potrei giammai.

Poichè l' Ec. V. si è compiaciuta d' aprirmi l' occasione di parlare del signor Gambino, le dirò apertamente, ch' io gli desidero una Cattedra di Matematica, e di Filosofia, più per vantaggio della Sicilia, e anzi di tutta l' Italia, che per suo proprio. Se la sperienza, che ho di 35 anni in fatto di cervelli, non m' inganna, ardisco a dire, che n' ho trovati pochi della sua vivacità, comprensiva, e finezza. Sarebbe un peccato, se il fracasso de' Tribunali rapisse questo valente giovane dagli studj. Io farò quanto posso per farlo conoscere a qualcuno di Corte. So, che il signor D. Nicola di Martino (2) n' ha la medesima stima; ma credo, che fosse necessario di disporre un poco le cose anche costì in Catania. Io ne ho parlato a questi giorni addietro al signor Consultore (3), il quale non si mostrò alie-

(1) Ora Maggiordomo del Re, Cavaliere del Real' Ordine di S. Gennaro, amicissimo del nostro Genovesi.

(2) Ottimo Matematico, e Maestro del Re; ei morì nel 1769.

(3) Il Consigliere D. Domenico Salomone.

Digitized by Google

alieno dal fare dalla ſua parte, quanto può; e in caſo, che bisogni, gliene ſcriverò particolarmente, ſapendo, ch' Egli è propenſo a favorire certi miei giudizj; ma mi è ſtato aſſicurato da alcuno pratico delle coſe di Sicilia, che la maſſima difficoltà può naſcere appunto dagli ſtudj, e dalla Città di Catania, con alcuni particolari Ordini di perſone. Spero, che le diligenze di V. Ecc., il merito del ſignor Gambino, che ſi va ogni giorno ſempre più ſviluppando, e Dio, a cui piacciono i progetti utili al genere umano, vogliano portare a fine un tanto affare. Proteſto di nuovo all' Ec. V. la mia ſervitù, e ſincera divozione, e ſono con riſpettoſo oſſequio. Di Napoli li 9. di Novembre 1765.

LETTERA XXIX.

AD EMILIO PACIFICO

ATRICARICO.

IO ho piacere di conoſcere, ch' Ella è verſata nella cognizione del Greco. Ma quel Pantaſcopo è da σκοπεω: e tale è il ſuo carattere. Quel, che mi ſcrivete della Metafiſica, e di Parigi, m' è ignoto. Io non ho ragionato con M. de Lalande, che di Opera ſua d' Aſtronomia (1). Del reſto la Metafiſica fatta pe' Teologi,

(1) Si ſparſe da' Malevoli del Genoveſi, allorchè fu il ſignor de Lalande in Napoli, che aven-

Digitized by Google

e Frati non può piacere a' Fisici, e Matematici, come neppur piace a me. Con tutto ciò la Logica, e la Metafisica s' insegna in molti Collegj di Francia, e quasi in tutte le Scuole di Germania. Dovendo costì insegnarsi Logica, fate prendere le mie piccole Istituzioni di terza edizione. Piacciono anche a me mediocremente. Che favole son poi quelle, che mi contate della . . . . . Ciancia la prima: cianciſſima la seconda. Ho ricevute le lettere a 21 ora; e a 22 ho a salire sulla Cattedra. Ella sarà sempre il più grande amico, e padrone, ch' io mi abbia, finchè io, ed Ella saremo virtuosi. L' amicizia non può essere, che tra' virtuosi: Fuori le cerimonie. Si stia bene, e mi comandi, e baci da mia parte le mani a Monsignore Illust.

Pregate D. Pietro Tucci, che mi scusi, se non rispondo adesso, ringraziandolo della finezza, che mi ha fatta, d' informarmi dello stato suo.

Nè io, nè M. Vicenzo abbiam ricevuto nulla, se non fosse in quest' ordinario. Addio, Addio, Addio. Di Napoli li 19. di Novembre 1765.

LET-

avendo egli domandata a questo dotto Francese, che sorte avea incontrato in Francia la sua Logica, e la sua Metafisica, questi gli avesse risposto: assai poco. Il che fu falso, poichè essendo andato il signor de Lalande a ritrovare il Genovesi nella Stamperia Simoniana per conoscerlo, tutto il discorso, che quivi si tenne, e fu pubblicamente, versò in materie di Astronomia, e dell' Opere Astronomiche di questo Francese.

Digitized by Google

LETTERA XXX.

AL MEDESIMO

A TRICARICO.

GUardi la mia ſmemoraggine! Io ſapeva, che i primi 4 ducati erano ben recapitati; ma non avrei mai creduto, che foſſe ſtato per mano mia: Segno d' accoſtarmi al Campo Santo. Si ſon pagati gli altri quattro, ch' erano ſtati i poverini (per diligenza del mio buon domeſtico) molti meſi carcerati al Procaccio. Ma che vuol dire, ch' Ella mi carica di regali? Io non ho merito, e poi, vegga, s' accoſtano i noviſſimi. La ringrazio. Ma non vede, che le parole ſon femine, ed io non ho de' fatti, che ſono i veri ringraziamenti? Per ora adunque le riauguro millo di queſte Sante Feſte, ſante, felici, ec. Poi (fra un' altro pajo di ſettimane) le manderò un magro mio nuovo librettino (1). Tutti coloro, che vengono di coſtà, ſi lodano di lei, e di coteſto Seminario, e queſto è per me grandiſſimo piacere. Ma non dee nondimeno gonfiarla, e farla ritirar niente della ſolita diligenza. Attenda a fare, quanto comporta il metallo, teſte utili alla Chieſa, ed allo Stato. Ella perdonerà queſti tratti magiſtrali. Conſideri, ch' è difficile il rivenire da certi abiti vecchi: e l' amore, ch' io ho per la ſua glo-

(1) Intende della ſua Logichetta Italiana fatta per li Giovanetti.

Digitized by Google

gloria, me ne detta degli ſpeſſi. Si ſtia bene, e mi comandi, e ſono coſtantemente. Di Napoli li 21. Dicembre 1765.

LETTERA XXXI.

A LIONARDO GAMBINO

REGIO PROFESSORE DI MATEMATICA, E DI FILOSOFIA.

A CATANIA.

QUANTO ſono obbligato all' ultima ſua lettera! Io temeva di non eſſerſi perdute le prime mie riſpoſte: e allora fatalmente ſarei paſſato per un rozzo, e mal creato. Sia benedetto Dio, ſono alla perfine capitate. Godo, che S. Ecc. Monſignore (1), e V. S. Illuſt. ſtiate bene. Io ho dovuto paſſare queſte feſte in letto, e in camera per un forte raffreddore. Benediciamo di nuovo il corſo della Provvidenza. Sono ora quaſichè libero. Ma ſiccome io ho lungo tempo patito al petto, e al mio catarro s' era aggiunto un poco di dolor di petto, mi faceva ſoſpettar di peggio. A dirla filoſoficamente, non ho poi gran diſpiacere di finire, coſa da me ſempre previſta, e avuta (ſalvo il conto col Padrone del mondo) pel più leg-

(1) Belmonte Ventimiglia, Veſcovo di Catania.

Digitized by Google

leggiero de' mali ; ma non ancora mi ſon tediato di vivere .

Non ſi meravigli, che la buona filoſofia venga combattuta ; perchè la verità avrà ſempre per nemici tutti coloro, che la capiſcono poco, e la temono, come avverſa alle falſe utilità. Si vogliono compatire gl' ignoranti : e i malvaggi ſono da maneggiare con molta dolcezza . Noi, che crediamo di veder meglio di loro , ſaremo un giorno trattati da ignoranti anche noi dai noſtri ſcolari , che ſapranno più di noi . Il lume della Ragione va creſcendo , e i poſteri ſtimeranno ſempre tenebroſi i poſteri , che loro hanno preceduto . Quel vorrei , che ſi miglioraſſe il coſtume , affinchè le lettere, e le ſcienze foſſero veramente utili a coloro , i quali con le loro fatighe ſoſtengono i noſtri ſtudj . Io non laſcio occaſione di parlare di V. S. Illuſt. con quella ſtima , ch' io ſon perſuaſo , ch' Ella meriti per tutti i verſi . Laſciamo qualche coſa al tempo , e alla Provvidenza . Quel , che ſi vuol fare , è di preparar la materia.

Anch' io ſon di parere , ch' Ella ſi laurei . Una carta non dà certamente dottrina ; ma ſi vuol ſervire de' pubblici pregiudizj per meglio ſervire al Pubblico . Il Filoſofo dee far ſervire anche gli errori popolari all' utilità del genere umano . Sia ſuperiore a tali debolezze , e cerchi di prendere gli uomini per lo verſo , ch' eſſi ci preſentano.

Il primo tomo di Economia è finito. Ma avendolo dedicato a S. Ecc. il ſignor Marcheſe Tanucci , mi è convenuto di preſentarglielo prima di pubblicarlo , affine di ſentire i ſuoi ſentimenti . Non gli ho ancora ſentiti . Ma ho tanta ſtima di queſto grande Uomo , che ſon ſicuro , che tutto quello , che mi avvertirà , non può eſſere , che

di

Digitized by Google

di mio onore, e del pubblico bene. La prego a baciar umilmente da mia parte le mani a S. Ecc. Monsignore, e a comandarmi con libertà di amico dentro l' atmosfera della mia tenuità, e sono. Di Napoli *li* 4. del 1766.

LETTERA XXXII.

A MONSIGNORE

BELMONTE VENTIMIGLIA

VESCOVO

A CATANIA.

TRoppo l' Ecc. S. è con me generosa, e gentile, continuando a mostrarmi ogni giorno sempre più di quella singolare bontà, la quale, siccome distingue fra tutte l' altre le magnanimità della sua Famiglia, così è per me gravissima cagione di mortificazione, non conoscendo in che modo l' abbia potuto meritare. Priego Dio istantemente, affinchè per la felicità di questi Regni, si voglia degnare di collocarla in posto, la cui influenza ne' nostri paesi possa essere più generale, troppo avendo noi bisogno di cuori, e di destre di quella virtù, ch' io vo sempre conoscendo più grande, e pura in V. E., e nella persona del signor Principe, cui ho l' onore di contemplare più da vicino. Riceverà per via del signor Principe due librettini, ch' io ho ultimamente stampati; uno de' quali la prego di dare al signor Gambino,

e dell'

Digitized by Google

e dell'altro faranne un regalo a qualcuno di cotesti Giovanetti, non essendo Opera da esser presentata all' E. S., nè intendendo io mandargliela, che per puro attestato della mia devozione. Dell' affare poi del signor D. Lionardo, non credo, che sia da sperar nulla di bene, durante la presente minorità. Del resto il signor Segretario, con cui n' ho più d' una volta ragionato, è impegnatissimo, e se Dio ci lascia vedere quel Regno, che noi attendiamo, non dubito, che il signor Gambino non sia per ottenere una nicchia conveniente al suo merito, per utile della Sicilia, e per gloria dell' Italia. Mi compatirà l' E. S. se torno a dire, ch' io sono innamoratissimo del signor Gambino, parendomi di vedere in questo Giovane un certo raggio d' ingegno divino; da cui è da sperar tutto nella carriera de' buoni, e utili studj: ma quello, che più m' incanta, è il suo costume. Non mi par dunque, che la Provvidenza possa abbandonar questa pianta a mezza strada. Mi do l' onore di baciarle umilmente le mani, e sono con ogni ossequio. Di Napoli li 8. di Febbrajo 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXIII.

A FERDINANDO CORSO

A N. N.

LA voſtra lettera della ſettimana paſſata mi è pervenuta in queſta, nella quale per una ſoma di lettere ſono occupatiſſimo. Biſogna, che ſia breve, per non mancare a neſſuno.

Voi mi chiedete perchè il più vero è anche il più bello? Calliſtonio, dice Pauſania, avea fatta la ſtatua della Fortuna con in braccio Plutone. Cefiſodoto miſe in Atene Plutone in braccio alla Pace. A chi non dilletterà più il penſiero di Cefiſodoto, che quello di Calliſtonio? Ed è, perchè è più vero. Il vero è quello, ch'è conforme al regolo della Natura: e queſto regolo, come ſi conſidera, deſta ſubito quelle momentanee vibrazioncine, che ſono la Venere Urania madre del piacere, e perciò del bello. Finiſco, perchè ho la teſta riſcaldata dal molto ſcrivere, nè più combino le idee. Sono, e ſarò ſempre coſtantemente. Di Napoli li 6. di Marzo 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXIV.

A PIETRO TUCCI

ATRICARICO.

IO amo il signor D. Pietro, e le sue virtù: ma i suoi regali quanto graditi, tanto mi fan peso pensando di non sapere in che modo corrisponderle. La ringrazio per ora vivissimamente, e prego Dio di darmi l' occasione di poterla servire.

Mi piace la condotta di Monsignor Illust. rispetto agli Esercizj, e ne spero tutto il bene. Odio l'azione di N. nè l' ho voluto mai veder più. Ella sa, ch' io no 'l proposi, benchè altri si avvaleste del mio nome, e questo prova, ch' io dubitava della sua riuscita. Non istimai d' insospettire co' miei sospetti l' animo di Monsignore; perchè mi pareva di togliere il pane ad un poveretto bisognoso, e sperai, che la miseria l' avesse umiliato. L' avvertì in ogni lettera, quel solo, che poteva fare. Ma tutto fu invano. Monsignor crederà tuttavia, che questo Soggetto le fosse venuto dalle mie mani, e l' hanno ingannato. Sarei poi curioso di sapere se l' hanno attaccato nel solo costume, o anche nella dottrina, perchè un che beve, può errare nell' una e nell'altra parte.

Vedrò la settimana ventura se posso spedirle quei libretti. Mi comandi, che io sarò sempre. Di Napoli li 19. di Aprile 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXV.

AL CANONICO

GIOSEPPE DIONIGI

A MACERATA.

IN tutte le Scuole Greche, e principalmente ne' libri di Aristotile, e di Platone, le due parole ἰδέα, ed αἴσθημα, *idea* e *sensazione* si trovano usate perpetuamente: la prima per la forma astratta, intellettuale, e nel piano della ragione; la seconda per quei colpi, e tocchi sensibili sentiti per coscienza, non già conosciuti per idea. I Filosofi Francesi usano di parlare nella medesima maniera: ed io gl' ho delle volte seguiti. Queste due parole possono in certa maniera corrispondere alle due degli Scolastici, *species expressa* (l' idea), e *species impressa* (la sensazione). Che l' idea, il pensiero, la cogitazione non sia moto, mi pare di averlo bastantemente dimostrato per l' unità della coscienza, e della convizione de' giudizj, e de' raziocinj: questa unità distrugge l' ipotesi del moto, che suppone la multiplicità non mai unibile nell' unità indivisibile della convizione. In quel, ch' è senso, sia di percezione, sia di dolore, e di piacere, vanno indivisibilmente, nel presente nostro stato, congiunti moto, e coscienza. Non v' è coscienza di percezione sensibile, di dolore, di piacere, senza qualche oscillazione, increspamento, pressione della tela nervosa. E' provato, I. per le parti prive di nervi, la cui pressione non genera senso. II. per li nervi medesimi

rila-

Digitized by Google

rilaſſati, appaſſiti, ec. non capaci più di vibrazione, i quali non generano più ſenſo di dolore, o di piacere. Ma la morte prova, che tutta la ſtiratura, puntura, arſura, ec. de' nervi è ſenza coſcienza, o ſenſo, Queſto ci dee far diſtinguere il ſenſo dal moto. Ma reſta tuttavia la queſtione indiſinibile ſecondo me, ſe il ſenſo ſia in eſſa tela nervoſa, o no: perchè ſe l' Anima è entelechia, o forma ſoſtanziale del corpo, ſecondo la teoria delle Scuole, il ſenſo dee eſſere di tutto il compoſto, che non fa, che *unum per ſe*, o una ſoſtanza, ſiccome dice S. Tommaſo. Se non è entelechia, allora il ſenſo appartiene alla ſola anima; ed è o idea, come dice Renato, o il riſultato dell' idee, come pretende il Leibnizio. So, che i Moderni ſi ridono dell' Entelechie. Io mi rido de' Moderni: non perchè creda anche io indubitate l' entelechie Peripatetiche, ma perchè niun Filoſofo finora l' ha deſtrutte per dimoſtrazioni, ma ſolo per altre ipoteſi. Ora in buona logica non ſi diſtrugge mai un' ipoteſi con un' altra ipoteſi. Non mi danno poi briga quei Materialiſti, di cui Ella par temere. A pareggiar, ſenza prevenzione, i due partiti, ci ſarà ſempre un vantaggio ſenſibile dalla noſtra parte. Ambedue ſiam conſci dell' idee del penſare, e del ſentimento: e tutti e due ignoriamo l' eſſenza del corpo. Sottraendo queſta ignoranza, che in materia di conoſcere è zero, o quantità negativa, rimarrà da ambedue i partiti la ſcienza della coſcienza, dell' idee, e del ſentimento, che non ſi diſtruggeranno mai per quantità negative.

Procedendo ad un calcolo più minuto, queſto corpo è un compoſto diviſibile in infiniteſimali incorporee di numero indefinito. Non poſſono dun-

Digitized by Google

que esser tutti quegli atomi *noi* pensanti senza distruggere l' unità della coscienza, fenomeno indubitato da ambedue le parti. L' *io* dunque pensante non è in me, che un indivisibile, un semplice, un incorporeo. E perchè la coscienza del dolore, del piacere, della percezione sensibile è così una, come la coscienza del giudizio, del raziocinio, ec., ed è unita alla coscienza pensante; seguita, che l' *io* sensiente non è differente dall' *io* cogitante. Come dunque l' *io* pensante non può essere un cumulo d' indefinite unità; così non può essere l' *io* sensiente. E' dunque un' ignoranza il confondere il moto dell' istrumento con la coscienza sensitiva.

Quell' è vero, che noi saremo forse eternamente al bujo del modo di quest' armonia; e questo ha obbligato per disperazione il Malebranche, e tutta la Scuola Leibniziana a ricovrarsi nella sacristia. Dove dirò, ch' era meglio il confessare la loro ignoranza, che ridurre la tesi a far Dio anima universale del mondo con manifesto pericolo di lasciarsi trascinare nel Panteismo.

L' altra quistione la stimo di quelle delle Genealogie maladette da S. Paolo. I calcoli su i testi Ebrei variano: variano quelle de' testi della versione de' Settanta. Vi sono cento opinioni diverse. La Chiesa segue nel Martirologio una di quelle de' Settanta, nella Vulgata una di quelle de' Testi Ebrei. E questo significa, ch' Ella ha stimato questa materia non definibile, nè suscettibile di dogma. Ella saprà, che Origene nel Periarcho era ito più avanti. Ma Origene, benchè grandissimo Teologo, fu strano, e singolare. Mi dia nuovi comandi, e le fo divotissima riverenza. Di Napoli li 12. di Maggio 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XXXVI.

A LEOLUCA ROLLI

A MONTELEONE.

Ella ha una eloquenza sì fina nel lodare, che un poco meno, mi farebbe credere, che fosse un poco di adulazione. Se non che il suo costume, e lo spirito Filosofico mi assicurano, ch' Ella non è capace d' una tale bassezza. Comunque sia, sappia, che a me piacciono più le censure, che le lodi: e questa sia la legge d' ora innanzi; perchè non soglio rispondere a chi mi loda. Lasciamo questi piccoli piaceri agli animi, che non hanno avuto la fortuna di vedere nè da vicino, nè da lungi il volto della Sapienza, e veggiamo, se possiamo giovare al nostro Paese, troppo infestato dall' ignoranza, e dal mal costume. Scrivo di fretta, e con una posta carichissima. Mi comandi dunque francamente, e stia bene. Di Napoli li 7. di Giugno 1766.

Digitized by Google

LETTERA XXXVII.

A FORTUNATO CARBONE

A SCILLA.

NON potei rispondere alla sua dotta, e bella lettera l'ordinario passato, e ora appena ho il tempo di farle sapere, che l' ho ricevuta. I suoi progetti son degni di tutta la lode: ma stimerei nondimeno, per potervi riuscire con applauso, ch' Ella dovesse andar col calzare del piombo. Chi scrive in queste materie, bisogna bene appuntare i fatti, sicchè non dica, che cose certe. Uno de' mali del nostro Regno è appunto quello, a cui volle l' anima grande di Federigo dar riparo, la cui Costituzione Ella vorrebbe interpretare. Si vorrebbe avere un calcolo esatto de' beni posseduti dalle mani morte: far vedere partitamente il male, che ne nasce per lo Stato, e pel Sovrano. Quì non servono le ragioni generali, nè le citazioni: è da andarsi colla mezzacanna in mano. Io, se fos' io, non vorrei parlare, che del poco paese d'intorno a me. Vedrei di trarre da' Catasti le notizie, mostrerei con le carte in mano quel che resta ai Secolari, come ha fatto l' Abate Minervino per Molfetta. Poi presenterei tutto al Sovrano (1). Quando soffero mol-

(1) Il nostro Sovrano anni addietro con suo regal' ordine ha posto in vigore la gran legge di Federigo per l' acquisto delle mani morte.

Digitized by Google

molti a far ciò, la voce pubblica potrebbe produrre qualche buon ordine. Si ricordi del precetto di Virgilio:

. . . . . Laudato ingentia rura,
Exiguum colito . . . . . .

Lavori su' fatti appurati, e sia certa di piacere, e di far del bene. Ma bisogna scrivere con modestia, e rispetto, e per l' unico ben pubblico. Mi dia ulteriori comandi, e sono. Di Napoli li 7. di Giugno 1766.

LETTERA XXXVIII.

A N. N.

A BOLOGNA (1).

CApperi! Voi cominciate da' baci per *poter poi mordere con più sicurtà*. Lasciam di grazia i complimenti, i quali se non sono adulazioni, son certamente urbane bugie. Voi dite, che avete trovato uno scoglio, e scoglio paventevole, nel mio sistema di jus naturale. Le proprietà degli esseri sensitivi, dite Voi, son dritti: le bestie son sensitive, ed han proprietà: le bestie dunque han

(1) Questa Lettera potrebbe essere stata diretta o al Cantelli, o al Canonico Gervasoni, ora Vescovo di Lanciano.

Digitized by Google

de' dritti. Ora è un' ingiuſtizia offendere gli altrui dritti: dunque è una crudeliſſima iniquità quello arroſtire de' beccafichi, e de' capponi, quel friggere delle palaje (1), ſiccome qua le chiamiamo, quel fare in alleſſo .... V' ho capito? Ma voi, non mi avete inteſo: avete dunque il torto. Il jus, ſignorsì è una proprietà di eſſere ſenſitivo, ma data e garentita dalla legge del Mondo. Ha dunque un rapporto eſſenziale con queſta legge. Di quì è, che i popoli Greci con la medeſima parola νομος chiamarono la proprietà di ciaſcuno, e la legge: e i Latini fecero il medeſimo colla parola jus; ſtimando gli uni, e gli altri di non ſi poter ſeparare l' una idea dall' altra. Ma la legge univerſale ha rapporto alla ragione univerſale, la quale di tutti gli animali, che ſon in terra, non è toccata in ſorte, che all' uomo ſolamente. Provatemi prima, che le beſtie ſian dotate di ragione univerſale, intelligente della legge dell' Univerſo, e del ſuo Legislatore, ed io vi darò per bello, e conceſſo, che noi dobbiamo tutti digiunare in pane, ed acqua. Or perchè tutto il genere umano è perſuaſo in contrario: tutto il genere umano crede, che le beſtie non han dritti, e tutti ne ſquartano, e manucano. Voi medeſimo, che mi ſtate a fare il ſantifizza, eh non avete voi in queſto francamente mangiato carne neſſuna eh? Trovate chi vi creda. Vi dirò quì quaſi per poſcritta, che quei buoni Pitagorici, e Stoici erano meno razionali, che il comune degli uomini. Non ve-

(1) Spezie di peſce delicatiſſimo, che i Toſcani dicono *lingua*: quelli del regno *Palaja*.

Digitized by Google

vedete, che vi è una certa Metafisica, la quale altera i cervelli? *Jus naturæ*, dicono certi Stoici, *est quod natura omnia animantia docuit*. Non vedevano quest' intelletti stratti, che non vi è jus senza legge, e legge Morale, vedete. Se le bestie non capiscono la legge umana, come han esse del jus? Dunque i Pastori, e i Soldati Romani pensavano più dritto di cotesti vostri buoni Amici (a cui priego di far le mie scuse) de' Pitagorici, e Zenonici. Avete a comandarmi altro? Non ho notizie da darvi, se non fosse quella, che mi par la miglior del mondo, che quì non si fa quasi altro, che mangiare, dormire, e sbadigliare. Ho l' onore di esser, come sempre, sincero vostro servidore, ed Amico. Di Napoli li 21. di Giugno 1766.

LETTERA XXXIX.

A MICHELE TORCIA

A D A J A.

VEcco dall' ultima sua lettera de' primi di Giugno, ch' Ella non ha ricevuto da lungo tempo le mie risposte, ancorchè ne avrebbe dovuto ricever due; nè so indovinare donde sia ciò avvenuto. Per l' affare del Consolato di Marsiglia, io ho parlato già ad alcuno, ma non dirittamente al signor M. N., ch' io non ardirei di abbordare in queste materie. Ella ha fatto bene di fargliene scrivere dal signor Conte: ma non so, perchè non ha scritto all' Abate Galiani, il quale più di tut-

Digitized by Google

ti potrebbe servirla, come colui, ch' è confidentissimo del signor M. N., ed è stato ultimamente creato Consigliero del Commercio. Non so poi, che l' affare del Consolato dipenda dal Tribunale del Commercio: e ne dubito molto; ma nondimeno parlerò con questo signor Presidente.

Mi scrive di non so che articolo nella Biblioteca delle Scienze, e delle Arti, nè mi dice di quale Opera. Aspetto dunque di vederla. Quel, che mi sorprende, è, ch' Ella dica, che io parlo dell' Emilio, e del Contratto Sociale come di due capi di opera, cosa, ch' io non mi ricordo di aver mai scritto: onde son venuto in sospetto, che possa esser opera di qualche altro sotto il mio nome. Dond' è venuta quest' opera? Chi gliele ha mandata? Che forma, che titolo?

Qui ci ha di molti Incisori Napoletani, e di tutta Italia, i quali chieggon pane, e non ne ritrovano. L' Opera di Erculano tiene i suoi; ed io non saprei a chi raccomandare il suo raccomandato. Pur farò quel, che i dritti di umanità richieggono, e quel, che io posso.

Io poi da più anni son tormentato da quelle mie convulsioni, delle quali le scrissi un' altra volta, che mi hanno separato dal commercio del mondo. Appena vegeto, ritiratomi in una piccola casetta sotto Capo di Monte. Scendo a fare le mie lezioni così così, e poi mi rintano.

Mi spiace l'affare di G. . . . . ma neppur io sono colla sua bottega in buona armonia. Ho fatto capitare il suo biglietto. Mi ami, e sappia, ch' io l' amo, e la stimo ad un medesimo modo sempre. Di Napoli li 22. di Luglio 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XL.

A LUIGI SERIO (1).

Sarei venuto in persona a riverirla, e pregarla: ma Ella, che vola sì alto negli Spazj Poetici, e per le bocche di tutta la nostra Città, non vorrà compatire un pover' uomo piuttosto in là, che in quà, cui le ginocchia non reggono, e 'l caldo ha spossato di tutta la quintessenza. Se domani, o poi domani potessimo vederci alla stamperia Simoniana, sarebbe per me una grandissima consolazione, dovendole dare di certe mie preghiere.

Io comincio anch' io a fare il Potea. Stamattina ho parafrasticato un pezzo d' un Coro del Prometeo di Eschilo, dove la Vergine, che il recita, vuol provare, che il vivere, e morire colla speranza dell' altra vita, è un vivere, e morire felice.

Cura di quel di là
Rimanga nel mio cuore
Senza disfarsi mai,
Ch' è dolce il viver lungo
Di speme lusinghiera
E franca, ardita, e gaja;
E l' alma dilatare

Ognor

(1) Il signor Luigi Serio è uno degli ottimi poeti Improvisatori de' nostri tempi.

Digitized by Google

Ognor di bei penſieri,
Non fia ch' alcun Soſiſma
Rimovami giammai
Da' ſanti Sagrificj,
O intorpidiſca il piede
Dal correre agli Altari
Per far di buoi ſcorrere
Atro liquor pe' mani
Del gran Padre Oceano
Sull' immortal corrente,
Onde ſi paſſa a Dite:
O Teo onnipotente
M' infondi in ſen virtù;
Non far ch' il mio volere
Ripugni al tuo potere.

Non ſe ne rida, Novizio, e Traduttore: mi comandi, e ſi ſtia bene. Di Caſa li 4. di Agoſto. 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLI.

A LEONARDO GAMBINO

PROFESSORE DI FILOSOFIA E MATEMATICA

A CATANIA.

PAZIENZA, pazienza, pazienza: al mondo ignorante, e guasto non si può far del bene senza molta sofferenza. Si maraviglia d'avere avuto de' Contraddittori? Il suo caso è nuovo, e grande in Sicilia: non poteva dunque farsi a meno di non destar l'invidia, e la bile; sarebbe anche stata per lei poca gloria di prendere in età ancora giovenile una sì famosa piazza senza contesa. Il mondo sta adesso osservando la moderazione, con cui Ella è per portarsi in questo affare. Ha risoluto il Re! Ha eseguito la Corte di Palermo! Ridasi del resto: ma se ne rida nel cuore; perchè bisogna poi mostrarsene mortificato nell' esterno, per non esasperare i suoi nemici; veda di potergli fare amici a qualunque costo, fuori di quello del posto: è sempre più glorioso per ogni uomo scemare il numero de' nemici, che combattergli. Quanto mi è paruta bella la placidezza di S. E. Monsr. Ventimiglia! e questo mostra, ch' Egli è incallito nella prudenza, e nella conoscenza degli uomini. Lasciate poi, che gli Amici facciano quì il resto.

La risposta, ch' Io ho avuto dal signor Consigliere Salomone, la dee consolare. Mi dice, che tanto S. Ecc. il signor Vicerè, quanto egli avevano già della sua persona grandissima stima, e che han-

Digitized by Google

hanno, pari alla ſtima, ſentito il piacere della ſua promozione, che ſperano, (ma queſto articolo dev' eſſer ſegreto) di vedere a queſto iſteſſo modo riformata tutta l' Univerſità; ma andiamo bel bello: vi ſon de' mali, che non ſi poſſono curare di botto; ma la cura vuol' eſſer lunga, e placida. Io non ho ancora finita quella reviſione (1), per non eſſere ſtato perfettamente bene di teſta: ma ſpero farlo fra poco. Mi comandi, e addio. Di Napoli li 18. di Ottobre 1766.

LETTERA XLII.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

MI ſono riuſcite gratiſſime tutte le notizie, che ſi è compiaciuta di darmi, ma ſopra tutte quella del felice corſo di coteſto Collegio Ancarano. Mille, e mille ſaluti al ſignor Canonico Gervaſoni, con un poco di baciamano da mia parte. Ho dato ordine per l' Opera tante volte promeſſale, e la riceverà per via del ſignor Micheli. Io poi non ſo, come ſi è potuto fare tanto

(1) Dell' opera del ſignor Gambino, che ha per titolo: *Saggio di Metafiſica, che contiene varie rifleſſioni ſopra varj intricati punti di queſta Scienza.*

Digitized by Google

to ſtrepito pel caſo del ſignor Moccia (1). Poffar del Mondo! Egli incominciò a prender de' bagni ne' tinelli in Caſa, come qui ſi coſtuma da molti, ed oſſervò, ch' Egli, alla digiuna maſſimamente, andava a galla. Quei Paggi della Paggeria Reale ne parlarono: molti amici il vollero ſorprendere, e vedere un fenomeno, che ſembrava nuovo per un uomo vivente, e non nuotatore. Ecco come ſi divulgò l' affare, al quale poi la curioſità, la vanità, e la malizia di molti ſuoi emuli aggiunſe di certe circoſtanze non vere. Queſto fenomeno non ſorprende un, che conoſce il ſignor Moccia. Ogni corpo, che ſi ſoſtiene a galla in ſu l' acqua, biſogna, che ſia ſpecificamente più leggiero: e queſto non può venire, che da gran quantità di materia poroſa, che rende la mole ſenza alcun paragone più grande della maſſa. D. Paolo Moccia ha un larghiſſimo petto, e, come dalla forza della voce appare, vaſti polmoni: è molto pingue, e la pinguedine galleggia per la quantità del vacuo: ha gran pancia, e una pelle verſo la pube, che ſembra grembiule. Maraviglia, che gallegi anch' egli? Le Balene ſi ſoſtengono ſu l' acqua più pel canale vuoto, che va dalla gola al police, che ſuole avere ſei piedi di diametro, ſecondo Anderſon, e per la leggerezza della pinguedine; che per la for-

(1) D. Paolo Moccia, Maeſtro nella Paggeria Reale, amicſſimo del noſtro Genoveſi; ha ſtampato alcune lettere in ottimo Latino, e una Proſodia Greca dedicata alla Maeſtà del noſtro Sovrano Ferdinando IV.

Digitized by Google

forza della coda ; e de' nuotatori . Il signor Abate Bartoloni , Sanese , e gran Geometra (1) voleva farne un calcolo : non so , che ha fatto . Scrivo di fretta . Mi onori de' suoi comandi , e le fo devotissima riverenza . Di Napoli li 18. Ottobre 1766.

LETTERA XLIII.

A ROCCO MINASI

A SCILLA.

QUAND' io ebbi la fortuna di conoscere il suo figlio il P. Antonio Minasi , fui rapito da un piacere indicibile , dal vedere unite in un Ecclesiastico Regolare tutte quelle virtù , che si richieggono nel perfetto Cristiano , e nel buon Cittadino . Non mi son potuto mai saziare di trattarlo , e di ammirarlo : e il mio sentimento è , che Dio l' abbia scelto per qualche gran bene del nostro Regno . Egli sarà di esempio ai buoni Cittadini del come si debba servire la Patria ; e a tutti i Religiosi , ed Ecclesiastici , come si possano unire bene l' arti da far la presente felicità de' popoli , con quelle , che ci proccurano l' eterna . Egli è ben conosciuto da Personaggi altissimi ,

(1) L' Abate Bartoloni fu amico del nostro Genovesi , e fece menzione di Lui nella sua Metafisica Italiana .

Digitized by Google

mi, che appartengono alla Corte; nè io dubito, che la sua virtù, la sua gentilezza, il suo zelo, anzi fuoco, che l' anima al ben pubblico, non abbiano a far tra noi un gran bene. Ma siccome ora per la minorità del nostro Sovrano la Corte non istima convenevole di promuovere certi progetti, che richiederebbero spesa, la pregherei a volerlo assistere per qualch' altro tempo in quello, ch' è spesa, affinchè sì belli principj non vengano a raffreddarsi; nè dubito, che V. S. non sia anch' Ella impegnata in questa gloriosa carriera, la quale può essere alla sua Casa di grandissimo onore, e vantaggio. Ho dunque presa la pena per iscrivergliene, prima per rallegrarmi con V. S. di averci dato, e saputo allevare un soggetto di tanto merito; e poi per animarla a continuare a sostenerlo. Io spero, ch' egli non abbia bisogno di puntelli, che per pochi altri mesi, quando venendo su il nostro Sovrano, Giovane di maraviglioso spirito, e giudizio, e amantissimo di questi Regni, son sicuro, che le cose di noi altri debbano ricevere un gran vigore in ogni parte. La prego a darmi l' onore de' suoi comandi, e me le dico. Di Napoli li 21. di Ottobre 1766.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLIV.

A PASQUALE SAFFIOTTI

A PALMI.

LE riauguro cento e cento feliciſſimi principj d' anno, ma felici di quella pace e felicità, che non può dare il mondo, di quella pace, che il noſtro divino Salvatore annunziò a noi altri tutti, e che ſolo Egli può dare, infondendo ne' noſtri cuori quelle grazie, che ci fanno tranquilli, pacifici, amatori del proſſimo, e confidenti nella ſola virtù, ſenza ſuperbia, ſenza vanità, ſenza ſtizze, ſenza calunnia, ſenza ingratitudine, ſenza ſpirito diſturbatore dell' altrui quiete, e ſolo cercante di falſi beni di quaggiù, quanto baſti al trapaſſare di queſta boraſcoſa vita; perchè *quod ultra eſt, a malo eſt:* è inquietudine, afflizione di ſpirito, materia d' invidia, di liti, di perſecuzione.

Ella mi chiede notizie letterarie. Mi diſpiace di non le ne poter dare. Io vivo così ſolitario nel mio Romitaggio de' Miracoli, e ſono ormai sì rifinito, che non mi curo più di quel, che fa il mondo. Odo ſolo da qualcuno, che mi viene a viſitare, che va creſcendo una turba d' ignoranti, e baccanti Apollinetti, pieni di ſuperbia, e di luſſo, deboſciati, pazzi, che minacciano di far la guerra a Dio, e agli uomini. Si può più trattare? Per me ne vivo in queſta ſolitaria cella, ed il mio libro diurno, e notturno, è la Santa Bibbia, e qualche diſcorſo di Santi Padri: ivi aſſopiſco tutti i miei mali, libri divini,

Digitized by Google

ni, libri ſolo veramente conſolatorj. Vado piano lavorando una certa mia Opera da opporla a queſti ſciaurati baccanti, che non ſanno ancora chi ſono, donde vengono, e dove vanno. Preghiamo Dio, che gl' illumini.

Io poi vedeva qualche volta il ſignor Duca di Seminara, vivente la Ducheſſa, della cui Caſa era ſingolar ſervitore: ora appena ſento nominar certe perſone. Amatemi comandatemi in altro, che poſſo, e ſono voſtro. Di Napoli li 3. del 1767.

LETTERA XLV.

A FERRANTE DE GEMMIS

MADDALENA

A TERLIZZI.

RIAUGURO a V. S. Ill. cento di queſte noſtre ſante feſte tranquille, felici, proſpere; ma di quella tranquilità, che ſola può dar la virtù. Io mi conſolo, quando odo, che le perſone del ſuo carattere, ſavie, diſcrete, amanti del bene della Società, ſono in capo agli affari pubblici, e deſidero, che Dio ne faccia naſcere, ed allevare molti in ogni Città. Che bel piacere eſſer governati da uomini, che conoſcono l' uomo! Queſto è il male della umanità: molti animali, pochi razionali. Ma, riveritiſſimo ſignor D. Ferrante, ſe non ſi riformano le ſcuole, *actum eſt*. Si

Digitized by Google

vorrebbe far ſapere a tutti i Maeſtri di qualunque claſſe, che il principale loro officio è l'urbanità, il coſtume, la placidezza, la reciproca compaſſione, la virtù in ſomma, ſenza la quale le ſcienze ſono armatura di offeſa.

Neppur io vedo, che a ſemeſtri il ſignor D. Felice; e del ſignor ſuo Fratello, che amo pel bel ſuo coſtume, non ho, nè egli di me, che notizie per mezzo de' comuni amici. So però, che tutti e due marciano giganteſcamente per la via dell' onore, e del dovere.

Io poi ſon già mezzo rifinito, e vado laſciando il mondo a poco a poco, nè mi diſpiace gran fatto. Mi va creſcendo un certo affanno al petto, che mi minaccia di aſma, i fluidi cominciano a diventar più lenti, e vedeſene qualche ſegnale nelle gambe: ſparisce la memoria: il più delle volte non ſi accozzano le idee; gl' inſonni ſon frequenti, ec. Buoni ſegni: ſi marcia all' eternità, ma con coraggio, per la ſcorta d' un grande amico, che è Dio! Ho per le mani qualche libercolo, che ſerve di continuazione al mio progetto di un corſo di Filoſofia in noſtra lingua. Se il termini, o no, è in braccio alla Provvidenza. Mi dia de' ſuoi comandi, e ſono e ſarò coſtantemente. Di Napoli li 3. del 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLVI.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

MALE, male, male: Quel caricar gli amici di soverchie obbligazioni non è di regola. Come il troppo peso si scuote, e getta, per non poterli portare; a quel modo sotto le grandi obbligazioni vien meno l' animo. Vuol dunque Ella farmi ingrato, e malvagio? Guardi in qual contrasto mi mette?

Il Robinet è un gran Metafisico: mè n' accorgo dalle prime linee, perchè non ho poi potuto leggerne molto. Ma egli ha ragion di dire, che non è Metafisico fatto pel comune. Noi conveniamo in molti principj, come tutti coloro, che copiano la natura; ma temo, che non abbiamo a disconvenire in certe conseguenze. Anch' io conosco quanto è profonda, e vera la massima di Aristotile (Metafisico, ch' è passato per due estremi, senza meritarselo, una volta idolatrato, un' altra deriso); *Che niun essere è essere, se non in quanto è attivo*; e perchè l'attività è da lui chiamata *morfe enteletica, forma attiva perfezionatrice*; e ogni *morfe enteletica* sboccia dalla *Phisi*, o Natura, e questa è sparsa dal primo e infinito essere in tutto lo spazio mondano, ch' Egli con metafora non intesa da' Frati, chiama πρωτην ὑλην, materia prima; seguita quel che diceva il Leibnizio, che quelli, che chiamiamo *enti mondani*, non sieno, che attività sostanziali, accozzate fra loro a seconda de' loro rapporti, e giranti sempre.

Digitized by Google

Bisognerebbe, riveritissimo signor D. Antonio, rinunziare ad essere anche mediocremente Filosofo, per negare, che il mondo non è per noi, che un ordine di fenomeni. Questo mondo comincia dalla coscienza di noi medesimi, ch' è un fenomeno; quindi si spazia per la coscienza delle sensazioni, che ci vengon di fuori, che non sono, che fenomeni. E' deciso in ogni buona filosofia, che quelle, che noi chiamiamo qualità, e proprietà de' corpi, luce, colori, sapori, duro, molle, estenso, moto, figura, ec. non sono, che nostre sensazioni, delle quali essendo così per senso interno; segue, che non sieno, che fenomeni, o apparenza. Chi levò alto la gonna della Natura, per guardar quel, ch' ὑπαρχει, *subest*, direbbe Aristotile? Noi lavoriamo poi su questi fenomeni, e facciamo di quei mondi intellettuali, che si chiamano Scienze, le più belle delle quali son quelle, che non hanno, che uno, o due di quei fenomeni per base, come l'Aritmetica in tutta la sua presente estensione, e la Geometria pura. Il Robinet vorrebbe ridurci la Metafisica. Non mi spiace il conato: ma vo' leggerlo. Uh! che diavolo di lettera seccante, che n' è uscita.

L' altro giorno fu da me in Casa il signor Cavalier Malvezzi, per onorarmi della sua presenza nella privata Scuola. Ve' la disgrazia! Egli si trovò nella necessità della pazienza di dover udire una lezioncina di Logica pe' Ragazzi. Sono innamorato del suo bello, e grande spirito, della gentilezza del suo costume, e di tutto quel, ch' un Pittore chiamerebbe l' insieme. Ha ragion Platone: non si può trovare in un bel corpo una mente diforme: questo svergognerebbe la Geometria della Providenza. Il guajo è, ch' io son divenu-

to

Digitized by Google

to sì inetto al moto, e sì foreſtiero di queſta Capitale, ch' egli dovrà ſtimarmi un Cinico, non vedendo, ch' io faccia i doveri di una gentile e urbana Filoſofia. Quì ſon sì fventurato, direbbe il Poeta delle noſtre Opere,

Che ſembra colpa mia quella del fato.

Vi ſi è poi unito un tempaccio, tempaccio, tempaccio, che non vo' nominarlo per paura. Ma pur vedrò, che farà Dio, ed il tempo.

Queſto tempaccio di continue piove ci preſenta quì nella Capitale certi fenomeni, che fan temere gli uomini anche i meno timidi. L' acqua delle piene ha inondato il ſotterraneo della Città: i canali così ſporchi, come dell' acque da bere, ſono in molti luoghi otturati, e le materie riſtagnanti, la forza laterale de' fluidi ha ſpaccato di certi fondamenti. Domenica han fatto otto giorni ſubiſsò un mezzo palazzo alla deſtra della ſtrada di Toledo, come ſi va giù, non molto diſtante da Caſa Colonna di Stigliano, dove furono ſeppelliti, e morirono tre o quattro perſone, e parecchie ſtropiate. Una gran quantità di altre caſe hanno fatto, e vanno tuttavia facendo leſione, principalmente nella parte inferiore della Città. Nella Chieſa del Gesù nuovo de' Padri Geſuiti un gran pilaſtro ha fatto del motivo, e viſitate le fondamenta, ſi è trovato eſſer effetto di queſte acque rigorgitanti. Jeri ſentj parlare del moniſtero di Donna Regina, dinanzi all' Arciveſcovato. Le notizie ſi multiplicano; ognuna vera ne genera dieci falſe, e molta gente ſcappa via dalle parti ſoſpette. Ci mancava queſt' altra.

E' ſtato quì ſtampato un piccol libretto: *Delle Vir-*

Digitized by Google

Virtù , e de' Premj , ad imitazione dell' Operetta del ſignor Marcheſe Beccaria . Non mi par tanto cattivo , N' ho proccurato una copia , e l' ho mandata al ſignor D. Sigiſmondo , affinchè gliela ſpediſca . Amerei , che coſtì piaceſſe : ma il piacere non è figlio , che del bello , di cui è anche padre . Dunque vorrei , che foſſe bello queſto libretto , opera di un mio amico . Il primo tomo delle mie Lezioncine Economiche , dedicato al ſignor Marcheſe Tanucci , è già in ordine di comparire in pubblico , pieno di tutte quelle magagne , ch' ora io conoſco a ſangue freddo , e non vidi quando ſi ſtampava . Mi raccomando alla cenſura del Pubblico , perchè poſſa , ſe vivo , in una ſeconda edizione comparir con minor vergogna . La mia *Diceoſina* , e le *Scienze Metafiſiche* (ma per gli giovanetti) già cominciano ad eſſere adulte , e hanno biſogno della ſteſſa preghiera . Come ſtampare Opera , che piaccia , e fare ogni giorno il Ciarlatano? Penſi . Ho l'onore di pregarla de' ſuoi comandi , e ſono coſtantemente , Di Napoli li 20. di Gennajo 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLVII.

A LELLIO AILANO PARROCO

ASSA.

RISPONDO assai più tardi, che non si conveniva, alle sue gentilissime lettere: ed è perchè non ho quasi momento di tempo, che sia mio; e poi sono sì stordito, e sì infastidito di quegli studj sottili, ne' quali V. S. Ill. vorrebbe, ch' io ritornassi, che imprenderei ogni altra, ancorchè spaventevole fatica, che guardargli solamente. Sono applicazioni di giovani, che hanno più cervello, e meno impacci. La difficoltà, ch' Ella fa su la perenne cogitazione delle menti, è come la meglio escogitata, così la più terribile ad uno, che abbia sposata questa ipotesi. Pure quando si comincia a pensar da Metafisico viene di per se pian piano ad indebolirsi, finchè ella va a sparire del tutto nel gran Caos degli altri punti Metafisici. Si conviene tra coloro, che disputano di sì fatte materie, che l' anima è un' Entità semplice, vivente, intelligente, e conscia della sua vita, e cognizione. In quest' entità non potrebbe un pensiero esser diverso da un' idea: se ella è fin dalla sua origine pensante, bisogna che fin dalla sua origine abbia delle idee. Come concepire un Essere pensante creato non pensante? O un pensante, senza che ogni suo pensiero sia un' idea, cioè che sia pensiero di qualche cosa? Per-

Digitized by Google

chè chi diceſſe , l' anima è creata un penſante *potentia* , *non actu* , introdurrebbe una potenza quieſcente , che avrebbe biſogno d' una potenza *actu* per eſſer poi ridotta all' azione conveniente a quella potenza . E' vero l' aſſioma de' Peripatetici , *nihil reducitur in actum* , *niſi per ens actu* : come quel de' Fiſici *che niun corpo quieſcente ſi può muovere ſenza l' azione d' una cauſa eſterna* . Ora nelle potenze motrici l' azione viene ſempre impedita da un' oſtacolo , il togliere il quale è per appunto quell' azione della cauſa eſterna, per cui la potenza viene ad agire . Ma nella potenza intellettiva non ſi può fingere un oſtacolo eſterno ; eſſendo ogni cognizione azione interna , e , come dicono, immanente . Qual' oſtacolo immaginare in un eſſer ſemplice, la cui eſſenzia non può eſſere, che attività ? E' dunque neceſſario , che o penſi ſempre, o non penſi mai . Ma noi penſiamo : dunque il principio penſante penſa ſempre .

Scuote , a dir vero, la difficoltà, *ſe penſa ſempre , ha ſempre delle idee : quali dunque diremo , che ſieno ?* Quì ſon due queſtioni . I. *Penſa ſempre ?* e queſto ſi dimoſtra a priori . II. *Di chi penſa ?* Dove vi poſſono eſſere di molte cagioni da fare , che noi non poſſiamo riſaperlo . In tutto lo ſcibile umano ſi troverà ſempre a canto al chiaro, e certo, l' oſcuro , e dubbio , nè è giuſto diſtrugger quello per queſto. Sarebbe troppa temerità venire a ſtabilire di qual ſorta , e di quali oggetti ſieno i primi penſieri della mente umana, nè io ſu di ciò potrei dirle coſa alcuna , che ſoddisfaceſſe o a me , o a V. S. Ill. M' onori di nuovi ſuoi comandi , e che ſieno più convenienti alle mie forze , e ſono oſſequioſamente. Di Napoli li 28. di Febbrajo 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA XLVIII.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

RISPONDO un ordinario più tardi di quel, che dovea distratto dal mio far molto, senza far nulla nell' altro. La ringrazio della raccomandazione pel suo amico. Ma disputiamo un articolo. Quando Ella mi fa di queste raccomandazioni, chi è l' obbligato? Io sempre. La conversazione di questo signor Conte (1) è sì per me onorata, istruttiva, beatificante, che quali ringraziamenti potrebbero bastare a riconoscere il beneficio, che V. S. Ill. mi ha proccurato? Pur è dovere, ch' io l' esponga filosoficamente, ch' io per ora vegeto, come i Popoli d' acqua dolce. La salute del corpo da certo tempo in qua marcia a segni indubitati all' idropisia; ed il cervello alla tavola rasa di Aristotile. Quel morir poi tuffato nell' onde non mi dispiace: mi farò Taletico, risolvendomi nel principio di questa Fisica Jonica. So, che che gli Stoici avevan paura di morir tuffati nell' acqua, perchè quella fiammella dell' anima non venisse ad estinguersi: ma le nostre Monadi son fatte a pruova di tutti gli Elementi. Ma se quel mi piace, godo ancora più di veder la mia memoria dileguarsi a poco a poco, siccome pallon di neve ai raggi caldi del Sole.

Se

(1) Il Signor Conte Malvezzi.

Digitized by Google

Se gli attacchi morali, che ha lo ſpirito col mondo, fannovi maggior dolore nella morte, che il Fiſico (o Metafiſico?) legame; io morrò ſenza cure. Piacere ineſtimabile.

Deh, ai bruni luoghi, ov' abiti,
Se prece, o ſonno, arriva,
Se ardeſti mai, poſandoti
Su gli occhi a qualche Diva;

Vieni: il Leteo papavero
Scuotan le tempie ingombre,
E le grand' ali fendano
Le pigre, e rigid' ombre.

Bello infra i belliſſimi pezzi del voſtro mirabile Anacreonte. Son ſervo ammiratore del ſignor Conte Savioli. Ah che leggiadra Scuola d' ogni bel ſapere può eſſer la Poeſia, ſe ella vien fra le mani d' un Filoſofo! La prego a raccomandarglimici, e ad aſſicurarlo, che io ho letto, e leggo le ſue poeſie, come come coſa ſagra, e di tutto punto fornita. Egli maneggia penſieri ſcelti, gli adorna di convenevoli colori, ma ſenza quel fardo di molti poetaſtri da contadine, gli preſenta con una vivezza tale, che vi ſembra, che vi parlino. Vi rivengo de' colpi i più fini de' migliori Greci, pur come ſe naſceſſero in Italia, non vi veniſſero altronde. Ma quell' Ode poi

Me non tuffò nel Tanaì
Braccio di Madre Scita

mi par qualche coſa delle migliori di Pindaro. Scrivo il ſecondo ordinario, e non ancora trovo tem-

Digitized by Google

tempo, che mi basti. Mi ami, mi comandi, e sono ossequiosamente. Di Napoli li 4. di Maggio 1767.

LETTERA XLIX.

A SAVERIO GIACULLI

A LAVELLO.

LA ringrazio della memoria, che serba degli amici. Non è poi vero, che io abbia mai quanto mi ricordo, scritto nè dell' Orabanche, o sia Sporchia, nè del Bufone. Vero si è, che 13 anni addietro feci quì stampare con due altre coselline un Discorso sulla Sporchia del famoso Micheli, Botanico Toscano. Sarebbe ella bene a far sul Bufone delle osservazioni da compilarne un Discorso. I Francesi vi hanno scritto molto. Le notizie, che mi dà, sono grandi; ma quì non ne sappiamo nulla. Animo dunque; si dia a quest utile intrapresa. Ella sa, che, chi vive in Società dee affatigarsi al ben di lei con tutte le sue forze. Scrivo sul ginocchio, e correndo. Mi comandi, e Addio. Di Napoli li 23. di Maggio 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA L.

AD EMILIO PACIFICI

A PIEDEMONTE D' ALIFE.

RISPONDO alla seconda sua lettera, dopo essere stato un mese colla penna in mano per rispondere alla prima; perchè avendomi Ella raccomandato il portatore, e avendo per altra mano, che per la sua, ricevuto la lettera di raccomandazione, con una imbasciata, ch' Egli sarebbe venuto il domani a prendersi la risposta, ho aspettato, e aspetto tuttavia; sicchè se non torna, io non saprei, come risponderle. Rispondendo alla seconda, alla quale non ho niun ostacolo, fuorchè un po' di tremore alla mano, le dico, che vedrò di fargli tirare di questi ritrattacci (1) quanti comanda; e mi raccomanderò al signor Tucci, che un'altra volta si fece tirare alcuni per se. Sarà servita con puntualità.

La compatisco nelle sue fatiche: ma quando si è giovane si vuol saper da tutti, che si ha a fatigare parte in contante, e parte a credenza, e questo a credenza significa farsi un capitale di onore, e di gloria, che poi serva di fondo, e di contante. Per chi vive di professione (e forse per ogni altro) non ci è più ricco capitale dell'onora-

tez-

(1) Cioè i ritratti del nostro Genovesi, il quale poichè l' Incisore non prese in nulla l' aria del volto, gli chiama ritrattacci.

Digitized by Google

tezza, e della ſtima. Parlai verſo Paſqua con Monſignor Vicario nella Segreteria del ſignor D. Carlo Demarco, il quale Monſignor Vicario ſi lodò molto della ſua abilità, e diligenza; ma moſtrò di temere, ch' Ella non penſaſſe a ſcappar via. Gli diſſi, che gli uccelli generoſi ſi tengono in gabbia con delle catene di oro; ed ei promiſe di accreſcerle il ſoldo, conoſcendo anch' Egli di meritarlo. Gliele avviſo per ſua iſtruzione. Mi comandi, e ſono, e ſarò ſempre. Di Napoli li 26. di Giugno 1767.

LETTERA LI.

A LIONARDO GAMBINO

REGIO CATTEDRATICO DI MATEMATICA, E DI FILOSOFIA

A CATANIA.

CHE vuole Ella, che io le dica della ſeconda parte del ſuo *Saggio di Rifleſſioni Metafiſiche*? Si è per molti creduto in Europa', ch' io foſſi qualche coſa in queſte Scienze. Son tenuto ad un sì favorevole giudizio, e sì umano: pure non poſſo fare a meno (tanto è l' amore, che io ho per la ſincerità) ſalvi i dritti della buona creanza, di non ridermi di queſto giudizio. Se ho a dire il vero, ho veduto la Metafiſica, ma da lontano, e come involta in una nebbia. Gli sfolgoranti raggi del ſuo volto divino m' hanno abbarba-

bagliato. Al che si vuole aggiungere, che 'l mio genio è del genere degli struzzoli, i quali non impiumano mai sì fattamente da potersi levare a volo, e in questa facoltà si richieggono delle aquile. Ella (dono di Dio) si leva tanto su, che scappa dalla mia vista, e s' interna tanto nelle commessure, e ne' primi stami dell' Universo, che io non potrei seguirla. Quel mi pare di doverle dire, senza intendere di piaggiarla, è, che quei Metafisici, che han preso a far la guerra al Cristianesimo, sembranmi tardi, e grossolani, quando gli paragono colle sue Riflessioni, che mostrano loro di non aver ragionato, che sulla corteccia delle cose di questo Universo. *Mafie virtute*. I nostri Teologi medesimamente, e gli Etici le dovranno esser molto obbligati pe' lumi, ch' Ella ha sparsi sull' intricatissimo punto della *Collisione de' Doveri*. Io avea veduto la necessità di svilupar pe' suoi principj questa materia: mi era ingegnato di ridurla a certe regole nel capitolo quinto della mia Diceosina stampato, ma non ancora promulgato. Mi duole di non aver potuto prima vedere queste seconde sue Riflessioni: ci era da emendar molto, e da aggiungere. In somma io mi rallegro per tutti i versi con esso Lei, e colla nostra età fertile di sì belli, e felici ingegni. E con ciò rimandandole i suoi fogli, pieno di stima, e di amicizia sono costantemente suo. Di Napoli li 20. di Luglio 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LII.

A FRANCESCO NICCOLA DE DOMINICIS

REGIO UDITORE

ATRANI.

IO mi rallegro, e mi rallegro da vero, e con tutto il cuore con V. S. Illust.. Il suo Discorso Economico mi ha rapito. L'ho letto due volte, e l'ho trovato migliore nella seconda lettura, che nella prima. E'dotto, erudito, filato, scorrevole, netto: e quel, che più mi piace, utile, per mostrare il fanatismo di coloro, che vorrebbero introdurre un S. Officio in una materia, che ci affama, se un poco poco venga a restringersi della libertà, che ama, e che segue. A dirgliela, io non ho mai avuto altra idea del suo ingegno, e del suo cuore, che vantaggiosissima; il suo Discorso me l'ha raddoppiata di molto. E'si vorrebbe comunicare al Pubblico per rischiarare certe teste matte: che poi son persuaso, che la maggior parte de' mali nasca da ignoranza, figlia della quale è la malizia. Io n' ho ragionato con estasi col signor Avolio, che credo, che gliele abbia scritto. Io poi per una complicazione di piccoli mali, e cronici comincio ad essere smemorato, ed insatuito, e con piacere. Si pensa meno, si attrista meno, e se non si gode, neppur si patisce. Mi dia l' onore de' suoi comandi, e sono costantemente. Di Napoli li 25. di Luglio 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LIII.

A PASQUALE SAFFIOTTI

A PALMI.

GOdo sommamente del nuovo suo officio: e amerei, che l' amministrazione della Giustizia capitasse sempre in mano di sì fatte persone, intelligenti del lor mestiero, e zelanti del ben pubblico. Non m' è ignoto, che la Terra è assediata da ignoranti, e da malvagi: pur non è cosa nuova. E' falso, che non si possa far del bene: ma è verissimo, che si voglia saper fare; e questo consiste nell' andare a passo lento, circospetto, placido. Come uno vi è appreso per zelante, ha fatto il più gran male, che si poteva, ed è quello di aver eccitato il vespajo. Non ho dato fuori altro del Commercio. La mia salute va mancando a passi giganteschi: ho 56 anni, e son nello stato di 80. Mi comandi, e ho l' onore di esser sempre. Di Napoli

LET-

Digitized by Google

LETTERA LIV.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

LA morte della madre del signor Conte Malvezzi duolmi fin dentro al cuore. So per pruova, che sorta di afflizione sia cotesta. Non è vero, che i Filosofi vi sieno poco sensitivi. Come gli uomini di tavolino sono ordinariamente più dolci, e pacifici, e oltre a ciò più conoscitori de' rapporti, devono essere più commossi dal sentirsi tagliare quei vincoli, per cui ci è cara la vita. Vorrei scrivergli, ma essendomi capitata jerisera la lettera di V. S. Illust., essendo tuttavia colle mani al manico della mia ruota Sisifea, la Scuola domestica, non so se n' avrò tempo in questo ordinario. Ella intanto mel consoli da mia parte: ma non gli dica di grazia, che non si dolga, ch' io nel caso mio mi darei in furia a sì fatte consolazioni, ma che si dolga senza meditazione. Anzi non gliel dica: vegga se può distrarlo. I mali Fisici non s' incantano con le parole, ma co' fatti. I selvaggi, come muore un lor congiunto, mutano sedi.

Non legga, non legga più quella sciaurata di Metafisica. L' ho voluto rileggere a questi dì dopo tre mesi del parto, e l' ho trovata per tutti i versi cattiva. Ecco i mali delle mie convulsioni di testa. Comincio a non combinare più l' idee, non capisco, non connetto, vado di trotto .... in brieve io finisco, come ho cominciato senza cervello. La ringrazio della notizia del signor Di-

Digitized by Google

derot . Avrò un poco più in pregio (l' aveva in molto) quell' Opera .

La ſeconda parte del Commercio è ancora ſenza lima , ed io non ho , come ho detto , nè capo , nè tempo ; perchè poi quì ci ſarebbe , chi voleſſe far la ſpeſa . Sono in oltre in qualche ragionevole diſturbo collo ſtampatore , altra cagione di ritardo . In ſomma io profeſſo Economia , e ſono il più balordo del mondo . Non ſi può meditare , leggere , ſcrivere , e non eſſere rubato . Intanto la ringrazio della gentile offerta : nè dubiti , che non ſia per ſervirmene in caſo , che quì la diſcordia con queſto editore non ſi accomodi . Quì le ſode lettere dormono , purchè vegliarono mai ; e non ſi parla , che di feſte , e di luſſo per la proſſima venuta della noſtra Sovrana . De' . . . . . *ne verbum quidem amplius* . Comincia qualche conteſa . . . . . pel . . . . . , che il Re ha proceſſato per mezzo del ſuo Commeſſario di Campagna , e ha trovato Reo di gravi , e nefandi delitti . Ma che ho ſcritto ? Ella vedrà il più ſincero teſtimonio del mio rimbambimento . Fo oſſequioſe riverenze a tutti coteſti ſignori , e ſono come ſempre . Di Napoli il primo di Settembre 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LV.

AD ANTONIO JEROCADES

PROFESSORE NEL REGIO COLLEGIO TUZIANO

ASORA.

V' HA di certi luoghi negli Scrittori Greci, riveritissimo signor D. Antonio, che non è facile rendere in veruna altra lingua per cagione o della composizione della forza, o di certe allusioni, che non si possono avere in altre lingue.

Omero ne somministra molti. Nell' Iliad. libro XIII. vers. 252. volendo dire, che Nettuno per servire ai Greci contro alla volontà di Giove suo fratello, di cui aveva timore, esce di soppiatto, e pian piano del mare, si esprime in questa guisa:

Υαδρη υπεξαναδυς πολιης αλος . . . .

Antonmaria Salvino traduce:

Di furto uscendo dal canuto mare

I Traduttori Latini:

Clam egressus e cano mari.

Ma ci sarebbe nessuno intendente del Greco, che ardisse dire, d' essersi così tradotta interamente

Digitized by Google

te la forza di quell' ὑπεξαναδυς ! Il verbo δυω , dond' è participio δυς , significa ficcarsi sotto , e dentro a che che sia , come un che si ficca dentro la camicia , la casa , sotto acqua , si ripara sotto uno scudo ; dond' è l' *induo* de' Latini per vestirsi : perchè non è altro il vestirsi , che 'l ficcarsi ne' panni . Di quì è , che αδυω è tutto l' opposto l' uscir di quel dentro , dove ti eri riparato ; ond' è *exuo* per *exduo* de' Latini , spogliarsi . Così αδυς è chi sbuca fuori . E se questo si fa salendo , come i nuotatori , quella forza di salire si accennerà colla prepositione ανα *sursum* ; allora αναδυς avrebbe bastantemente spiegata l' azione di Nettuno dal venire di furto dal disotto dell' acqua . Ma Egli volle in oltre spiegare il termine , donde cominciava l' azione , il che fece con la prepositione εξ , la quale così in Greco , come in Latino significa sempre il primo termine , donde comincia un' azione . Finalmente volle dire , che questa azione veniva a cominciare dal di sotto dall' acqua ; e questo è spiegato per l' υπω , il *sub* de' Latini . Chi potrebbe , se non un intelligente della forza e grazia del Greco , vedere l' accordo dell' azione del verbo δυω con tre prepositioni ? Nè ciò è raro in Omero .

Conservatevi sano , allegro , non mancate alla cura di cotesti giovani , che avete sotto la vostra disciplina . Studiatevi di far uomini utili allo Stato , amanti dell' Umanità , della Patria , e della Virtù . Avvisatemi del progresso di cotesto Collegio , badate gelosamente al vostro onore , e al servizio del Re nostro Padrone . Io sono , e sarò fin che sarete virtuoso . Di Napoli li 28. di Novembre 1767.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVI.

AD ORAZIO ANGELASTRI

Regio Professore di Eloquenza

Ad Altamura.

Tutte le cose hanno il lor tempo: dunque ci ha de' tempi da ridere, e de' tempi da piangere. Bene, o male, che vada cotesta Scuola Altamurana, e' va pure: dunque sia sempre il meglio, ch' Ella aspetti con coraggio l' ultimo periodo, anche che sia vicinissimo, piuttosto, che cercare un nuovo paese, dove niente v' ha fuor che la stoltizia. Ella è poi in grandissimo abbaglio per mio riguardo, nè le hanno scritto il vero. Duole anche a me, che costì, come altrove, le lettere sieno la professione la più malveduta: ma se il Sole nascesse nel Ponente, e tramontasse poi all'Oriente, ci potremmo noi far altro, che cambiar sito per guardarlo? Studj dunque d'esser Filosofo, e non potendo rivolgere il corso del Mondo, Ella si acconci al Mondo il meglio, che si può. Mi do l' onore di essere. Di Napoli li 13. di Febbrajo 1768.

Digitized by Google

LETTERA LVII.

AD ANTONIO JEROCADES

PROFESSORE NEL REAL COLLEGIO TUZIANO

A SORA.

SON tutte ciance, e corpi d'imaginazione quello, che si dice di me, rispetto alle nuove Scuole. Voi divertitevi costà: ma i vostri divertimenti sieno onesti. I piaceri, che non offendono l'onestà, sono i più belli, e i più cari: quelli, che se ne allontanano, sono tutti condannabili, e perniciosi. Non mancate al vostro dovere, fate il ben vostro, e quello degli altri, attendete a far uomini utili allo Stato, virtuosi, onesti, amanti della Patria, e degli uomini. Studiatevi di non dar luogo alla calunnia, benchè falsa, che possa essere: imperciocchè la maggior parte degli uomini non cura d'informarsi della verità delle cose, e non si giudica, che sopra il rumore comune. Fatemi sapere qualche cosa dello stato di coteste Scuole. Io ho veduto il vostro amico. Per me non sono più nello stato nè di pensare, nè di scrivere. La mia salute dall'Ottobre passato è ita. La tela nervosa del mio ragno è parte rotta, parte dislogata: manca la vegetazione, la sensibilità, la coscienza di me stesso. Si approssima il regno di Dio. Quel che più mi angustia è l'infinito affanno, che m'impedisce pur di muovere il braccio. Riveritemi il signor D. Giovanni, amatemi, e addio. Di Napoli li 27. di Febbrajo 1768.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LVIII.

AD ORSOLA GARAPPA (1)

ATERLIZZI.

MI ſpiace, che V. S. Illuſt. mi ſa 'l onore d' intertenerſi meco per lettere, e di altiſſima Filoſofia, in un tempo, che ſi può dire, ch' io non ſia nè vivo, nè morto, e che nè penſo, nè non penſo, tante ſono le battiture, che mi dà la mia macchina. Io la ringrazio della ſua buona volontà, e la ringrazio con non piccola maraviglia, conſiderando, ch' Ella eſce, e s' eleva aſſai di ſopra del ſuo ſeſſo.

Il problema, ch' Ella mi propone ſulla natura della mente umana, e ſul vincolo, che paſſa tra lei, e il corpo, problema antico, e che ha non leggiermente ſcoſſo la teſta de' più grandi Filoſofi, meriterebbe di eſſer propoſto ad altri, che a me. Pur io, ſecondo la picciolezza del mio intelletto, e lo ſtato di eſinanizione, in cui mi truovo pe' miei morbi, mi ſtudierò di dirgliene in due parole quel che ho meco fiſſato da lungo tempo. Tutto l' imbarazzo di ſiffatta quiſtione naſce, ſiccome io ſtimo, dal non avere una giu-

(1) La modeſtia di queſta Signora ci avea comandato di tacere il ſuo nome; ma la ſua gloria, e quella della noſtra Puglia, e 'l diſpiacere, che avremmo arrecato al Pubblico, ci ha diſpenſato di obbedirla.

Digitized by Google

ſta, e vera idea de' corpi. La parola corpo non è già parola, che ſignifichi neſſuna ſoſtanza primitiva, ma bensì un compleſſo di moltiſſime prime entità, o ſoſtanze. Una pianta, un animale, e anche una pietra, un pezzo di metallo, ſon da noi chiamati corpi: ma ſi sa aſſai, che ciaſcuno di queſti corpi è diviſibile in un indefinito numero di corpicelli, i quali ſono anch' eſſi partibili. Queſta progreſſione porta a concepire, che i primi componenti de' corpi ſieno entità ſemplici, e che i corpi non ſieno, che compleſſi di queſte entità, ſiccome numeri compoſti di ſempliciſſime unità. Queſte prime entità, e unità non ſono altrimenti ſenſibili, ma intelligibili ſolamente per chi ragiona: dunque i corpi ſenſibili non ſono, che compleſſi apparenti, cioè fenomeni di quelle intelligibili entità, e unità. Ecco la vera idea d' un corpo.

Ma è da rettificare l' idea della parola *prima entità*, e *prima ſoſtanza*. Chi dice *entità*, dice *attività*. Il dire entità non attiva è quello iſteſſo, che dire entità non entità, cioè un contraddittorio. Noi non ſiamo conſcj di eſſer noi Enti, e dell' eſſere circondati di Enti, che perchè ſian conſcj della noſtra, e della loro attività. Si finga V. S. Illuſt., che per un minuto non ſiate più conſcia nè della voſtra attività, nè di quella di niente, che vi circondi, e conſideri, ſiate più conſcia d' entità alcuna? Dunque ogni Ente è per noi un' attività, ſenza che ne poſſiamo ſapere il *ſubſtratum*, e come il fondo; e oltre a ciò, in ſe non è altro, che attività. Un Ente non attivo è nell' Univerſo un zero iſolato.

Un' entità dunque è un' attività. Ma queſte attività, che, unite inſieme in un vaſto corpo, e

in

in una immenſa catena, formano l'Univerſo, ſono di diverſi generi. Il genere di più ſublime attività, che noi quì in terra conoſciamo, è quello d' un' attività (o entità, che, come è detto, è lo ſteſſo) conſcia di ſe, intelligente, capace di appetito, dotata di potenze motrici, ec. Le attività ſimili unite inſieme formano corpi omogenj, come infinite attività luminoſe il lume, infinite ſdruccevoli e fluitanti l' acqua, infinite brucianti il fuoco, infinite vegetanti i corpi delle piante, e degli animali. Qual ripugnanza, che queſte attività ſi uniſcano armonicamente? Se a queſti corpi animali l' Autore del mondo uniſca un' attività ſenſiente, e dotata di un baſſo grado di conſcienza, ſi avranno le beſtie: ſe una di un altiſſimo grado di conſcienza, avremo gli uomini. Nel fatto non vi è a far difficoltà: ſul perchè l' Autor del mondo ſi compiace di ſiffatti compleſſi ſi può diſputar molto; ma chi ſarà, che poi ardiſca difinir nulla?

Mi dirà, l' attività penſante, o la mente, reſterà, poichè ſi diſcioglie il compleſſo, a cui era unita. Niente in Natura s'annienta: dunque ogni Entità è inannichilabile; ma ogni entità è attività: dunque niuna attività ſi annienta. Queſto ſignifica, che ſon tutte immortali, ma ſecondo i varj generi della loro attività, o ſia vita. Ho l' onore di proteſtarle fermamente la mia oſſervanza, e ſono. Di Napoli li 28. di Febbrajo 1768.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LIX.

ALLA MEDESIMA

ATERLIZZI.

IL motivo di scrivere quelle mie lettere, che io chiamo Accademiche per la forma di discettazione, che vi tenni, fu il comando di due gran Dame di questo Paese, la Duchessa di S. Martino, e la Principessa di Jace. Mi fu denunziato questo comando da due amici, un Cavaliere, e 'l signor D. Giuseppe Torallo, Canonico di Montepeloso, gran Matematico, e Filosofo, stato già mio scolare, ed ora uno de' Professori delle nuove Scuole Reali piantate nel Gesù vecchio. Come stimai di dovergli indrizzare le mie lettere, così finsi a suo nome certe risposte da potermisi fare per rendere varia, ed interessante la lettura. Questa discettazione andava a finire alle prime due lettere, ma mi venne in pensiero di far servire questa occasione alla Patria. Non niego di aver preso di mira alcuni paradossi del Rousseau: ma il principal fine fu di combattere molti Rousseau, che son quì tra noi, ancorchè ignoranti d' ogni letteratura.

Ella sembra, che convenga col Rousseau, che i Popoli selvaggi sieno par due capi più liberi, Religione, e Governo. Mi permetterà V. S. Ill., che io venerantissimo del suo raro spirito, e della non ordinaria penetrazione della sua mente, dissentisca rispettosamente da cotesta persuasione? Ho lette moltissime relazioni de'Popoli barbari, e salvatici d' ambedue gli Emisferi. Ardisco dire, che

Digitized by Google

che la curiosità di conoscere la nostra natura, in niuna parte delle mie lettere, e meditazioni mi ha spinto con maggior veemenza, quanto nello studio della vita de' Selvaggi. In tutti ho trovato una Religione da Schiavi, stupefacienza crudelissima, e un Governo arbitrario, fiero, tirannico. La ragione è manifesta. Dove la buona Filosofia non rischiara le menti umane sulla natura della Divinità, sopra i veri interessi dell' uomo, la Religione non può più essere, che fiera fantasia, ed il Governo, che capricci matti, ed inumani. Ne giudichi V. S. Ill. medesima. In certe gran feste del Messico non si sagrificava al Dio Vitliputli meno di ventimila persone. Non è il più bello *offero tibi Domine* d' una Religione infernale? Nè quei tanti Cacicchi, Capi, Principi, tenevano in miglior conto, che di Montoni, i loro sudditi. Signora non ci può essere, che la ragione bene istrutta da render gli uomini: non ci è idea, nè senso di libertà, dove non è bene istrutta, e sfolgorante ragione. Ora la ragione bene istrutta sono le buone cognizioni, le Scienze, le Arti utili. La sola meraviglia, che mi reca una Dama Filosofa (meraviglia, che ancora non il mi lascia credere intieramente) mi ha potuto prestar la forza di scriverle queste poche righe. Qualunque sia per essere l' esito della mia vita, io mi pregio, e mi pregerò eternamente di essere. Di Napoli li 19. di Marzo 1768.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LX.

ALLA MEDESIMA

ATERLIZZI.

IO le ſono, e le ſarò tanto obbligato per coteſta finezza di avermi tratto d' imbarazzo, che io aſcrivo ai punti fortunati della mia vita queſta nobile ſcoverta (1). Ed ha preſſo di me tanto merito perſonale, e tanto per riguardo ai Signori ſuoi Cognati, e agli altri ſuoi Congiunti, grandiſſimi miei Padroni, ed amici, che la ſua ſtima, e la venerazione, che ve ne debbo avere, non n' è divenuta, che di lunga mano maggiore. Ne la ringrazio dunque con tutta la ſincerità, e con tutto il fervore, che poſſo.

Ella poi mi carica di due comandi, che mi ſembrano aſſai difficili ad eſeguirſi riſpetto allo ſtato, in cui ſono. Ella ambiſce di eſſere mia Diſcepola? Ella può vedere, che eſſendo per me la gloria maggiore di eſſere riputato per maeſtro d' una gentildonna del ſuo ſpirito, e della grandez-

za

(1) La ſignora Garappa avea ſcritto ſotto altro nome al Genoveſi, ma veggendo i dubbj di lui di non crederla donna, ma altri, Ella alla fine ſe gli ſcoverſe per Orſola Garappa cognata del ſignor D. Felice Lioy, e parente del ſignor D. Ferrante de Gemmis, tutti e due grandiſſimi amici del Genoveſi.

Digitized by Google

za del suo cuore, dee essere altresì maggiore l' ambizione di acquistare una Discepola del suo merito. Quanto è dunque, Madama, facile il dir di sì? Ma sarei un inutile Precettore, ed Ella rimarrebbe delusa nelle sue speranze. Perchè, lasciando stare, che io ho assai più piccola opinione di me (e l' avrebbe anch' Ella se non mi conoscesse, che per romori moltiplicati per la distanza) che non se ne figurano molti; pure sono, se ho a credere a me, ed ai medici, nell' ultimo periodo della mia vita. La mia magistratura sarebbe di piccolissima durata, e potrebbe cagionarle in breve quel dispiacere, che di necessità si sente alla perdita d' ogni persona, che si comincia a stimare, e di cui si è a poco a poco fatto un ritratto lusinghiero. Accetterò coll' istessa obbedienza il carattere di Padrona, e me ne pregerò con maggior distinzione. Almeno queste due imagini mi potranno servire, come ai Cavalieri de' Romanzi, per andare di là con maggior coraggio. Ella comincia il suo noviziato colla franchezza, che io richieggo in ogni Filosofo. S' oppone all' ultima mia lettera, e si oppone con sottigliezza, e con discernimento. Gli esempj, dice Ella, degli uomini naturali da me recati e' non son poi d' uomini, che non son niente naturali. Un uomo naturale, o del puro stato di natura, è uno, che non ha altri sensi, che quei che veggono fuori dalla natura medesima; il che non si verifica di quei Selvaggi, che son detti. Vi si veggono de' tratti di tradizioni, di educazione, di società, di governo, e questi, ancorchè barbari, gli rendono tuttavolta non naturali.

Ella pensa, come han ragionato i grandi uomini

Digitized by Google

mini. Ma andiamo un poco a passo lento. Una pianta naturale non avrà nulla di quel, che dà l' Agricoltura, ma dee aver tutte le proprietà insite del suo genere, e forse in un grado più forte. Un animal naturale, come i Montoni salvatichi di Tartaria, i Leoni, le Tigri, gli Elefanti, i Tori del Canadà hanno senza contrasto tutte le proprietà del loro genere, e sono più svegliati, più spiritosi, più coraggiosi, più robusti. Dunque l' uomo naturale avrebbe tutte le qualità, e le virtù insite nella sua natura, e non essendo dome dalla schiavitù, sarebboro in lui più robuste, e generose. E' bisogna, Madama, convenire in principj così semplici, e così dalla natura perennemente dimostrati, che sarebbe rinnegarla col sospettarne solamente.

Ora una dell'insite proprietà dell'uomo è la forza ragionatrice. Egli sale per gradi dalla sensazione all' immaginazione, e dall' immaginazione alle idee Universali.

Un altra è il timore, e questa gli è comune con tutti gli animali.

Una terza è l' amore del suo simile.

La quarta, e quinta è la curiosità, e la meraviglia. Donde segue l' investigazione. Ei si vuol trarre la spina della curiosità.

La Natura non ha fatto nessuno animale solitario. L' uomo non può nascere, che da genitori. Tutti gli animali amano, e proteggono la prole per certo tempo. L' uomo n' ha bisogno almeno per otto, o diceci anni. La consuetudine genera la prima società tra i genitori, e i figli. Dunque non ci può essere uomo senza imperio. La maraviglia di veder girare il Sole, e la

Digitized by Google

e la Luna, ed il timore del tuono, e de' fulmini desta la idea di qualche cosa di Divinità; perciò non ci è uomo senza Religione. L' amicizia unisce le famiglie. Dunque non ci può essere uomo senza una nazione. Ma come fingere di potersi conservare una nazione senza un Capo, Cacicco, Curaces, Capitano? Non è dunque possibile un uomo senza idea di governo civile.

Dunque l' uomo naturale, ch' Ella, Madama, si finge, non può nascere, che come li Silfi, le Salamandre, le Gnome del Conte di Cabalì. Per essere tale non dee essere di niuna nazione, di niuna famiglia, non esser nato dal congiungimento de' due sessi. Dicono, che la Terra dopo la prima formazione pullulava de' folicoli, che poi gonfiando, e divenendo grandi, si aprivano, e figliavano uomini. Ma da che fu fabbricata la memoria, non se n' è sentito più parlare. Anzi non si è veduto mai nè piante, nè animali naturali di questa fatta. Ovunque è de' boschi, troverà una nazione di Quercie, una nazione di Pini, una d' Orni., una di Mirti, una di Faggi . . . . . Nè un' erba solitaria, ma nazioni di Gramigne, nazioni di Asparagi, di Ferule, di Salvie, di Cicorie . . . . . e parimente delle Nazioni di ogni sorte di animali di tutti i tre regni acquatici, terrestri, volatili. L' uomo saprebbe fare un' eccezione di questa legge sì generale, e sì costante? La Natura non suol fare di queste mostruosità.

La filosofia non saprebbe, Madama, dirne da che l' uomo passeggia su questo globo. Ma ella può dirci con certezza, che da che ci è, è stato sempre socievole, nutrito sempre sotto l' impero pa-

Digitized by Google

paterno, sempre con un senso d' un imperio del Cielo; ha avuto sempre un senso di timore, e di amore, così sempre un senso di giustizia, di onestà, di amicizia, e gratitudine. Ma nell' istesso tempo, e per la stessa ragione ha sentito sempre l' ira, la gelosia, lo spirito di vendetta: è stato sempre debole per la superstizione, sempre invidioso dell' altrui felicità, alla quale non ha parte . . . . . Non ho più lena; nè nella debolezza, in cui sono, di corpo, e di animo, altri non mi avrebbe fatto scrivere questa qualsisia lettera, fuorchè l' ossequio, che io le debbo. Sono. Di Napoli li 16. di Aprile 1768.

LETTERA LXI.

A ROCCO TERRACCIANI

A POMIGLIANO.

GENTILISSIMO mio signor D. Rocco, la ringrazio vivamente della fresca memoria, che serba di me, e del bellissimo dono, del quale godrò, facendole brindisi, più d' un giorno. Io sto poi di salute nè meglio, nè peggio di quel, che stava, quando Ella partì. Ho veduto il luogo di Fedro, ch' è leggiadrissimo, e parmi una delle sue più dotte Favole. Quello *Spiritu culpam lues*, e' vuol dire il dire il dì della morte, come se avesse detto *cum spiritum reddes*, nel momento,

Digitized by Google

to, che renderai l' ultimo fiato. Il Malaspina l' ha inteso assai bene:

Tu però, scellerato,
Il fio del tuo peccato,
Chiudendo al giorno i rai,
Pagare al fin dovrai.

Noi abbiamo una simile frase, *a lo giuorno de la morte ci vedimmo*. Soggiunge, *scelera non irà Deum*, perchè secondo la dottrina de' Filosofi Latini, e Greci, non si adirano gli Dei. La Divinità è natura immutabile, e sempiternamente beata: l' ira è perturbazione di natura mutabile, e infelice. Vedete Cicerone de Nat. Deorum: *Fatorum dicto sed puniri tempore*: ciascuno è punito per le conseguenze dell' ordine, e dell' efficacia della Natura (e questo era il fato de' Pagani). *Dicto tempore* cioè nel tempo, che Giove ordinatore, e rettore della Natura ha prefisso alla morte di ciascuno. Così a' Latini, e Greci *mori fato* è morir di morte naturale: *απορ μοῖραν* ai Greci, *præter fatum* ai Latini, è morir di morte violenta. Ecco, Signore, la pena fissa nella Natura, di cui abbiamo tante volte detto. Non mi fido di scrivere più a lungo. Addio. Di Napoli li 18. di Ottobre 1768.

Digitized by Google

LETTERA LXII.

AL MEDESIMO

A POMIGLIANO.

LASCIAMO le cerimonie ai Cortegiani, e ai Piagiatori: mi scriverete, come vi scrivo. Il vostro dubbio è ragionevole. Riflettiamo nondimeno, che tutte le frasi de' Greci, e de' Latini, che dinotano il dì della morte, dove sono accompagnate da promesse, o minacce, nello stile comune del popolo, come in tutti i Poeti, ne' Comici, negli Storici, hanno sempre rapporto alla Provvidenza divina, la quale signoreggia così quì, come nell' altra vita. Così in tutti questi Autori διδωναι ποινην o *dare pœnas* (Virgilio) non è solo morire, ma è anche l' esser puniti nell' altra vita. Nella sola Setta degli Epicurei i premj nella morte sono il finire i guai di questa vita, e le pene è il morir di morte dolorosa. Fedro non mostra di essere Epicureo: egli non avrebbe scritto la presente favola, che tutta s' aggira nella Providenza. *L' olim* dunque dee esser riguardo all' altra vita. E benchè la parola *spiritus* ordinariamente significhi la respirazione, onde *spiritum reddere* è finir di respirare, cioè morire anche nelle presenti lingue; Ella si prende assai volte, e dai buoni Autori per la sostanza medesima, e per ciò *spiritu culpam luere* è pagare nella sostanza dell' anima *olim*, dopo morte. Non ne voglio dubitare.

Ho ricevuto il vostro gentilissimo, e graziosissimo regalo, 23 tordi, 23 uccellini. Voi, credo,

Digitized by Google

do, per abbaglio scrivete nella vostra 86 pezzi in vece di 46. Oh! io sono smemorato: *ma aver Compagni al duol scema il dolore*. Ben va. Pensate a rifar la salute, e lasciate di meditare per qualche tempo. La mia salute, carissimo signor D. Rocco, va, e non torna. Come sto? come prima. Mal di nervi, aneorisma, asma, andate a curare. Non parliamo di guai. Venga il Fato: non si può far, che non venga. Quando penso, che non posso far più nulla nè per me, nè per gli altri, parmi doverlo anzi invocare. Comandatemi in quel pochissimo, che posso, e vivete lieto, e felice, addio. Di Napoli li 30. di Ottobre 1768.

LETTERA LXIII.

A PASQUALE SAFFIOTTI

A PALMI.

ANima bella, e grande, vi credevate, ch' io fossi ito al di là di là di là delle rive dell' Acheronte? A vostro marcio dispetto son vivo, e vi voglio scrivere, ma poco, perchè vacillo tuttavia *pectore & corde*; ed è per un aneorisma nell' aorta discendente. Come state? che fate? a che pensate? come filosofate? Ne' boschi, mi direte? E' si può filosofare nelle grotte della Tebaide. Pur cotesti boschi cominciano a vedere un' aurora d' un dì, che gli spianti, e gli riduca a bellissima, e lietissima coltura. Collegj, Scuo-

Digitized by Google

le (1), Filosofia, Matematiche, Lingue, Storia Umanità . . . .

Jam redit & virgo, redunt Saturnia Regna,
Jam nova progenies Cœlo demittitur alto.

Mi dicono, che Voi siete destinato alla più utile delle Scuole. Offici di Cicerone, anteriora, posteriora. Ve', se me n' avete scritto nulla? E pure può stare, che Voi m' abbiate di nuovo a baciar la destra. Ah! Ecco la pena. Che diavolo, mi direte, vuol dire quel anteriora, posteriora degli Offici Ciceroniani. Mi burlate eh! Le anteriora sono *De Natura Deorum*, *de Finibus*, *de Legibus*: e le posteriora *de Republica*. Che vi pare? Piccola e umile materia. Vi convien essere Metafisico di 24 carati: Fisiologo, Storico; Politico. Voi sarete al capo della somma, se non sono ingannato sulla notizia. Lodo infinitamente chi vi ha nominato; non si poteva far meglio (2). Ma che dicono di queste Scuole le bestie razionali . . . . Già mi trema il cervello, e la mano. Si stia bene, m' ami, mi comandi; sono, e sarò sempre (che vi pare di questa finitura di lettera?) Il mondo politico è un mondo di cerimonie. Addio, Addio. Di Napoli li 6. di Novembre 1768.

LET-

(1) Intende delle nuove Scuole fondate dall' amabilissimo nostro Sovrano in tutte le Case degli Espulsi.

(2) Il nostro Genovesi avea nominato questo dotto suo discepolo alla Cattedra degli Offici: ma le sue circostanze non gli permisero di accettarla.

Digitized by Google

LETTERA LXIV.

A ROCCO TERRACCIANI

A POMIGLIANO.

VEDETE, che razza d' uomini siamo noi altri Filosofi, che vogliamo capponi, e latte di gallina, ne vogliamo essere regalati, e quanto a ringraziare i nostri amici, che hanno tanta condiscendenza per la nostra ritrosia, se ne ha a parlare poi *ad alteras calendas*. Che ve ne pare? Non meritiamo d' esser tutti trattati come Diogene Canino? Il meritiamo sì Signore: non intendo di difendermi. Età, mali, seccature, lezioni (e Dio sa quali, e come), e aggiungete una buona dosa di scompiaggine, ... oibò non sono scuse recettibili. Mi do dunque per vinto.

Ma poi ho piacere in una vendetta, che intendo farne. *Me judice* avete perduta la causa del Deposito. Non toccate di grazia, perchè non è nè giusto, nè onesto negoziarvi il denaro depositato. Non è giusto, perchè offende le leggi custodi de' jus: non è onesto, perchè adombra l' amicizia, e dissocia. Togliereste voi dall' altare un denaro consecrato a Giove? Padre no: sarei un sacrilego. Bene. Or tale pel consenso delle leggi Civili, è il deposito; *res sacra*. Quando l' amico vi ha detto, to' questa borsa: l' affido alla vostra amicizia, finchè io torno a richiederla, vi ha detto egli negoziatela? Sarebbe un altro contratto, un altro patto. E se vi ha detto, la depongo nelle vostre mani, custoditela, non ha trasferito in voi dritto alcuno a servirvene:

Digitized by Google

con qual dritto dunque la negozierete ? Voi non ne avevate alcuno, ed egli non ve ne ha trasferito . Or usare la roba altrui senza dritto , è furto . Voi siete dunque ladro , usandola . Se fossimo a' tempi Greci , e Latini , ed io dovendo andar fuori deponessi in vostra Casa , e vi affidasi un pajo di Glicerine , o di Adelfani , belle , liete , festose , e usate ; Voi colla massima , bocca baciata non perde ventura , le baciarestе Voi , e le farestе baciare , per trarne profitto , senza aver tradita la fede dell' amicizia ? Vedete quanto i Romani erano scrupolosi in questa materia , che i loro Giureconsulti nel caso , che il Depositario venisse a risapere , che il deposito fosse furto , e comparissero insieme il Padrone della roba rubata , e 'l deponente , che è il ladro , hanno giudicato , che si dovesse restituire al deponente . In fatti non essendo voi Pretore , ma privato , non dovete dar giudizio . Si perderà , dite , il frutto , che si doveva , e poteva trarre da quel denaro ? Questa difficoltà va fatta al padrone del denaro , non a voi . E se il Padrone dice , si perda , che dritto avete voi di dire non voglio? Soggiungete , i Banchi , i Monti n' usano . La prima risposta è , che mai una bricconeria può scusare un' altra . La seconda , che i Banchi alienando il vostro danaro ne hanno sempre in cassa da potervi pagare . Si aliena dunque l' individuo , non il genere : è 'l denaro vale pel genere , non per l' individuo . E se voi deponete una spezie di monete rare , col patto di rivolerle in individuo , il Banco è reo , se le spende . Quanto a certi lavori d' oro , e d' argento , e a certe gemme , che i nostri Monti ricevono in deposito , o in pegno , e poi s' allargano di dare a commodato , o precario è una bir-

Digitized by Google

birbanteria, che non può dare niuno onesto esemplare agli uomini, che professano di esser giusti. Non ascoltiamo l' amor proprio, caro signor D. Rocco, quando si tratta di giustizia: è una cattiva guida. La regola del giusto è il jus. Ogni azione, che se ne distacca, è iniqua. Direte, *lex dura est*. Sutterfugj di amor proprio. E non è poi vero, ch' è dura. Che sarebbe la vita umana socievole, se questa legge venisse a poco a poco a sfibrarsi? In poco di tempo sarebbe rotta la corda, che ci lega. Allora, come in una tempesta, *chi si può salvar, che si salvi*. Quanto sarebbe senza paragone più dura questa nostra condizione? Non è dunque vero, che la legge è dura, ma noi siamo o troppo stupidi o troppo molli. La legge del conflitto, legge fondamentale di tutti i mondi possibili, non permette, che gli esseri sentivi vi sieno perfettamente felici. Dunque la più savia legge della Sapienza, e Bontà di Dio, è, che 'l dolore vi sia il minimo possibile. Addio, addio. Di Napoli li 20. di Novembre 1768.

Digitized by Google

LETTERA LXV.

AL MEDESIMO

A POMIGLIANO.

DUNQUE, siete risoluto di mettermi a dieta capponea si eh? Benedetto, benedetto: questo è davvero *visitar gl' Infermi* misericordiosissimamente. Ma quel colpo sopra colpo precipitevolissimevolmente, senza che l' uno aspetti l' altro; temo (e sia detto senza volere in niente offendere la vostra arcicaritatevolissimevolmente carità), teme, canchero, non sia per rovinarmi da capo a fondo. Spiego la mia proposizione Da *fondo*, ideſt rigettandomi in una non più destruibile ostruzione. Da *capo* facendomi perdere il cervello nell' investigare la soluzione d' un problema, che quanto più va in la, più si rende difficile, videlicet, *trovare il modo di soddisfare un beneficio, che come le zucche lunghe pendenti sull' acqua, quando più pende, più s' allunga*. A buon conto non ci resta, che la soluzione di Seneca *de beneficiis*, *MEMINISSE*.

Avete ricevuta la lettera, anzi le lettere (che quella val per due), che piagnevate? Sì, credo. Volevate sapere come stia: e temevate di ricaduta. Io sto in modo, che io non so se sto o no. Non vado nè innanzi, nè indietro. Incocciamo io, e 'l morbo: io a volere andare avanti, ed egli a restare. Guardate, che razza di lotta? Abbiam tutti e due paura di vincere. Fo nondimeno le mie lezioni di Commercio, o per dir meglio, mi credo di farle. Ma poi: *Intendami chi vuol*,

Digitized by Google

vuol, che m' intend' io - . Quel mi consola, che gli scolari, benchè infiniti, stanno col muso in fuori, come ranocchi, e non capiscono se dico bene o male: di che mi fo delle risate tra me, e me, ch' è cosa pazza. Quanto poco vi vuole per corbellare il Pubblico! Un po' d' anticipazione, e poi, vi moviate o no, abbiate ale, o siate spennato, siate vivo, o morto, volate sempre sull' ale di quella ruffiana di Fama. Che bestia! *Monstrum horrendum ingens*. Il guajo è, che delle volte parlo presso ad un'ora, e poi ho a discettare con certe bestie di razionali, che non sanno abbaco, e pretendono di provare, che ho parlato tre minuti. Va, vivi, va.

Ma lasciam queste serietà: parliamo di M..... rie. Eh! il so: non vi ha dovuto piacere quella soluzione di caso di coscienza. Che! direte voi: lascerò arruginire quel denaro senza poterne trarre utile, nè per me, nè per altri? Tanto è, non vi lasciate sedurre dal privato interesse, o fate, che 'l Padrone risponda. Il secreto del deposito non è noto, che a lui. *Lex dura est*. E' vero, *sed ita scripta est*. Vuol' Ella sapere com'è questo affare? Come quello del Commodato. Se un vi presta un bello, giovane, e generoso cavallo, perchè andiate da Pomigliano a Nola, e voi ve ne serviate per istallone, per amor d' averne prole simile al genitore, siete voi giusto? siete onesto? avete osservato la fede del patto? No, no. Siete fedifrago, che vuol dire perfido. Uh peccato! direte voi. Che perdita! Ecco le voci dell'interesse contra l' onestà. Voi pensate al ben privato, e la legge bada al ben pubblico..... Canchero è finita la carta, addio dunque. Di Napoli li 24. di Novembre 1768.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXVI.

AL MEDESIMO

A POMIGLIANO.

VOI fate come colui, che voleva dimostrare con una voce di un palmo di diametro, ch' egli era muto, mutissimo. Io non istò bene, caro signor D. Rocco, onde son costretto di servirmi di altrui carattere. Per la medesima cagione rispondo brevemente a' vostri due dubbj. L'interesse, che si paga del denaro è l' usura del denaro. Voi potete esigerlo, ma al prezzo corrente, sia che diate il capitale con iscrittura pubblica, o privata, o senza. Ella dice bene. Non è la scrittura, che rende legittimo l' interesse. Ma è assolutamente necessario, che convenghiate della natura del contratto. Perchè volerlo mutuo, e riscuoterne interesse, è un contraddittorio. Se nella poliza avete scritto, *ad ogni mia richiesta*, non è più mutuo, ma precario; e per ciò avete rinunciato ad ogni interesse. E questo alla vostra prima questione.

Rispetto alla seconda, come si può mettere in dubbio, che per tutte le leggi umane, e divine chi ha fatto il male è taglione? debbe dunque rimettere l' offeso ad ogni suo costo nel pristino stato. Quando si dice quanto *più si può*, la regola del si potere, è l' offeso non l' offenditore. Se voi gl' avete cavato un occhio, a qualunque vostro costo dovete ritornarlo nell' antico stato quanto più si può, cioè quanto più si può per l' offeso. E non si potendo quì ridargli l' occhio, Voi vi dovre-

vrete ſtudiare di dargli il più vicino equivalente, per quanto al voſtro potere fiſico, Voi vi dovete ſtendere fin dove va. Dite dunque a Tizio, che ripari in pubblico la fama tolta. Io ricomincio ad ingraſſare, a perdere il fiato, ed ho la teſta già perduta. Voi conſervatevi bene, ed amatemi. Di Napoli li 2. di Febbrajo 1769.

LETTERA LXVII.

AD ANTONIO CANTELLI

A BOLOGNA.

VI maravigliate di non avere ricevute mie lettere preſſocchè per un anno: ed io mi maraviglio, che voi ne poſſiate ancora ricevere, a men che non s'introduca un commercio letterario tra i morti ed i vivi. Tutto queſt' anno io ſono ſtato più in là, che in quà. Il Mondo di là è ſtato per me una ſenſazione, e quello di quà un' aſſai debole imaginazione. Come vi ricordate voi dell'ode di Orazio, *o Navis?* Stimate pure, che queſta ſia ſtata, e ſia tuttavia la mia vita di quà. Il mio corpo ſi riduce ad eſſere un diſegno di macchina delineato in una ſuperficie piana, più toſto che macchina. Le parti nobili del petto, le viſcere, il cerebro quaſicchè interamente fuori del loro offizio: i nervi da capo a piedi convulſi: le funzioni de' viventi, mangiare, e dormire, ridotte a teatrali. Vi par queſta macchina umana? Quanto alla mente, mi dicono alcuni

ni Amici, che durano tuttavia nella pazienza di visitarmi e compatirmi, che io n' aveva un poco alcun tempo fa; ma poi mi rido di certi Malebranchisti Platonici, i quali vorrebbero persuadere al Mondo, che le anime umane tanto pensano meglio, quanto sono più disimpacciate dal corpo, ed esse il sono, quanto il corpo è men sano, e men vivo. Io sono il presente caso in contrario, e oltre di ciò, voglio, che ne giudichiate voi medesimo, che vendete, come spero, salute. Ah! *omnia fert tempus, animum quoque*.

Dalla Segreteria ricevetti il Saggio analitico del Bonnet. Io non seppi prima a chi era obbligato di questo bel dono: pur mi corse per l' animo, che non potesse essere, che o Voi, o il Signor Conte Malvezzi. Vi sono, come sempre, moltissimo obbligato, e mi duole, che la fortuna mi abbia gettato in uno stato da non poter corrispondere alle mie buone volontà. Pur se ci ha tra le mie deboli produzioni qualcuna, che vi manchi, e che amaste di leggere, fatemelo sapere. Io conosco lo spirito, e 'l metodo di filosofare di questo Genevrino, uomo nato per diffondere la più chiara luce su le più intricate, ed oscure materie. Ma quanto mi spiace di non esser nel grado di gustarlo al modo, che vorrei? A dir vero la curiosità divenuta abito meccanico me ne ha fatto leggere alquanti capitoli, ancorchè la memoria calcitrasse ad ogni paragrafo. I principj sono i più veri, ed i più sodi: e il metodo è il solo, siccome mi pare, e mi è paruto sempre, che ci può far conoscere l' uomo fin dove è per noi cognoscibile; perchè bisogna poi convenire, che non ci è un laberinto più impenetrabile, quanto è l'Uomo all' Uomo. Se io averò qualche giorno

Digitized by Google

no di riposo da i miei mali, intendo di leggerlo a qualunque costo: se non, chi sa, può stare, che ci riveggiamo al di là coll'ammirabile Autore, e che ne sappia a viva voce il contenuto. Di grazia non mi fate la difficoltà d' interrogarmi, se noi ci parleremo in Francese, o in Italiano? Ci parleremo come si parla tra gli Spiriti. Vi rinnovo dunque i miei ringraziamenti, e vi prego, come vedete il Signor Conte Malvezzi, a baciargli le mani da parte mia. Ah qual Cavaliere di tutto punto compito! Finalmente, senza che io il dica, voi comprenderete assai, che non essendo mai io stato poltrone, non vi scriva di mio pugno, perchè quelle cordelline, che voi altre Filosofi chiamate nervi, si son quasi tutte perversamente ribellate all' imperio del corpo calloso, dove vi piace di riporre la sede dell' Anima: e comanda, comanda, non odono più, che i sordi: e se mi ostino, due versi mi costano due convulsioni, con non piccol pericolo, che la Reina, che in cima siede, non sia scossa, e stronizzata dalla petulante indiscreta turba. Oh, dopo quel finalmente non potrei io senza peccare contra la maestà logica aggiugnere un ultimamente? Dunque ultimamente perchè non mi date Voi mai nessuna notizia dell' avanzamento, e del profitto di codesti Collegiali Angarani? Bacerete da mia parte le mani anche al Signor Prorettore. Io se entrassi nelle materie del Mondo, non ne potrei uscire, non avendo nè memoria, nè intelletto da infilare le tante cose, che si dicono, e fanno. Ecco gli effetti dell' A, B, C. I Filosofi dicono, che la natura è impaziente di quiete: l' A, B, C è la seconda natura, da che cominciò a cavare il capo dal guscio, non ha mai rifinito di cambiare il

Mon-

Mondo sia in bene, sia in male, nè credo che abbia a finire, se non nel diesilla. Addio.

P. S. Riveritissimo signor D. Antonio, vi scrivo, come posso: ma posso male. Come risponderò alle tante obbligazioni, che vi ho? Solo per questo motivo mi spiace di dover andar via *per loca pallidula*. Ma *Dio ci pensa*, dice qui la nostra plebe: e i Foriani nell' Isola d' Ischia, *tutto è bene*, e con tanta costanza, che voi gli credereste tutti allievi del Pope. Addio di nuovo. Di Napoli li 21. Marzo 1769.

LETTERA LXVIII.

A FILIPPO RIDOLFI

A . . . .

TUtti i Cristiani della comunione Greca, che noi chiamiamo Scismatici, non riguardano ad altro Capo, che al Czar di Moscovia, Questo centro, a cui vanno tutte le linee della Chiesa Greca, ha un giorno a piombare sull' Impero di Costantinopoli, e cacciarlo dalla Europa, dall' Asia minore, e da tutti i paesi al Sud dell' Eusino abitati da Cristiani Greci. Questi Cristiani già cominciano a scuotersi, segno di grandi futuri movimenti, tanto più violenti, quanto quei popoli per la lunga pressione hanno più raccolto di forza elastica. L' opinione governa il Mondo. L' interesse si serve della opinione. Ho l' onore di essere. Di Napoli li 18. di Aprile 1769.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXIX.

A MARCELLO LABRINO

A N.

GOdo, che voi siate giunto sano, e felice nella patria. Son sicuro, che Voi vi farete amare sì per la vostra costumatezza, che per le vostre belle cognizioni. Non vi dimenticate de' miei consigli, cioè, che siate onesto, virtuoso, civile, ed urbano con tutto il mondo; ma non abbiate della familiarità, che colla gente da bene, virtuosa, costumata: così Voi schiverete l'odio di quelle persone, che non lo sono, e vi attirerete l' amorevolezza, e l' amicizia di quelli, che sono onesti. Siate rispettoso co' vecchi, e con quei, che son tenuti savj del Paese, benchè non lo fossero. Studiate con metodo, e sempre colla penna alla mano; ma lasciate qualche cosa delle conoscenze, che avete acquistato, alla meditazione. I vostri studj sieno tutti diretti al bene dell' Umanità, e della Patria, e di voi. Lasciate gli studj inutili per coloro, che non hanno veduto per loro disgrazia lo sfolgorante e beante volto della Filosofia. Perdonerete questi tratti miei magistrali, ma in questi conoscerete, che io amo il vostro onore, e che desidero, che siate amato da tutto il mondo. Io sto male male, e in breve il mio corpo restituirà ciocchè prese alla Natura. Voi intanto conservatevi bene, comandatemi in quel poco, che posso, e sono. Di Napoli li 6. di Maggio 1769.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXX.

AL MEDESIMO

SON debitore a due voſtre lettere, ma voi ſapete lo ſtato, in cui ſi trova la mia macchina. Riſpondo ora brevemente alla voſtra domanda: io credo, che non poſſa porſi in dubbio, che 'l ſoverchio commercio marittimo non poſſa fare abbandonare l' agricoltura, e le interne manifatture, ciocchè ſi vede avvenuto alla Spagna. Catullo nel ſuo leggiadriſſimo Argonautica ha in qualche maniera ragione di dire, che poichè ſi frequentò ſoverchio il mare, ceſsò di coltivarſi la terra.

Rura colit nemo: molleſcunt colla juvencis:
Non humilis curvis purgatur vinea raſtris:
Non glebam prono convellit vomere taurus:
Non falx attenuat frondatorum arboris umbram:
Squallida deſertis rubigo infertur aratris.

Voi intanto conſervatevi bene in ſalute, amatemi. Studiate collo ſteſſo ardore, che avevate qua, e ſiate virtuoſo:

That Virtue *only makes our* Bliſs *below*
Che la ſola virtù *quà giuſo in terra*
Fa la felicità di noi mortali:

Dice il gran Pope. Io ſono per queſti altri momenti, perchè ſono all' eſtremo della vita, tutto voſtro. Di Napoli li 6. di Giugno 1769.

LET-

Digitized by Google

LETTERA LXXI.

A GIUSEPPE CARAVITA DUCA DI TURITTO

AVVOCATO FISCALE DELLA REGAL CORONA.

A Tenore de' comandi della Maestà del Re trasmessimi colla carta della prima Segreteria, del giorno 30 di Marzo di questo anno, la qual carta indiretta a V. E. mi fu per suoi ordini comunicata, ho letto diligentemente, e con quella attenzione, che ho potuto un libro latino intitolato: *Ratio Rhetorica, & Critica* del signor Parroco D. Marcellino Ammiano de Luca per considerare se questa Opera è degna di esser dedicata a S. M. secondochè nella detta carta ci si comanda: e mi è parato, che non solo non vi è nulla, perchè disdica al Re accettarne la Dedicatoria, ma che vi sia qualche pregnante ragione da proteggerla, e farle l' onore di accreditarla. Perchè pensando il Re a ristabilire in tutto il Regno gli studj delle belle Lettere, e delle Scienze, e nella più gran finezza, che si può, sarebbe non solo utile, ma pregievolissima cosa, secondo il mio parere, l' introdurre ne' nuovi Ginnasj l' arte d' insegnare l' Eloquenza, e la Rettorica al modo, che queste Arti son designate, o in quel torno, nell' Opera del Signor de Luca; perchè la massima parte de' libri di questa fatta si aggira

Digitized by Google

nelle piccole regole, e sterilissime di certi ultimi Grammatici, che non fan, che pedanti inutili al vero beneficio dell' Eloquenza, dovechè il Signor de Luca, al modo de' primi, e antichi Scrittori Greci, e Latini, e de' molti de' moderni Filosofi, s' ingegna di ricavare la sua Arte di fare degli Eloquenti dalla natura medesima delle cose, e dell' uomo, la quale è la vera, e felice maniera di persuadere. Le umilio questo mio parere, e sono. Di Casa li 25. di Luglio 1769.

LETTERA LXXII.

A CAMILLO NORMANNO

A N.....

LA caduta de' grandi Imperi dipende da due principali cagioni, la prima perchè la sua grandezza scema il vigore al di dentro, non potendo lo spirito di governo diffondersi vigorosamente in parti sì distanti dal centro. La seconda perchè cresce la forza de' vicini aizzata dall' invidia, e dal timore. Così rovinò l' Impero Romano, così cominciò a rovinare la casa d' Austria dopo Carlo V. e l' Inghilterra s' accosta ad una crisi. Uno Stato bastantemente grande dee aver per politica fondamentale il non creseer di vantaggio, e di sfuggire anche i mezzi legittimi da dilatarsi, se vuole eternarsi. Ma ecco una disgrazia. Uno di questi Stati come non guerreggia, di-

Digitized by Google

diventa imbelle, e debole, e allora è preda del primo assalitore.

Godo, che stiate bene. Io credo di non avere di vita, che pochi altri giorni. Ma io parto con coraggio colla scorta la più sicura, che è Dio. Pure non cesserò di essere fino alla tomba. Di Napoli li 29. di Agosto 1769.

LETTERA LXXIII.

A RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO (1).

ELLA mi comanda, che le dica con sincerità quel che io penso dell'Opera del signor Arciprete D. Marcellino Ammiano de Luca intito-

(1) Il signor Principe di Sansevero Gentiluomo ordinario della Camera del Re, e Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, morì nel 1770. Egli è troppo noto nella Repubblica delle lettere sì per la lettera Apologetica de' Quipù, come per altre Opere date alla luce. Io non saprei meglio descrivere le qualità di questo dotto Cavaliere, se non colle stesse parole del Genovesi, con cui il lasciò descritto nelle memorie della sua vita: *Questo signor* (il Principe di Sansevero) *è di corta statura, di gran capo, di bello e giovial aspetto, Filosofo di spirito, molto dedito alle Meccaniche, di ama-*

lata : *Ratio Rhetorica, & Critica*, che il medesimo intende di far comparire in Pubblico in disegno di soccorrere alle Scuole della vera Eloquenza, ch' Egli crede, e il crede a ragione, di esser di molto decadute dalla loro vera, e maestrevole Natura. Con tutto il rispetto, che devo a V. E., le dico, ch' Egli è lungo tempo, che io non ho veduto un libro di Rettorica concepito sulle massime del signor D. Marcellino, e poco, che meno tirato al suo fine. La Eloquenza non pare a me, nè credo, che possa parere a V. E. sì savio nelle Scienze delle cose, e da servire all' uomo, che possa dirsi un' arte da solleticare unicamente le orecchie con certe piccolezze grammaticali; a cui sembra, che cotesti Rettori da scranna l' abbiano ridotta. Noi abbiamo nell' antichità Greca, e Latina de' pezzi maravigliosi di Eloquenza, ma pezzi fatti per giovare agli uomini, ed alle arti, che servono. Il solo IX. libro dell' Iliade di Omero n' è un grandissimo modello: l' *Opera & Dies* di Esiodo n' è un altro per l' arti rustiche, ed economiche. Tutti i libri de' Filosofi Greci sono scuole non solo di cose necessarie, o utili, ma di quella maniera, con cui convien dirle, perchè penetrino negli animi de' Leggitori, e vi producano quella utilità, per cui sono scritti: non sono le sole massime Filosofiche, e i fatti, che in Erodoto mi scuotono, è la scelta delle parole, la giacitura, lo stile, la finezza,

amabilissimo, e dolcissimo costume; Studioso e ritirato: amante la conversazione di uomini di lettere. Egli fu amicissimo del nostro Genovesi.

Digitized by Google

za, dirò così, delle corde, che quelle Muse toccano. Dico lo stesso di Tucidide, Autore *fulminante*, e *tonante*, secondo una frase di Cicerone, di Senofonte, di Platone, di Aristotele, di Plutarco, e di una infinità di altri celebri Maestri della vita umana. Ma a chi scrivo io? V. E. sa bene non esservi il minimo Scrittore Greco, delle cui composizioni ci sieno pervenute sane, e salve, che non esca una musica naturale, che uscendo dalla forza delle cose, non ci scuota, come con estro, e ci rapisca, ove vuole. E' il medesimo de' Latini, ancorchè questi badassero ne' primi tempi, siccome dice Sallustio, più a fare delle illustri cose, e commendevoli, che a celebrarle con eloquenza, ch' essi disprezzarono, perchè non parve loro ancora degna della grandezza della Repubblica, e de' suoi Ministri, secondochè sembrò, ancorchè tardi, a Marco Tullio Cicerone, e, avanti di lui, a Giulio Cesare, e poi a quasi tutti gl' Imperatori, che vollero distinguersi; onde nacque, che Massimino Trace di sopra otto piedi di altezza, e d'incredibile valore, non fosse mai riputato tra Romani, che un Trace; perchè non aveva il coturno Senatorio, nè l' arte d' incantare i Romani, che possedeva il suo emulo Gordiano. E' poi la vera arte dell' Eloquenza maneggiata oggigiorno per li Geometri, Filosofi, uomini di Stato, pervenuta ad essere di prima importanza, non dirò ne' Gabinetti de' Sovrani solamente, ma in tutte le Assemblee politiche, sia *domi*, sia *foris*, nelle diete, come si dice. Il signor Arciprete ha co' Savj veduto quest' arte nel suo vero colore naturale, e si è studiato, quanto per lui si è potuto, di ritrarla al vivo; nel che, se ho a dire il mio sentimento, gli manca pochissimo per

Digitized by Google

essere a giusta misura. Io mi consolo con V. E., che questo Pastore Ecclesiastico serva una Chiesa di Torremaggiore, nobile Terra de' suoi Stati, e ancora più, ch' Egli dia un modello ai Maestri di Eloquenza di trattar quest' Arte per li suoi principj: nè dubito, che come oggi il secolo è Filosofico, non abbia ad avere de' seguaci, che gli facciano onore.

Insere, Daphne, pyros, carpent tua poma nepotes.

E baciandole, quanto più so, e posso, umilmente le mani, dal fondo del mio letto le umilio questo mio qualsifia giudizio (1). Di Casa li 12. di Settembre 1769.

LET-

(1) Forse questa è stata l'ultima Lettera scritta dal Ganovesi, essendo egli morto ai 22. di Settembre del 1769.

Digitized by Google

LETTERA LXXIV.

A CESARE BELCORE

A N.....

NON potei nella settimana passata rispondere alla sua lettera, perchè non ebbi un momento di respiro; ed in questa appena ho tempo di scriverle queste poche righe intorno a ciò, che mi domanda.

E' una contraddizione in una Repubblica popolare, che i Nobili vi abbiano de' feudi: allora o sarebbe il Principato nella Repubblica, o la Repubblica nel Principato. Questo fu la principal cagione, che per 300 anni desolò la Repubblica di Genova. E' un fomento alle guerre civili in una Repubblica di Nobili: e dove finisce la guerra civile, viene l' inazione. E questo è il caso della Repubblica Polacca. Non è opposto alla Monarchia moderata; ma bisogna, che i feudi non sieno grandi. Fino a Richeliu non vi fu Monarchia in Francia, che di nome: e non ci fu nel nostro Regno, che in apparenza, fino a Carlo V.

Ciò, che gli hanno scritto per riguardo di S. A. R. il Principe di Brunsvick, egli è vero. Ei volle onorar colla sua presenza la sola mia Cattedra (1). Mi dia di nuovi comandi. Si conser-

(1) S. A. R. il Principe di Brunsvich, che fu a Napoli nel 1766, non solo volle conoscere, e ave-

Digitized by Google

vi bene, e non tralaſci l' onorata carriera della virtù, e non tralaſci l' onorata carriera della Patria. Sono, e ſarò ſempre. Di Napoli.

LET-

e avere moltiſſimi colloquj col Genoveſi in Caſa di Monſignor Clemente Ambaſciadore di Spagna, ma ancora volle andare ad udire col Duca di Mecleburgo le ſue lezioni di Commercio nella ſua Cattedra. Queſto Principe fu sì ſorpreſo e dall' eloquenza, e dal ſapere del noſtro Filoſofo, ch' ebbe a dire, che il Genoveſi era degno d' inſegnare queſte materie nella grande Univerſità di Oxford. Ma quanto queſto fu onorevole pel Genoveſi, altrettanto in queſta occaſione dimoſtrò la ſua magnanimità, poichè pregò queſto Principe, ch' era andato nell' Univerſità degli Studj per udir lui ſolo, che ſi degnaſſe di compartire lo ſteſs' onore agli altri ſuoi Socj: il che ſi compiacque di fare, e nella ſteſſa Cattedra del Genoveſi alcuni Lettori ſpiegarono le loro Lezioni. Finalmente avendo il Genoveſi preſentato a S. A. R. l' Opera ſua ſul Commercio, queſto Principe volle, che vi aveſſe ſcritto di ſua propria mano *Dono dell' Autore*.

Digitized by Google

LETTERA LXXV.

A N. N.

Ella ha ragione: le ſon debitore di una riſpoſta. La ringrazio anzi di avermi ſollecitato a tutto che foſſi già all' ordine. Ma mi ſpiace di doverle innanzi ad ogni altra coſa dire, che il mio giudizio l' è per ſervire aſſai poco. Eccone due ragioni. Sono ormai quindici anni, che chiamato ad altri ſtudj, ho quaſichè abbandonati queſti teologici. Guardi Ella adunque da chi richiede un giudizio critico eccleſiaſtico? Sarei troppo più ridicolo, che non ſono, ſe voleſſimi affibbiar la giornea in sì fatte conteſe. Reſta adunque, che io faccia uſo del ſolo ſenſo comune. Ma ecco vien la ſeconda ragione a impedirmelo. Non ho quì potuto trovare l' Opuſcolo dato alla luce del ſignor Trombelli: non l' ho dunque letto. Qual uſo potrei fare del ſenſo comune? Pur Ella mi comanda: ed io le ne dirò francamente, avventurando a qualunque eſito queſto mio parere.

I. El-

(1) Noi abbiamo ſtampato queſto frammento di lettera, che ſi è trovato fra manoſcritti dell' Autore; perchè colui, a cui fu diretta, ce la poſſa ſomminiſtrare per poterla inſerire tutta intiera in una ſeconda edizione, che ſperiamo di fare più ampia, e compita.

Digitized by Google

I. Ella, ed il dotto P. Trombelli piantano come dimostrato, chè quella tale lettera sia scritta prima dell' Eresia Macedoniana. Può essere. Ma se non vi sono altri argomenti da provarlo, che quelle espressioni, ch' Ella produce, non ne sono ancora convinto. Elleno, a dir vero, non si sarebbero adoperate nello stilo della Teologia sistematica: ma i Padri usavano di scrivere con un poco meno di precisione, e con un' aria alquanto più oratoria, anche dopo dell' eresie. Potrei raccogliere dalle Opere di S. Agostino oratorie di molte sentenze, che benchè scritte dopo Pelagio, non serbano nondimeno quella precisione, della quale parliamo. Crederei, che vi si richiedessero segni più forti, per poter quindi decidere questo punto. Del resto come il signor Trombelli vi conviene, in una disputa è certamente un principio . . . . .

VI.

Digitized by Google

VIRO PERILLUSTRI

JOANNI EVANGELISTÆ DE BLASIIS

ANTONIUS GENUENSIS S. P. D.

OCCUPATIONUM mearum vel hoc signum erit, quod & serius, & paucis respondeo. De tua in me humanitate atque amoris constantia principio mihi etiam atque etiam gratulor: argumentum vero amoris in me tui illustre hoc in primis habeo, quod me difficili certe tempore nec amare desinas, nec publice laudare, &, quod est præcipuum, ad virtutem exhortari, & incitare: per enim magni æstimo tibi armitudinem animi mei, & factum meum probari. Tum est, quod ego te magnopere oro, parcius ut laudes: vereor enim ne, quod dicitur, laudibus leonis mus obteratur. Accedit, quod ἐνθυμίαμος hic inimicorum meorum, qui non paucorum animos infecit, qualicunque hac nominis mei fama ad furorem usque incenditur, ei ut alimenta subministrare hominis sit minime prudentis, præsertim quum (quod incredibile videri posset) homine theologo iracundior, & acerbior hostis sit nemo. Jam Mariotto tuo quod scribis judicium meum probari ita lætor, ut illud summis philosophis comprobari putem: sed tamen, hujusmodi maxime in rebus, non video tantum esse in meo judicio ponderis, ut eo valde delectari Mariottus possit. Postremo de rebus meis, ut pluribus scribam, nihil est: nam

quam-

Digitized by Google

quamquam tantisper turbæ quievere, sed inimicis meis certum non conquiescere, nisi me ultra Oceani fines disterminaverint. Qui de Christiana regula ignoscere aliis docent, ii ne in sontibus quidem ipsi aliquando parcere parati sunt. Pœnitet me hujusmodi in loco sancto abominationem videre. Ego consilium non muto, eos adhuc amo, atque ita vivam, amabo, expecto imperterritus quorsum hoc totum evadat. Quumque animadvertam, dolere eos a me sacras disciplinas tractari, eas integras iis relinquo, tantum ut ne a divinarum Scripturarum lectione abstineam: super eas Matheſin, &c. Naturæ historiam percolo. Orlandus, & Latilla & valent, & vehementer te amant, & tibi plurimam salutem meis verbis dicunt. Vale. Neapoli anno Epochæ Christianæ MDCCXXXXVIIII. Undecimo Kalendas Julias.

VI-

Digitized by Google

VIRO PERILLUSTRI

JOANNI EVANGELISTÆ DE BLASIIS

ANTONIUS GENUENSIS S. P. D.

KALENDIS Majis litteras mihi tuas perhonorificentissimas reddidit P. Seraphinus Filangerius, quas quantopere jucundas mihi esse censeam ex eo intelligere potes, quod in tanta rerum mearum calamitate, ac nominis mei profligatione vix crediderim esse, qui mei recordetur. Sed tu in eo facis magnifice, qui vulgi rumores, ac pessimas inimicorum meorum artes contemnis, humanissime vero, quod ea comitate, quæ ingenuo, & nobili viro, ac germanæ philosophiæ studiosissimo digna est, me recreas, atque forti esse pectore jubeas. Quo loco meæ res sint nihil attinet narrare. Inimici, quos ego nec feci, nec, ausim dicere, merui, ab ingenio non discendunt, eo vitiligare, paratiores, quo ego taciturnior. Scis enim me quo obsequium meum erga Religionem avitam testatissimum facerem, quod illi omnibus modis impetebant, constituisse Elementa Theologiæ, unde hoc totum bellum exortum est, typis tradere, ita fore arbitratus, ut viri docti ipsi per se intelligerent, quæ illa tandem mea essent crimina, quæ tantæ irarum causæ. Sed id est nunc, quod inimicos meos acerbissime angit: sibi, suæque existimationi timent, si judicium abeat in publicum; itaque velis, remisque, ut dicitur, contra obnituntur: vel apices causantur, ac commoto se-

Digitized by Google

ſemel animo, duplices Thebas, & geminum Solem intuentur. In tanta temporum iniquitate hoc unum mihi ſupereſt, ut Deum vindicem appellem, ejuſque expectem judicium. Certum mihi eſt de animi conſtantia, qua hæc fero, nihil remittere: experiar fortitudo ne mea frangetur citius, an inimicorum meorum improbitas.

Commentariunculum viri doctiſſimi Proſperi Mariotti ſuper Electricitate quanta animi voluptate legerim vix dicere queo. Judicium ne prius authoris, an ingenii facultatem, aut ſcriptionis elegantiam laudem, dubito. Nihil in ea ad rem totam expediendam deſidero. Probem rogas? niſi me, meaque improbem: fecit enim, ut mihi ego, cui vix unquam ſatisfeci, nonnihil placerem. Nam quum primum hic experimenta Electrica fierent apud Nicolaum Fragiannum Senatorem ampliſſimum, ac adeſſent viri ex omni ordine lectiſſimi, memini me dixiſſe, ſi id totum ad aerem referatur, videri mihi facili poſſe negotio explicari, & pro re nata nonulla eo attinentia edifferui. Sed quum deinceps ſubiſſet animum ejuſmodi experimenta etiam in Boyleana machina evenire, ſciremque quantopere ætatis hujus Philoſophi Carteſianorum etherem viderent, me id, quo minus deinceps prædicarem, avertit. Tum evenere, quæ noſti; quibus factum eſt, ut alio diverteretur animus. Itaque vehementer authori doctiſſimo, & accuratiſſimo gratulor. O tandem eadem facilitate res naturæ reliquas Itali noſtri pertractent! Quid enim eſſet quod exteris invideremus? Pene memoria exciderat: Nicolaus Bambacharus hic ſuperiori ætate librum vulgavit item de Electricitate: is, ut tuus Mariottus, & ad aerem hanc rem totam ſpectare contendit: cupe-

rem

rem lectum : de eo bona prædicari audio . Ego vero quod non legerim , effecere , quæ dixi moleſtiſſima temporum negotia . Sed redeo ad Clar. Mariottum : quando de me ille tam honorifice ſentit , ut meum quoque ſuper hac re judicium deſideraſſe videatur , velim illi perſuadeas , me ita eſſe delectatum hominis doctrina , arte , ingenio , judicio , humanitate , ut ſibi me habeat devinctiſſimum . Tu vero ſi in propo afflictis rebus meis amare me pergas , nimis , ut dixi , facis magnifice : itaque ut pergas rogare vix audeo : vereor enim ne , ut in corporis morbis , animi quoque ægritudo contagione quadam diffundatur . Ego interea una divina providentia fulcior : in eam curas omnes conjeci : porro tranquillus ſum : ſempiterna ſpecto ; in illis ſum totus : cætera nihil , aut prope nihil . Vale . Neapoli Idibus Maiis anno Epochæ Chriſtianæ MDCCXLIX.

PASCHALI FERRIGNO

VIRO AMICISSIMO

ANTONIUS GENUENSIS S. P.

QUUM Ego ne cogitarem quidem , Joannes Gravier & oſtendit mihi Lexici Juridici novæ , ac nitidiſſimæ editionis Tomum primum prope ad exitum perductum , & quid tu ſis hujus editionis occaſione facturus , quod ad Juriſprudentiam Ævi barbari attinet , indicavit . Ego vero quantopere utraque re ſim lætatus , tibi volo

hæ

Digitized by Google

hæ litteræ teſtatum faciant: neque enim impetrare a me potui, ut expectarem, quo tibi coram gratularer. Neceſſarium porro non arbitror currenti, ut ajunt, calcaria admovere, ſed ſi amicorum Judicium, adprobatioque eſt aliquid allatura animi, velim tibi perſuadeas mi Paſchalis, & paucos me tibi eſſe amiciores, & qui hoc, quod Tu in ſtudioſæ Juventutis utilitatem paras, pluris æſtimet probetque, eſſe neminem. Equidem non negaverim, ut in ceteris rebus ferme omnibus, ita in hac præſentis rei Litterariæ Europæ parte, tot, ineptiarum quoque, condendis Lexicis peccatum eſſe plurimum, ac ſæpe; eſtque mihi perſuaſum, ſi quis eſt, qui Scientias e Lexicis petat, eum in arundine longa ad decrepitum uſque ſenium equitaturum: ſed tamen ſentio, quanti ſint hujuſmodi lucubrationes adjumenti non incipientibus modo, ſed longe etiam, ut ego puto, provectis. Quod quum in omnibus exploratum habeam, tum in nulla re magis, quam in Juriſprudentia, in qua ſæpe intervenit, ut aut fortuna, aut vita, aut fama noſtra voculæ ſententia ſtet, aut ruat. Quod Veteres agnoviſſe videntur, qui tam accuratè de verborum ſignificationibus ſcriptitarint. Illud ſæpe deſidero, ut tum demum ad hujuſcemodi libros accedamus, quum nempe diſcendum eſt aliquid, veluti in tranſitu, adituſque faciles ad penitiora petendi: neque enim probare poſſum, ut ea habeamus domicilia, quæ non ſunt, niſi hoſpitia. Nam, ut Tu probe noſti, juriſprudentia non hæc de trivio, & quæſtui parata, ſed ea, quam qui profitentur, juſtitiæ Sacerdotes & habentur, & ſunt, e naturæ fontibus primum nata, atque Hominum Sapientum arte, & conſilio longe per Gentes propagata, non e

ri-

Digitized by Google

rivulis, & Lexicographis haurienda est, sed ex Philosophiæ penu, & humani generis Ingenio, ac Historia. Hoc autem quum sit in veteri, & docta jurisprudentia difficile, præsertim incipientibus, tum est difficillimum, quum ad ea Europæ tempora ventum est, quæ Scythæ illi immanes tantopere foedarunt, & in quibus Adolescentes nisi manu quasi ducantur, ad singulos ferme passus hæreant necesse est. Sed ego ne hæc tibi commemoraverim? Nempe sus, quod ajunt, Minervam. Quare ut eo redeam, unde sum digressus, tibi ego vehementer gratulor mi Pascalis, atque eo vehementius, quod video a Te opus multis etiam humeris grave susceptum: cogeris enim sæpe ire per avia, & Jurisprudentiæ historiam, indolem, fata per inhospita loca persequi. Novi Ego ingenium, atque eruditionem tuam, quominus dubitem, te magna cum gloria de tam difficili, & pene integra adhuc Provincia triumphaturum. Sed quo tibi cum foedioribus monstris depugnandum est, eo majori Tibi opus est animo, & contra audentius eundum, magnaque uti circumspectione auderem dicere & cunctatione, nisi tua me diligentia, perspectaque providentia prohiberet. Ceterum hanc a te non epistolam, sed animi mei testificationem haberi volo. Vale, ac sanctioribus, & gravioribus litteris vive. Neapoli XIII. Kal. Majas MDCCLX.

Digitized by Google

FRANCISCO DANIELI

JUVENI PERILLUSTRI

ANTONIUS GENUENSIS S. P.

QUUM serius, quam ego soleo, domum rediissem, literulæ abs te mihi sunt redditæ, lepidissimæ, multoque ac nativo sale conditæ, ut tu coram mihi confabulari viderere. Etiamne jocaris? Credo tibi bilem moviſſe Myloecon illum noſtrum. Itaque tu me beasti, mi FRANCISCE. Cæterum quod me amicissime admones, ut me ſervem in hac aeris inclementia, id hercule & gratum eſt, & diligentius, quam philoſophia præcipit, curo. Sed, quod ego vix expectaſſem, una cum tuis codicillis Cl. Viri M. S. S. in Machinam Electricam Carmen accepi, de quo plurimus inter nos & honorificentiſſimus ſermo fuerat heſterna die. Nihil nunc adtinet dicere, quam eo munere ſim lætatus. Sic enim habe, quum cæteras omnes tanti viri lucubrationes mihi eſſe gratiſſimas, tum te nihil mihi pergratius facere potuiſſe, poſtquam oratione tua incredibilem ejus rei injeceris cupiditatem, quam ut ego hanc Machinam omnem in ejus verſibus ſic depictam intuerer, qua ego oculorum acie vidiſſem numquam. Hinc tu facilem conjecturam facies quanta cum aviditate perlegerim. Quam ſplendide nitet! O præclarum! O mellitum! Quid ego dicam? Nullas ab incunabulis breviores horas recordor, nullas jucundiores, mi FRANCISCE, quam quas tu ea lectione mihi ſuperiori nocte paraſti;

Digitized by Google

tasti ; ita mihi videbar , quasi posito corpore , hinc emigrasse, atque *abiisse*, ut ille ait, *Pieridum loca* peragrare . Quam graphice omnia ! Quam minutatim ! Quam perspicue ! Divina profecto est ea vis , quæ res tam implexas ac flexuosas ita efferat ; ut non oculis tantum concipias , sed quasi gestias ut contrectes . Ac ego quidem poesi facile capior : sed non illa mihi unquam arrisit & obscoena , & *insanientis sapientiæ* obstetrix : verum hæc masculè , *Cœlo fatu* , ait ille , divinarum humanarumque rerum explicatrix uberrima , ac vitæ morumque magistra . Itaque velim , mi FRANCISCE , tibi persuadeas me tantum ob munus tibi gratias habere maximas : sed majores habiturum , ubi rescivero , inclyto Carminis parenti plurimum meis verbis te esse gratulatum : per enim magni æstimo hoc meum qualecumque judicium satis ei significatum esse . Tu vero vale , & me ama , atque certus sis , te , moresque tuos nitidissimos , ac reconditiorum literarum studia magnopere a me & amari & probari .

Domi pridie Iduum Martiarum , anno Christiano 1760.

Digitized by Google

PAULO MOCCIA

VIRO ORNATISSIMO

ANTONIUS GENUENSIS S. P.

EGO ne tecum urbanitate certem? quem certus sum humanitati vitæque jucundissimæ sodalitati natum. Tu ne etiam, quod ego magno mihi beneficio duco exorasse, subiraſceris non antevertisse? Qua vero in re? nimirum quæ & ima ex philosophia prompta est, & illo latini sermonis lepore condita, quo Capitolinus ipse Jupiter capiatur, nec dedignetur loqui. Quibus igitur verbis tibi gratias agam? Itaque feciſti, mi Paule, ut cum alias sæpe, tum tua præsertim familiaritate penitus cognoverim, nulla re alia duros hominum mores mollescere, ac informari ad virtutem, amòreque jungi nos arctissime, quam iis litteris, quas non temere humaniores dixere. Quid enim sine iis vita esset nostra, nisi vis, libido, seditio, scelus? Quæ non ut isti barbari ridiculæ jactant, imo puerorum pulvere jacent, sed tota vitæ humanæ spatia attingant, eamque adtinent philosophiam, quæ nec vocum strigilibus sentibusque horreſcat, nec differatur inanium notitiarum pugnis. Atque utinam per ingeniorum luxuriem licuisset, supra artes, quibus naturæ malis succurritur, non alias percolere Musas, quam istas blandiloquas & vere λυσιτελεις, vitæque jucunditatis conciliatrices. Equidem memini me viros summos sic dissetentes audiviſſe interdum, ut dicerent, ex quo tempore, summotis ex moralium

scho-

Digitized by Google

ſcholis iſtiuſmodi placidi, veteremque ſimplicitatem reſonantibus literis, contentioſæ aliæ ac fallendi magiſtræ ſuggreſſæ ſint, longe fuiſſe nos, & pravos & miſeros, factaſque, ut ait Pindarus,

. . . . θνατῶν φρενὲς ὠκυτερας
Κερδος αι νῆσαι προς δικας δολιον

Certe fecere, ut eſſet in dubio, agreſtis ne vita feliçior ſit, an hæc noſtra, mortalitatis ſentiens, & faſtidiens. Sed querelæ, ut ait ille, ne tum quidem gratæ, cum neceſſariæ. Quare ſemoveamus hinc animum, ac tota mente repetamus, qua via liceat ac ratione, & illa eſſe in turba æſtuantium ac delirantium hominum, & hac nihilominus literarum germanæ philoſophiæ quaſi beata quadam ſolitudine uti fruique. Quod fiet profecto pulcherrime, ſi hiſce mellitiſſimis condimentis cogitationes paſcamus, quæ tu, pro feraci præclaroque ingenio, & excogitas quotidie nova, & impertis amicos liberaliter. Vive igitur, & vale, meque ama, teque a me plurimum amari fierique ſemper habe. Ex mea villula θαυματων IV. Idus Majas. M.DCC.LXIV.

Digitized by Google

VIRO HUMANARUM DIVINARUMQUE RERUM PERITISSIMO

PRIANO SUO

ANTONIUS GENUENSIS S.

MAGIS, mi Priane, ac iterum iterumque macte. Quam tu prætervolas humana omnia? Te homine audace audaciorem dicent neminem isti de trivio nugigeruli: ego ingenio, acumine, eruditione theologum præcellentiorem novi neminem. Tu vetera ac ἀνίσατα, multaque perfusa nebula dedifcere cogis: Dei pene hucusque ignotam naturam pandis, vittas mysteriis jam horrificis revellis, agisque nos ultro cupidos in ea divinarum humanarumque rerum penetralia, quæ reformidare consueveramus; quæque divinando, ac ex ingenioli nostri modulo effingere (an demoliri?) connitebamur. Igitur si quæ

. . . . Adhuc mortalibus usquam
Intemerata fides . . . . . .

ut ait ille, causam obtines.

Verum cum hanc immortalium tui commentationum particulam legerem, meque ea absorberem totum, quam *systematis expositionem* nuncupas, leves nescio qui incessere scrupuli, quos ego tibi (nosti animi mei morem) candide edisseram.

Principio totam illam Entium, quam incæptas, theoriam, nonnihil piacularis habere visa est.

Quid-

Digitized by Google

Quidquid est, ac quomodo est, in Deo est, idque est, quod est, ac quatenus essentiæ, vitæ, actionis Dei particeps. Nihil sui respectu, nisi modus est: quidquid substantiæ est, in Deo est, atque ex Dei natura. Ain' tu vero? Ego hæc latius accipi posse metuo, ac (absit verbo invidia) ad pantheismum spectare. Certe eo ex fonte Spinozæ Ethica proficiscitur, hominis nempe nefandi, naturamque Dei ac mundi permiscentis. Quamobrem illa enucleatiora exoptem.

Sed age vero. Cum inde, velut ex certo signo, sis profectus; conficere sibi videris, hominem in ordine supernaturali conditum, impetu, stimulisque honestatis præditum, ac infinitatem spectantem; Dei quippe essentiæ, vitæ, actionis, intelligentiæ participem ac conscium. Sed quando nihil non Dei, suo quamque rem modo, particeps esse fateris; nihil non infiniti particeps fuerit; nihil non infinitatem, & ipsum spectans. Ita non modo mentes animique, sed bestiæ, stirpes, materies, denique ipsa mundi bruta (si est aliqua), plus, minus, eadem in dignitate sunt: nec natura, aut fine, sed gradu entis, vitæ, actionis, distabant. Ita fuerint omnia eodem in ordine. Hic igitur, quem naturæ dicimus ordinem, commenticius fuerit. Quæ si vera sunt; tuum illud systema, cum duobus natum esset pedibus, altero mutilum reperietur.

Sed illa impletiora, quæ de insito honestatis ac turpitudinis sensu, docte quidem acuteque, nec tamen satis defensa, differis. Neminem non igniculis honestatis accensum huc mitti arbitraris. Quod ii, qui tibi adversatentur facile posse refellere confidunt. Gentes integras, ab omni humanitate remotas, barbaras, efferatasque commo-

morant plures, quæ nec Dei præsensionem, nec honesti habeant ullam. Quid igitur illis naturæ ingenitis stimulis, impetibus, illi infinitatem spectanti naturæ faciemus? Quæ si tu inter fabellas computaveris, servies quidem causæ; sed vereor ut tot tantorumque historicorum fidem elevare queas, ac stirpitus eum ex animis eruditorum scrupulum ejicere.

Quamquam hæc in utramque partem disputari possunt. Illa vero quì queant! Nullos videlicet esse homines aut fuisse unquam, nullas nationes (ac ne Judæos quidem, & Christianos excipiunt) qui, si non libris ac sermone, sed re factisque res dijudicetur, honestatem non ex utilitate æstimaverint: utilitatis vero quisque statim ac vitæ aura frui occipit sensu ipso doloris ac voluptatis sentiens est. Itaque cum ullus fuerit corpori animoque ingestus dolor, nulla molestia, urere cum quisque studet, tum sibi summæ attribuit felicitati. Quæ illo dolore, illa molestia levant, in bonis habent, eoque in honestis; contraria in malis, turpibusque. Sed ne illa bona nocerent ulli, aut mala nobis ceterisque, pactis primum transactum; iisque inductæ honestatis ac turpitudinis formulæ; quas mox otiosi philosophi ad naturam retulere. Atque hæc illi plenis buccis disputabunt, nec hominem audient de hominibus, non in hac mortalium fece, sed quasi in Platonis Republica contentiose orantem.

Si semel hæc pervicerint, notiones, sensumque honestatis vivendo acquisitum, non naturæ primitus insitum; tum tu non videberis id effeciisse, ut in ordine supernaturali procreati nascemur hodieque. Haud ego dubitaverim hæc tibi feralem, ut ais, sapientia videri: verum illi

ob-

Digitized by Google

obſtipi ac refractarii homines, tua iſtaec, non jam tetricorum dicent, ſed philoſophorum e mundo veluti extorrium, nihilque aliud nentium, niſi meras phantaſias, quæ non ſit operæ pretium noſſe.

Hæc ego quo tibi acrius reſcribam tua efficit amicitia, mei fides: nam & tibi a me reddenda erat ratio libellum non legiſſe modo, ſed perlegiſſe: & nihil, quod quoque modo mihi negotium faceſſere videbatur, diſſimulandum fuit. Tu vero vive, ac qua cœpiſti, imperterritus perge; ſcitoque te a me amari & fieri plurimum. Vale. Ex noſtro ſeceſſu IV. nonas Octobris 1764.

LET-

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE
DI DIVERSI SCRITTORI
ALL'ABATE
ANTONIO GENOVESI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DI DIVERSI SCRITTORI

A L L' A B A T E

ANTONIO GENOVESI

Illuſtriſs. Signore Signor Collendiſs.

PIU' tardi veramente di quel, che chiedeva il dovere, rendo a V. S. Illuſt. diſtintiſſime grazie pel Tomo II. della ſua Metafiſica conſegnatomi dal Reverendiſs. P. Abate Orlandi. Ma benchè queſto uficio ſia, per dir così, fuor di tempo, dopo tanti meſi, e perciò non meritevole del ſuo gradimento; nulladimeno io la prego a perſuaderſi, che io n' ebbi ſubito a V. S. Illuſt. la dovuta grazia, e vorrei poter co' fatti moſtrarle il mio gratiſſimo animo pe' ſuoi favori. Non ſo come Ella ſia contenta del primo Eſtratto, che ho dato del I. tomo della ſua Metafiſica. Penſo di dar principio al Giornale del proſſimo anno per l' altro Eſtratto, dove finirò di riferire il primo tomo ſuddetto.

Parlai della ſua Perſona con Sua Santità, e ſe vi ſarà chi coltivi la buona intenzione di S. Beatitudine, e la ſtima, che fa di lei, io non diffido, ch' Ella abbia a ſentire gli effetti della Pontificia benevolenza.

Non so ſe il dotto ſignor Marcheſe Tanucci l' abbia fatto i mjei ſaluti, e dettole a mio nome l' av-

Digitized by Google

l' avvertimento di aversi cura ; e studiare a star bene di salute . Tutti aspettiamo l' Etica . Non dubito , che la sua Teologia sarà bellissima . Ma la Morale è quella , che si desidera . Le confermo i miei più vivi sentimenti di stima , e rispetto per la sua somma dottrina , e probità , e pregandola a continuarmi l' onore della sua amicizia .

Di V. S. Ill.

Roma li 15. Dicembre 1747.

Divotiss. Obbligatiss. Servo vero
M. Michelangelo Giacomelli .

Illustriss. Sig. mio , Padrone Collendiss.

E' Incredibile la consolazione , e l' onore , che ricevo dalla pregiatissima carta di V. S. Ill. , nella quale mostra tanta bontà e gentilezza nel compatire il mio libro , e la mia persona . Poteva parere la mia una gran temerità in mettere sotto gli occhi d' un suo pari quel mio parto ; ma alla fine è meglio fidarsi di chi più sa , e più intende , che de' Letterati volgari . Mi sono restati pochi esemplari , ma essendone alcuni in Napoli da poco tempo , ho scritto a chi ne ha la cura , che (restandone ancora , come suppongo) se l' intendesse con V. S. Illust. . La sua Metafisica qui molto accreditata , come la sua gran Logica , l' ho appresso di me , e ne fo un grandissimo conto ,

Digitized by Google

to, e vorrei averle avuto molti anni prima; perchè moltissimo v'imparo. Non credo, che in Italia veruno vorrà seco combattere, e disputare del Principato in istudj tanto sublimi, e adattati al disegno del nostro secolo, ch'è il secolo dell'Irreligione. Gli Oltramontani poi, com'Ella bene osserva, a torto disprezzeranno gl'Italiani, e avranno già compreso dalle immortali sue Opere fino dov'essi giungano. Son tenuto molto al giudizio del P. Orlandi, che umilmente riverisco, e ringrazio. E giacchè veggo, che V. S. Illust. è tutto ancora di D. Gioseppe Orlandi, la prego pure a riverirmelo, essendo, come il fratello, mio distinto padrone, e l'uno e l'altro illustri pregi della cospicua Congregazione Celestina. Mi protesto di nuovo sommamente tenuto alla rara benignità di V. S. Illust., ma non so se fino a Novembre (ritornando allora a Pisa) potrò rassegnarle i miei doveri, partendo ora per fare varj viaggietti nelle vacanze, e forse in Lombardia. Mi confermo con profondo ossequio

Di V. S. Illust.

Pisa S. Caterina 24. Giugno 1748.

Divotiss. Obblig. Servo vero
Il P. Moniglia.

Illu-

Digitized by Google

Illustrifs. Signor Signor Padrone Collendifs.

ESSENDO, che l' Accademia de Georgofili congregatasi ultimamente nella Libreria Marucelliana abbia acclamata V. S. Illust. per uno de' nostri membri; io, conforme devo, gliene dò la notizia, consolandomi affettuosamente di vedere onorata la nostra Assemblea di una Persona cotanto erudita, che ci dà fondata speranza di dover ricevere lumi in abbondanza, per far fiorire (come si è nostro intento) la Coltivazione, e con istima indelebile ascrivo a mia somma fortuna il manifestarmi.

Di V. S. Illust.

Di Firenze 15. Maggio 1754.

Div. Ob. Servitor vero
Ubaldo Montelatici Segretario.

VI.

Digitized by Google

VIRO PERILLUSTRI ET CLARISSIMO

ANTONIO GENUENSI.

IGNATIUS RODERIQUE S.P.D.

QUAS tibi pro iis, quas mihi ſcripſiſti litteras debeam, apprime intelligo, neque non, quod debeo perſolvere animo ſedet. Verum & otium nunc deeſt, & ſi adeſſet, per languores moleſtiſſimos eo uti non liceret. Id unum hodie præſtitiſſe haud parvæ molis erit, ſi te rogavero, ut folia tertiæ editionis Logicæ tunc quæ Præli ſudores excuſſerunt, Romam mittas D. Jamat Equiti Legionis Prætoriæ Pontificiæ, quamprimum has meas acceperis, eidemque, quod libri reliquum erit, dum finem attingerit, mittendum cures: curabit Vir ſolertiſſimus, ut ea Coloniam perferantur, ſive per Tabellarios publicos, ſive per Viatores, qui Roma in Germaniam redeunt. Sereniſſimus Princeps Carolus tibi ſalutem meis verbis dicit. Pauca hæc, Vir clariſſime, æqui bonique conſule, & vale. Coloniæ decimotertio Kalendas Januarias 1757.

Digitized by Google

Illustriss. Signore.

Jeri sera da uno Ecclesiastico mi fu presentato a nome di V. S. Ill. il suo pregiatissimo libro, accompagnato da un foglio a me diretto, in cui senza mia confusione estrema non ho potuto leggere i benigni sentimenti, ch' Ella nutrisce verso di me, de' quali sono affatto immeritevole. Per la stima però distintissima, che fo di tutti i Letterati, tra quali Ella tiene costì, e altrove un luogo riguardevolissimo, subito, che le mie continue, e faticosissime occupazioni me lo permetteranno, (il che sarà tra pochi giorni), farò con mio sommo piacere una continua lettura della sua Opera, in cui certamente troverò i tratti di quel sublime ingegno, di cui Iddio l'ha dotata. E per fine rendendole quelle maggiori grazie, che so, e posso, me le confermo colla stima più distinta, più sincera, e più cordiale.

Di V. S. Illust.

Di Roma li 18. Agosto 1758.

Affez. per servirla sempre di cuore
D. Cardinale Passionei.

Ill.

Digitized by Google

Illustriſs. Signore.

LE felicità, che V. S. Illuſt., in occaſione del S. Natale, e dell'incominciamento di anno, ſi è compiacciuta inviarmi, tanto le mi ſono giunte grate, quanto è grande la ſtima, che del ſuo grandiſſimo merito conſervo: Io me le profeſſo diſtintamente obbligato; e deſidero, che i fervoroſi voti, che per ogni ſuo maggior bene porgo all'Altiſſimo, ſieno eſauditi, acciò abbia io il contento di vederla perfettamente felice. Ed intanto a V. S. Illuſt. mi raſſegno.

Di V. S. Illuſt.

Roma li 9. di Gennaro 1759.

Servitore
D. A. Il Cardinal Galli.

Digitized by Google

Illuſtriſs. Signore.

MI ſono ſtate preſentate jeri mettina da un Eccleſiaſtico ſuo corriſpondente le ſue Lettere Filoſofiche ſcritte ad un Amico Provinciale, onde io mi trovo in obbligo di ringraziarla diſtintamente di queſt' atto di bontà diſtinta verſo di me, aſſicurandola, che nei primi momenti, che avrò liberi, non mancherò di leggerle con tutta l' attenzione poſſibile, non giungendomi per altro nuovi i parti del ſuo nobile ingegno. Sia pure perſuaſa della mia piena riconoſcenza con la ſtima ſpeciale, con cui me le confermo.

Di V. S. Illuſt.

Roma li 4. Marzo 1760.

Affez. per ſervirla ſempre di cuor
D. Cardinale Paſſionei.

Illu-

Digitized by Google

Illustriss. Sig. Sig. Patrone Collendiss.

A Chi dovea io piuttosto rendere omaggio del mio Saggio sopra il Commercio che a V. S. Illust.? Dopo averci date le più belle lezioni del mondo nella Filosofia, Ella ha preso a rischiarare quel ramo di essa, che risguarda l' Economia degli Stati; e in questa parte ancora Ella siede maestro di color, che sanno. Non le so dire in che altissimo pregio io tenga l' approvazione sua, e con qual piacere io abbia letto ciò, ch' Ella mi ha fatto considerare sopra quanto portano le tavole federali de' Romani co' Cartaginesi conservateci da Polibio; del che io ho fatto mio profitto: e ne sento a V. S. Illust. obbligo grandissimo.

Io non ho per ancora veduto Napoli: Ma in breve non avrò più da farmi un tal rimprovero. Il quale saria per me gravissimo, ora massimamente, che posso dire aver fatto conoscenza con quanto Napoli racchiude di più illustre.

V. S. Illust. continui ad onorare la Italia, e a illuminare co' suoi Scritti la nostra età, mi faccia grazia de' suoi comandi, e mi creda quale colla più alta stima ho l' onore di sottoscrivermi.

D. V. S. Illust.

Di Bologna li 4. di Maggio 1761.

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
F. Algarotti.

Digitized by Google

CELEBERRIMO

ANTONIO GENUENSI P.P.

P. MARTINUS GERBERTI S.P.D.

FASCICULUM Opusculorum meorum Theologicorum dedi Excell. de TSchudy regiæ cohorti prætoriæ Præfecto Neapoli, ad Te, ut promiseram, deferendum. De tua vero eruditione ac libris editis relationem ac encomium feci in Itinere meo litterario, quod prope diem typis edetur. Quod si litterarum, aut aliarum rerum aliquid ad me habeas Officiale laudati de TSchudy atque inter hos notus tibi D. Fumetobel curam habebit. Cura, ut valeas bono rei literariæ. Datum in Monasterio S. Blasii in Silvanigra XIII. Septembr. A. MDCCLXIII.

Illo-

Digitized by Google

Illuſtriſs. e Chiariſs. Sig.

IO vivamente ringrazio V. S. Ill. pel modo gentile, ed umaniſſimo, onde ſi è compiaciuta dar riſpoſta al mio foglio. Queſta riſpoſta è tanto bella, e nella ſua brevità dice coſe sì vere, che credola opportuniſſima ad onorare uno de' miei fogli periodici. Il perchè le chiedo licenza di poterla far iſtampare, come quella, che venendo da un uomo sì grande, qual' è Ella, può ad eſſi fogli far acquiſtare quel credito, che in altra maniera non potrebbero conſeguire giammai. Oggi appunto ſe n'è cominciata la diſtribuzione, e queſta ſeguirà infallibilmente ogni ſabbato. Nel primo è parlato a lungo della ſua degna Perſona, ſiccome ſarà fatto nel terzo, in cui recherafſi l' Eſtratto del ſuo ragionamento premeſſo alla Storia del Commercio degl' Ingleſi.

Io vorrei ſupplicarla a degnarſi di darmi il contento, che poſſa raſſegnarle coteſti fogli, additandomi come dovrò farlene la ſpedizione regolarmente, ſe per la Poſta, o in altra maniera men gravoſa. Ella, Signore, vedrà, che per la maggior parte eglino comprenderanno utili coſe; e che forſe potran contribuire ad iſvegliare il Pubblico intorno a quegli oggetti, a cui dovrebbe maggiormente badare per ſuo bene, e per la gloria della noſtra Nazione.

Caro Signore, noi ſiamo in Italia, è vero; ma tanto ſeparati, che ſembra, che il Regno di Napoli ſia negli Antipodi. Qui ſi hanno poche notizie, e pochi ſono i Libri, che ci giungono dal medeſimo. Di fatti io non ho per anche veduta l' Opera di queſto Signore Intieri ſopra la conſer-

Digitized by Google

vazione de' Grani, che viene da lei lodata. Per carità la prego ad assistermi, inducendo alcuno de' suoi Discepoli a darmi conto delle novità più interessanti, che abbiano relazione cogli articoli, intorno a quali si estenda il mio progetto; non tralasciando tutte quelle Memorie, che riguardassero l' invenzione, o la miglioràzione di qualche Manifattura, Stromento, &c.

Una volta mi venne sotto l' occhio uno Scritto sulla costruzione degli Sciambecchi steso da un uomo di garbo, sotto la cui direzione vennero fabbricati quelli, che ha nella sua marina cotesto Monarca. Ora, che questo Scritto mi occorrerebbe, non trovasi più in Venezia l' Ambasciatore Imperiale Rosembergh, da cui mi fu impresstato. Questo Signore è stato richiamato alla sua Corte. V. S. Illust. pure nel suo sensatissimo Discorso dà un fuggitivo cenno di alcune macchine rurali inventate da un gentiluomo di Calabria. Queste meriterebbero d' essere descritte e pubblicate a benefizio comune.

Altro non aggiungo, se non che, nel caso, che V. S. Illust. avesse ad onorarmi di qualche cosa per lo Giornale, il tutto mi spedisca per la Posta, senza badare, che molto anche potesse costarmi il porto. Soggiacerò ben volentieri ad ogni aggravio per aver il contento di poter illustrare esso Giornale con cose sue proprie, o dal suo cuore generoso procacciatemi.

La Serenissima Repubblica con un definitivo Decreto emanato nel Consiglio de' Pregadi a' 29. dello scorso mese ha conchiusa la pace con tutte le Nazioni Barbaresche. I Capitoli saranno stampati quanto prima.

E' stata anche istituita in Venezia una Camera

Digitized by Google

za di Commercio coll' Intendenza di soli Mercanti.

Non altro voglio più trattenerla, chiedendole nonpertanto umilmente perdono dell' ardir mio. Supplico Dio Signore, che lungamente la conservi alla sua Patria, alla civile Società, ed a' buoni studj, de' quali Ella è sì gran cultore e promotore. Io sono col più profondo rispetto,

Di V. S. Illust. e Chiariss.

Venezia 7. Luglio 1764.

Umiliss. Divotiss. Obbl. Oserv. Serv.
Francesco Griselini.

Digitized by Google

Illuſtriſs. Sig. Sig. Patrone Collendiſs.

LA fama del ſuo gran talento, e l' eſtimazione, che ſi è meritamente acquiſtata nella Repubblica letteraria per le dotte Opere da V. S. Illuſt. pubblicate, mi coſtringono a darle un incomodo, e nel tempo ſteſſo a pregarla d' un favore, quale mi farà ſperare la ſua umanità, e gentilezza, che ſuppongo non eſſer minori del ſuo grande ingegno, e del molto ſuo ſapere.

Sappia dunque, che in queſta noſtra Univerſità di Perugia ſi era fin da qualche anno addietro introdotto l' uſo, che i Profeſſori della facoltà Civile ſpiegaſſero le Inſtituzioni Civili del noſtro Griſpolti, ed i Lettori del Jus Canonico avevano incominciato a ſpiegare le mie Iſtituzioni Eccleſiaſtiche, che negli anni ſcorſi detti alla luce colle celebri ſtampe del Collegio di Propaganda fide di Roma; ma Monſignor Amadei noſtro nuovo, e degniſſimo Veſcovo, ed inſieme Preſide dello Studio, credendo ciò ridondare in pregiudizio della Gioventù ſtudioſa, pretende di far riaſſumere l' uſo antico dello ſcrivere, e del dettare i propri trattati. Gli ſi ſono addotte molte ragioni, ed arrecate varie autorità di Uomini dottiſſimi, ma trapaſſati all' altra vita, li quali giudicavano, che lo ſpiegare l' Opere ſtampate ſia di maggior profitto a Giovani, che il fare ſcrivere i Trattati de' Lettori, ma ciò non oſtante rimane nella ſua opinione. Or ſi vorrebbe addurgli l' autorità de' Letterati viventi, e ſiccome tra quelli d' Italia V. S. Illuſt. dev' eſſer principalmente annoverato, quindi è, che ſi deſidera ſapere intorno a ciò qual ſia il ſuo ſentimento, cioè, ſe crede eſſer più van-

Digitized by Google

vantaggioso agli Scolari spiegare loro un Libro Metodico, e adattato alla lor cognizione, oppure far loro studiare gli Scritti stesi da' loro Maestri. Secondo, si brama sapere qual sia l' uso de' Professori di cotesta Università intorno a questo particolare; ed in terzo luogo, avendone Ella notizia, sarebbe grazia eziandio indicarmi lo stile di qualche altra celebre Università fuori d' Italia, e parimente se avesse cognizione di qualche Scrittore, che abbia trattato *ex professo* una simile questione. Io conosco, che prendo troppo ardire, e troppa libertà con V. S. Illust., ma di ciò non tanto ne deve incolpar me, quanto il suo gran talento, e la sua non ordinaria dottrina, che me ne porgono l' occasione, e l' impulso. E qui senza più dilungarmi, pregandola dell' onore de' suoi pregiatissimi comandamenti con sensi di vera stima resto qual sono, e sarò eternamente.

Di V. S. Illust.

Di Perugia li 28. di Luglio 1764.

Divotiss. Obbligatiss. Servitor vero
Francesco Meniconi.

Illu-

Digitized by Google

Illustriss. Sig. Sig. Patrone Collendiss.

V. S. Illustriss. aggradirà, che io le raccomandi efficacemente il signor Conte di Zinzendorf Cavaliere di nascita nobilissima, e fornito di dottrina, e delle più nobili, e più stimabili qualità. Egli non cerca viaggiando, che d' istruirsi; nè saprei meglio secondare il suo nobile genio, che procurargli l' onore di essere conosciuto da V. S. Illust., che dell' Italia, e dell' Europa tutta è la gloria, e l' ornamento.

Spero, ch' Ella vorrà mostrare a questo mio amico, che le mie raccomandazioni non sono senza alcun peso appo di lei. Sono con vera stima e perfetto ossequio,

Di V. S. Illust.

Di Milano li 19. di Marzo 1765.

Div. Ob. Servitor vero ed Amico
Carlo C. di Firmian.

Illu-

Digitized by Google

Illustriss. Sig. Sig. Patrone Collendiss.

HO ricevuta la cortesissima di V. S. Illust. de' 23. scorso, e me le protesto infinitamente obbligato del gradimento, con cui Ella ha ricevuti dal signor Abate Bartoloni gli attestati della somma stima, che a lei professo da gran tempo, e della mia sincera ambizione di servirla in tutte le occasioni proporzionate alle mie deboli forze.

Riceverò con sommo piacere, quando capiterà in Pisa, il primo tomo delle di Lei Lezioni sopra il Commercio, e ne farò una lettura gratissima. Quantunque la mia situazione non mi dia per se stessa veruno impulso di volger la mente alle teoriche del Commercio, con tutto ciò l' inclinazione, che ho alla prosperità del Genere Umano, mi ha invogliato d'acquistare, come ho fatto, un piccolo assortimento di Libri, che trattano di tal materia, e nelle ore libere ne ho fatto un pascolo assai gradito della mia mente. Mi pregio d'essere stato Ammiratore, ed intimo Amico dell' Illustre signor D. Bartolomeo Intieri defunto, ed Ella non può credere, quanta commendazione io tributassi primieramente alla sua risoluzione di fondare in cotesta gran Metropoli una Cattedra, da cui si diffondessero poscia in tutto cotesto ubertosissimo Regno de' semi luminosi, che applicassero le menti elevate ad impossessarsi delle teoriche del Commercio, ed a poco a poco invaghissero la Nazione ad applicarsi con buon sistema alla pratica del medesimo. In secondo luogo esaltai nell'animo mio, e ne' congressi cogli Amici l'avvedutezza del signor Intieri, quando seppi, ch' egli destinò la di lei persona chiarissima a dar prin-

Digitized by Google

principio agl' insegnamenti da lui divisati. Possedendo Ella in grado eminente una somma penetrazione di spirito per dilucidare le materie d' una sublime Metafisica, io sono persuaso, che nessuno costì fosse atto più di Lei a sollevarsi colla scorta di quella regina delle Scienze naturali alla considerazione della natura, e delle proprietà del Commercio in generale, e di quelle qualità, che in cotesto Regno, tanto favorito dai doni della divina Provvidenza, possono agevolare, e prosperare, assai più, che in altri luoghi, l' industria, e la sagacità de' Trafficanti. So, che la fertilità del suolo d' una Provincia suol cagionare del torpore, e della negligenza negli Abitanti, ma l'ignoranza fomenta molto queste infauste qualità, sicchè dissipando le tenebre della medesima con ottimi lumi, si può svegliare l' industria, e la sagacità, prima nelle Persone colte, e poscia se ne può diffondere la necessaria porzione negli uomini di bassa sfera, che colle fatiche materiali sono necessarj a moltiplicare le operazioni convenienti ad un florido Commercio, e sopra tutto alle due più copiose fonti del medesimo, che sono l' agricoltura, e le manifatture.

In proposito delle di Lei sagge insinuazioni a me fatte circa il signor Abate Bartoloni, le dirò ingenuamente, che mi sarebbe gratissimo, di poterle secondare con tutte le mie forze. Tre anni sono s'era presentata un'ottima occasione per promovere quest' illustre e sublime Geometra ad una Cattedra in questa Università, ma ora non c' è veruna vacanza, che potesse prosperare questo disegno. Può accadere, che in progresso di tempo si presenti qualche circostanza favorevole, ed io in qualche caso non mancherei d' impiegare tutta

la

Digitized by Google

la mia industria. Ho già scritto su questo proposito diffusamente al signor Abate.

Mi saranno sempre gratissimi i di Lei pregiati comandi, e sarò sempre con infinita stima.

Di V: S. Illust.

Pisa li 13. di Marzo 1767.

Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Gasparo Cerrati.

Illustriss. e Stimatiss. Sig.

L'Onore, che io ebbi anni sono, di fare conoscenza con V. S. Illust., e di godere della sua eruditissima conversazione, non basterebbe certamente per farle la menoma raccomandazione, se nel medesimo tempo non mi ricordassi della sua cortesia, e della bontà, colla quale ammette quelli, che desiderano di acquistare la gloria di trattare un uomo del suo nome. In questo numero è il signor Conte Casati, Cavaliere Milanese di gran letteratura, e di ugual onestà. Avendomi lo stesso dimostrato un ardente desiderio di essere presentato a V. S. Illust. con una qualunque lettera, io non ho creduto dovergli ciò negare; tanto più, che io mi lusingo, ch'Ella non si sarà scordata affatto del mio nome. Qualunque sia il successo di questa mia raccomandazione, avrò io avuto almeno l'occasione di rinnovarle la mia sti-

Digitized by Google

ſtima, e l' antico oſſequio, col quale mi profeſſo.

Di V. S. Illuſt.

Roma li 20. di Ottobre 17...

Umiliſs. e Div. Servitor vero
Fr. Jacquier.

Illuſtriſs. Sig. Sig. Patrone Collendiſs.

MI ſtimo in obbligo di rinnovare a V. S. Illſ. i miei ſinceri, e profuſi ringraziamenti pel prezioſo dono, ch' Ella s' è compiaciuta di farmi della prima parte delle ſue pregievoliſſime lezioni ſopra il Commercio, e ſopra l' Economia Civile. Le ho lette con attenzione, con piacere, e, dirò anche, con profitto. Chiunque s' intereſſa pel vantaggio della noſtra ſpezie dee apprezzare moltiſſimo i lumi, e le aperture, ch' Ella dopo un maturo eſame propone per promuovere la pubblica felicità. Le nozioni, ch' Ella ſviluppa mirabilmente ſopra i doni, che l' Autore della Natura ha profuſamente compartiti a coteſto ubertoſiſſimo Regno, e la modeſta cenſura, ch' Ella propone dei difetti de' paſſati governi, dovrebbe ſvegliare una nobile ambizione di rettificare i Siſtemi, che in vece di prevenire la Comodità Univerſale delle Provincie, ne hanno, può dirſi, sbarbicate le radici, o per isbaglio, o per la violen-

Digitized by Google

lenza delle critiche circoſtanze. Un impedimento grandiſſimo, e che pare inſuperabile, è, come ho oſſervato da molto tempo, che la Capitale divora il Regno. Lo ſteſſo penſava di Parigi il grande Monteſquieu riſpetto alla Francia. Ci è troppa diſuguaglianza del fluſſo, e del rifluſſo tra la Metropoli, e le Provincie. Il fluſſo delle pubbliche entrate è copioſiſſimo verſo il Centro, ed il rifluſſo verſo la Circonferenza è ſcarſiſſimo.

Io ſono avidiſſimo di leggere, e di meditare il ſecondo tomo delle di Lei Lezioni. Bramo d' acquiſtarlo ſubito, che ſi potrà, e deſidero, che non ſia lunga la dilazione, perchè la mia età decrepita non mi dà luſinga di potere aſpettare lungo tempo. Bramo anche di ſomminiſtrarne la valuta, e quando Ella potrà ſpingere a Roma il bramato Volume, ſarà mia cura di farlo paſſare in Toſcana.

Sono in Firenze da pochi giorni, e queſto mio ſoggiorno, ſe avrò vita, durerà fino a Ottobre. Ambirò ſempre con ardore i di lei pregiati comandi, e mi proteſto con infinita ſtima.

Di V. S. Illuſt.

Caſtello Firenze li 21. di Giugno 1767.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Gaſparo Cerrati.

Illu-

Digitized by Google

Illustriſs. Sig. Sig. Patrone Colendiſs.

L'Alta ſtima da me ſempre avuta della molta virtù, ed eccellente dottrina di V. S. Illuſtriſſima s'è contentata ſin ora di contenerſi in un riſpettoſo ſilenzio, e di conſervarſi viva entro il mio interno. Ora però, che ſi tratta di eccitare il genio benefico, e liberale di V. S. Illuſt. verſo il proſſimo; non poſſo fare a meno di non ſignificarle con queſti miei caratteri, quanto ammiri i ſuoi ſublimi talenti, e di non raccomandarle un dotto Giovane di Scilla, ch' è preſſo per paſſare in coteſta gran Città, ſperando ſotto gli auſpicj di V. S. Illuſt. di avanzarſi ſempre più nella ſcienza, e nelle utili cognizioni. E' queſti il ſignor Abate Rocco Bovi, che ha atteſo alla Medicina, Fiſica, e Matematica, nell' Univerſità di Bologna; ed è già qualche meſe, che ſi trattiene in Firenze, dove è ſtato aſcritto ad alcune noſtre inſigni Accademie. Io lo raccomando quanto ſo, e poſſo all' autorevole potrocinio di V. S. Ill., e non diffido, che la ſua ſingolare benignità ſarà per riceverlo tra i ſuoi più riſpettoſi Clienti. Bramo, che queſta mia lettera ſia un pegno della mia perpetua venerazione verſo V. S. Illuſt., pieno della quale mi dò l' onore d' immutabilmente ſoſcrivermi.

Di V. S. Illuſt.

Di Firenze li 13. di Giugno 1769.

Divotiſs. Obbligatiſs. Servitor vero
Giovanni Lami.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Lettere Familiari dell' A. Antonio Genovesi. Tomi due ec. Stampati*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Pietro Sapioni* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 2. Decemb. 1774.

(ANDREA QUERINI RIF.
(GIROLAMO GRIMANI RIF.
(SEBASTIAN FOSCARINI KAV. RIF.

Registrato in Libro a Carte 174. al Num. 159.

Davi de Marchesini Segret.

Digitized by Google

Catalogo d' alcuni Libri ſtampati da Pietro Savioni *Librajo in Venezia all' Ponte de' Baretteri all' Inſegna della Nave.*

S. Agoſtino (*Veſc. Aurelio*) le ſue Confeſſioni volgarizzate, e commentate dal Dott. Giuſeppe Piatti 8. volumi due ſeconda edizione 1773. L. 8 :

BERGER (*Signor*) Apologia della Religione Criſtiana, contro l' Autore del Criſtianeſimo ſvelato, e contro alcuni altri Critici, 8. Tomi due. L. 7 :

Le BEAU, Sig. . . . . Storia del Baſſo Impero, da Coſtantino il Grande ſino alla preſa di Coſtantinopoli, che ſerve di continuazione alla Storia degli Imperatori di M. Crevier. 12. vol. 16. *ſi va ſtampando in ſeguito.* L. 56 :

COMPOSIZIONI Teatrali Moderne tradotte dalla Sig. Eliſabetta Caminer Turra, ſeconda Edizione 8. tomi 4. L. 20 :

—— Nuova Raccolta 8. Tomo primo, e ſeconcondo per Aſſociazione. L. 8 :
il 3. 4. 5. e 6. ſotto il Torchio.

GAUDIO (*D. Coſtantino*) Della Immacolata Concezione, Sentimento pio. 8. L. 6 :

GRANDI (*D. Guido*) Iſtituzioni Meccaniche 8. figurato. L. 5 :

—— *detto* Elementi Geometrici di Euclide 8. figurato, L. 3 : 10

785619

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google